



Per la tua pubblicità su questa testata

**PUBBLI Fast**  
CONFESSIONI PER VOI PUBBLICITÀ

Uffici:  
Cosenza  
Catanzaro  
Reggio Calabria  
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@pubblifast.it

**IL PARTY AL CASTELLO ARAGONESE** Il sindaco ospite della dirigente scolastica Galletta

## Dalle "richieste danni" alle ospitate

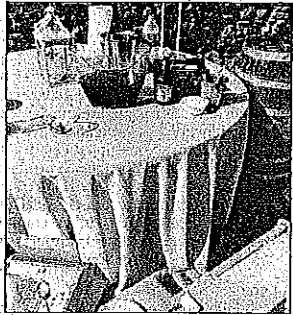
*La preside, mamma del diciottenne che non poteva essere festeggiato al maniero*

di CATERINA TRIPODI

CHI non ricorda la figuraccia rimediata l'estate scorsa dall'amministrazione comunale per l'affare del party al Castello Aragonese? Chi non ricorda lo scandaloso ritrovamento dei resti di una festuciolina con tanto di affettatrice, flute di spumante e piatti sporchi lasciati lì ad inzozzare lo storico maniero fino a quando un giovane non postò un eloquente video sui social del gozzovigliante party? Chi non ricorda che quella festa per il diciottesimo compleanno di un giovane era stata organizzata da una dirigente scolastica, Maria Rita Galletta per il proprio figlio e spacciata per un'iniziativa culturale da svolgersi al calar della sera e quasi romanticamente denominata "Sguardi al tramonto"? Chi non ricorda gli strali indignati del nostro sindaco che scuoteva il ciuffo e spalancava gli occhi davanti a cotanto orrore facendo, giustamente, scattare diffide ed avviando indagini interne, ed accusando terzi (sempre Galletta) di avere carpito ed ingannato la buona fede dell'ente minacciando ai quattro venti denunce e querele per il danno di immagine rimediato alla nostra città (dal momento che l'eco della vicenda attraversò la Penisola)? Ok se vi abbiamo infrescato la vicenda, state pure tranquilli, adesso potete anche dimenticarla definitivamente. Dal momento che a rimuoverla, evidentemente, è stato lo stesso primo cittadino: Giuseppe Falcomata è apparso infatti tranquillamente al fianco di Maria Rita Galletta in qualità di ospite ad una iniziativa per la legalità all'interno della scuola guidata dalla stessa dirigente. Iniziativa meritoria e meritevole certamente e di cui più volte ci siamo occupati, incentrata sulla criminalità organizzata. Era il quarto incontro nell'istituto reggino del progetto "A'ndrangheta", al quale hanno preso parte anche il testimone di giustizia Tiberio Bentivoglio ed il questore Maurizio Vallone. Stipata invece "suonava" proprio la presenza del primo cittadino, che da mesi si dichiara parte offesa proprio dalla padrona di casa dell'evento sulla legalità. In tante e soprattutto coloro che hanno ereditato allo sdegno del sindaco si saranno chiesti: "...ma è lo stesso che tuonava, e qui scatta il virgolettato" «E' vergognoso, c'è una diffida in corso nei confronti di chi ha organizzato l'evento. Adesso saranno costretti a risarcire i danni materiali procurati al Castello, ma anche un possibile danno di immagine a tutta la Città». Nei mesi scorsi già nel corso di un convegno dedicato, per giunta, "alla valorizzazione dei beni archeologici ed architettonici della città", svoltosi alla città metropolitana, a Palazzo Alvaro era stata molto chiacchierata la presenza della stessa dirigente scolastica accusata di uso proibito e vietato del maniero. Ovviamente in un palazzo pubblico può intervenire chi vuole, ben diverso è essere ospite di chi ha accusato di voler danneggiare la città. Quantomeno per coerenza e questioni di opportunità.

Intanto per il momento a pagare per il caso del "party al Castello" è solo la direttrice del Castello, Maria Grazia Scarcella cui è stato dato un mese di sospensione dello stipendio ed è stata spostata d'ufficio.

Per dovere di cronaca e per corret-



Un momento del party al Castello Aragonese, accanto Bentivoglio, Galletta, Vallone, Falcomata e Minniti



tezza nei confronti del progetto promosso da tempo dalla Questura di Reggio Calabria e degli studenti e professori che vi hanno partecipato con tanta passione civile riportiamo il resoconto dell'incontro: «Era il 18 luglio 1992. Era sabato. Lo doveva essere per forza perché il giorno dopo venne ucciso Paolo Borsellino ed era di domenica. Alle 10.30 decisi di andare davanti ad un maresciallo dei carabinieri e dichiarare le tante vessazioni subite. Ho conosciuto la "ndrangheta in carne ed ossa". È il racconto di Tiberio Bentivoglio, testimone di giustizia che all'Ite Piria di Reggio Calabria ha letteralmente catturato l'attenzione degli studenti presenti nell'Aula Magna: "La mafia è venuta a chiedermi il pizzo per una grossa attività che stavo aprendo - ha aggiunto - io e mia moglie abbiamo passato notti in bianco. Il frutto dei nostri sacrifici non si dà a loro", mi disse Enza. Siamo stati puniti per aver dimostrato agli altri commercianti cosa vuol dire poter dire di no. Abbiamo subito telefonate minacciose, pacchi regalo, incendi, furti. Nonostante tutto sono convinto che an-

che se Reggio è considerata la capitale della mafia, è qui che morirà la "ndrangheta se tutti noi lo vogliamo ha concluso il testimone. L'arma più micidiale delle mafie non è il bazooka, ma il nostro silenzio". A moderare l'incontro, il quarto nell'istituto reggino del progetto "A'ndrangheta", è stato il questore Maurizio Vallone, accompagnato al tavolo dei relatori dalla dirigente Anna Rita Galletta, dal sindaco della città Giuseppe Falcomata, e dal giornalista Consolato Minniti. "Quella di oggi è una giornata importante. Siamo insieme e siamo qui per voi. Ma per me è una giornata triste - ha detto il questore - Abbiamo arrestato alcuni pericolosi ndranghetisti assassini. Dovrebbe essere un successo investigativo, eppure il sentimento che prevale è di tristezza. Due anni fa hanno ucciso Bruno Ielo, ha chiarito Vallone - un imprenditore che aveva aperto un'attività di tabaccai che faceva concorrenza alla "ndrangheta. Questa è l'incredibile ragione per cui si può morire". La lotta alla criminalità organizzata non è semplice. A fornire gli strumenti dev'essere lo Stato, ma

parte dalla scuola, attraverso la cultura e la conoscenza", ha invece asserito la dirigente prima di passare la parola al primo cittadino: "Una città senza 'ndrangheta non può esserlo soltanto grazie all'azione militare. E anche e soprattutto un fatto di cultura", ha detto - Reggio è il primo comune capoluogo sciolto per infiltrazioni mafiose, con un grave dissesto finanziario. E parlando di calcio ha esordito il giornalista Consolato Minniti. "Quando avevo 15 anni giocavo a pallone in allenavoci insieme ad un compagno con cui siamo diventati amici. Smisi a 16 anni e non lo incontrai più. Nel 2007 seguivo un processo in corte d'appello per associazione mafiosa. E in una delle gabbie presenti in aula riconobbi il mio compagno di squadra. Ci ritrovavamo dopo 15 anni, io da una parte e lui dall'altra. È una questione di scelta, ma anche di opportunità. Aveva avuto la sfortuna di non avere dei buoni esempi da seguire. Se non vi informate e vi preparate in maniera seria oggi, domani non potrete essere cittadini liberi dotati di una capacità critica. Sappiate dire di no".

### LA PUNTURA

**Fli: «Atam non espleti concorsi sotto elezioni»**

ASSUNZIONI all'Atam parla la Fli. In riferimento all'Avviso per la formazione di una graduatoria per l'assunzione di n.30 operatori d'esercizio: Autoferro tranvieri presso l'Azienda Trasporti per l'Area Metropolitana di Reggio Calabria (Atam), la Fli (Federazione lavoratori italiani) avendo appreso che è stata fissata per il 23 gennaio p.v. la convocazione per la prova scritta relativa, ha chiesto all'Azienda e al Sindaco Metropolitaniano di rimandare il calendario fissato per la prova selettiva stante la prossimità con la scadenza elettorale regionale, prevista per il 26 c.m. Riteniamo che, come d'altronde già fatto in altre occasioni, a tutela di tutte le parti interessate sia doveroso evitare la contemporaneità di concorsi e assunzioni con qualsivoglia scadenza elettorale, per evidenti motivi di opportunità e di trasparenza.

### RIFLESSIONI E REGIONALI

Portavoce della "Comunità competente" Rubens Curia

## La salute resti al centro delle decisioni politiche

**DI RUBENS CURIA**

*IN questa breve, ma importante campagna elettorale per il futuro della nostra Regione la sanità, a nostro parere, deve rivestire un ruolo centrale. Infatti la tutela della salute è trasversale a molti settori poiché tra i determinanti di salute abbiamo l'ambiente, il lavoro, le disuguaglianze sociali, le periferie luoghi del disagio e della emarginazione, insomma si fa prevenzione anche e soprattutto con città a misura d'uomo dove la bellezza della nostra Calabria deve integrarsi con trasporti efficienti, asili nido pubblici numerosi, scuole sicure e accoglienti, città pulite, acqua potabile (a Reggio da un anno è in vigore una ordinanza sindacale che ha dichiarato, in gran parte della città, la non potabilità). Pertanto, è fondamentale mettere la Salute al centro di tutte le decisioni politiche non solo sanitarie, ma anche industriali, sociali, economiche e fiscali soprattutto in una regione sempre più marginale. Infatti nell'ultimo decennio vi è stato un decremento*

della popolazione che si è ridotta a 1.965.128 di residenti, il tasso di fecondità, in Calabria, è pari a 1,29 a differenza della media nazionale, già bassa, che è pari all'1,34 l'aspettativa di vita in buona salute dei calabresi è di 52 anni contro l'aspettativa degli abitanti della provincia di Bolzano che è di 69 anni.

La filiera della salute in Italia vale il 10% degli occupati e il 10,7% del Pil, in Calabria in questo ultimo ventennio le nostre classi dirigenti hanno deciso di non utilizzare i Fondi per l'Edilizia Sanitaria e per l'acquisto di Tecnologie Medicali per oltre "1 Miliardo" di euro, basta ricordare l'Accordo di Programma integrativo per quattro nuovi ospedali che è del 2007 o i finanziamenti europei per costruire le Case della salute, finalizzati nove anni fa, che, con il trascorrere degli anni, sono diminuiti, o i 14.460.793,17 milioni di euro per la messa a norma del Presidio Ospedaliero di Loricari che nel lontano 1998 con delibera CIP/E n° 52 il Governo Centrale finalizzava.

Un Servizio Sanitario Regionale efficiente non garantisce soltanto l'attuazione dei Livelli Essenziali di Assistenza e il rispetto dell'articolo 32 della nostra Costituzione, ma anche lavoro qualificato, le regioni del Nord lo hanno capito da tempo non solo con la mobilità attiva (Lombardia 804.589.603 milioni di euro/anno), ma investendo in Servizi Territoriali, il Veneto cura a domicilio 181.283 anziani investendo adeguati fondi che occupano migliaia di operatori. Il presente, con oltre il 20% di ricoveri di calabresi fuori regione (350 milioni di euro di mobilità passiva), necessità di immediate e innovative risposte organizzative del Servizio Sanitario Regionale che valorizzi il personale sanitario che opera nella Rete Ospedaliera e riscopra il ruolo virtuoso della Medicina Distrettuale con le Strutture Sanitarie Territoriali Intermedie che, come Comunità Competente, abbiamo descritto nel Documento "Linee Guida Per una Riforma della Sanità in Calabria" condiviso da 27 Associazioni, Fondazioni, Sindacati e sin-

goli cittadini. Chiediamo ai candidati Governatori un confronto per invertire la tendenza che vede la Calabria ultima per saldo pro-capite negativo (144 euro) per mobilità passiva, perché dietro questi aridi numeri ci sono calabresi sofferenti che, inoltre, sono costretti a pagare per le spese di viaggio, vitto e alloggio oltre 40 milioni di euro all'anno. Chiediamo l'attuazione del Piano Nazionale della Cronicità perché, oggi, i nostri anziani, con le loro perplessità, devono decidere se curarsi o mangiare, noi proponiamo la presa in carico di questi pazienti da parte di aggregazioni multiprofessionali (UCCP) integrate, centrate sulle cure territoriali e domiciliari post-dimissioni, incrementando, inoltre, l'ADI con cui oggi sono assistiti nella nostra Regione solo 10.529 anziani.

Chiediamo la partecipazione alle scelte organizzative e la trasparenza nelle attività gestionali secondo le normative vigenti.

Chiediamo di integrare la Sanità con il Socio-Sanitario per offrire Servizi globali ai cittadini.....

# PALAZZO SAN GIORGIO Il coordinatore metropolitano del Pd loda l'operato del sindaco Puccio come l'ultimo samurai

«Approvazione del Psc frutto della visione strategica dell'amministrazione Falcomatà»

Il coordinatore metropolitano del Pd, Giovanni Puccio si fa sentire ancora una volta ed interviene, ancora una volta, per lodare l'operato del sindaco Giuseppe Falcomatà che appare giorno dopo giorno sempre più isolato anche dai suoi uomini.

L'occasione è importante e fida: l'approvazione del piano strutturale comunale a teso da decenni. Un evento ancora impalpabile per la cittadinanza (mentre l'olezzo della spazzatura arriva forte e chiaro alle narici di tutti) ma che, negli anni prossimi venturi, dovrebbe cambiare il volto della nostra città. Un evento cui, purtroppo, presi e compresi dall'affrontare le contingenze pratiche di una quotidianità preda di problemi di vivibilità, davvero in pochi avevano badato. Ma non Puccio che rende merito al primo cittadino ed alla sua amministrazione dell'importante risultato raggiunto.

«Con l'approvazione del Piano Strutturale Comunale l'Amministrazione comunale reggina guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà raggiunge un altro traguardo storico - scrive infatti il coordinatore della Federazione metropolitana del Partito Democratico di Reggio Calabria Giovanni Puccio - L'Approvazione del piano era, infatti, attesa ormai da decenni; nessuna delle Amministrazioni che si sono susseguite negli ultimi 15 anni era riuscita a compiere significativi passi in avanti nella direzione della pianificazione strategica. Grazie all'ottimo lavoro di squadra promosso dal sindaco e dall'assessore Mariangela Cama, l'Amministrazione reggina ha tirato fuori dai cassetti quel procedimento, arenato da lunghissimo tempo, aggiornandolo secondo l'attuale visione di sviluppo impressa al territorio, arrivando in maniera celere e determinata all'approvazione del documento strategico».

«Il Piano Strutturale Comunale - ricorda ancora Puccio - è il documento principe che detta le linee guida per lo sviluppo del nostro territorio. Non è un caso che a Reggio Calabria sia stata proprio l'Amministrazione Falcomatà ad approvarlo. Segno - sottolinea Puccio - della chiara visione strategica di sviluppo che il sindaco e la sua squadra hanno impresso al territorio cittadino, attraverso la costruzione di un piano che punta alla valorizzazione delle sue principali peculiarità, alla salvaguardia dell'ambiente con la riduzione del consumo di suolo, e dei suoi beni comuni, alla valorizzazione delle aree di pregio, in special modo quelle del fronte-mare cittadino, alla lotta al degrado urbano ed in generale ad una rinnovata nuova dotazione infrastrutturale del comprensorio urbano per una visione urbanistica più a misura di cittadino».

A parere del coordinatore della Federazione metropolitana del Pd, inoltre, «la rigenerazione del territorio, fotografata anche dal piano, passa prioritariamente da una netta inversione di tendenza in termini di sviluppo, capace di mettere ordine su un territorio cresciuto in maniera disordinata ed incontrollata negli ultimi decenni. Questa città è caratterizzata da interi quartieri nati in maniera del tutto disomogenea e incontrollata: spesso sono sorte prima le abitazioni e solo in un secondo momento le strade ed i servizi. Un percorso che quindi rileva una nuova attenzione al rispetto delle regole urbanistiche, alla lotta all'abusivismo, e che passa dal recupero del rapporto tra l'ambiente urbano ed il fronte-mare cittadino, attraverso la creazione di un'unica continuità dell'area costiera che consente una più agevole fruizione sia in ottica turistica che commerciale. Allo stesso tempo il piano promuove la rigenerazione delle aree interne della Città, le zone collinari, che possono essere valorizzate in ottica turistica e delle produzioni agricole di qualità».

«Una visione strategica - conclude Giovanni Puccio - che mancava alla città, e che oggi, grazie all'approvazione del piano strutturale comunale, viene fissata nero su bianco in un documento che imprime una svolta, che non è azzardato definire storica, allo sviluppo del nostro territorio». E già... per fortuna che Puccio c'è perché altrimenti chi avrebbe pensato ad apprezzare l'utilissimo strumento di rigenerazione urbanistica del territorio in chiave turistica ateso da decenni mentre la città langue e versa nelle attuali condizioni e per le quali è superfluo utilizzare qualunque aggettivo?

ca. tri.

## IL CONCORSO

### La staffetta regionale del volontariato di Protezione civile ha il suo logo

Si è svolto ieri presso l'Aula Magna del Liceo Artistico Preti - Frangipane, la cerimonia di premiazione del Concorso "Un logo per la staffetta regionale del volontariato di protezione civile".

Il concorso è nato dalla collaborazione tra il Comitato delle Associazioni di Volontariato di Protezione Civile promotrici della Staffetta, il Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari e lo storico Liceo Artistico della nostra città per avvicinare i ragazzi ai valori della protezione civile facendo leva sui loro talenti e sulla loro creatività.

Dopo i saluti del vicepresidente prof. Vincenzo Errigo, del direttore del CSV Giuseppe Pericone e del Presidente del Comitato Angelo Colella, i ragazzi si sono soffermati ad ascoltare le testimonianze di Alberto Giuffrè e Beniamino Scopelliti, volontari di protezione civile.

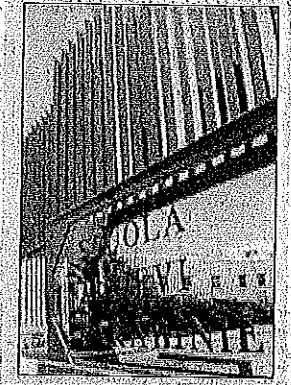
Seguiti e supportati dal prof. Enrico Strati, diciannove sono stati gli studenti partecipanti al concorso tra i quali la giuria del Concorso, presieduta congiuntamente dal presidente del CSV dott. Ignazio Giuseppe Bognoni e dal presidente dell'Ordine provinciale degli

Ingegneri di Reggio Calabria Ing. Domenico Mandelli e composta dal direttore del Comitato, ha scelto di premiare Martina Marino della classe V A con la seguente motivazione: per aver rappresentato con coerenza ed efficacia, lo spirito e i contenuti della Staffetta Regionale del Volontariato di Protezione Civile. Per essere riuscita a racchiudere nel logo - in una combinazione equilibrata e armoniosa di forme, colori e significati - gli elementi essenziali della Staffetta, ossia: la sagoma della Calabria, quale territorio coinvolto nell'evento, tracciata da due linee verticali che simboleggiano il percorso dei maratoneti volontari; i colori della bandiera italiana, che sono anche quelli della Protezione Civile; due figure umane stilizzate raffigurate nell'atto del passaggio del testimone ed evocative dei valori della solidarietà e del reciproco sostegno su cui si fonda ogni forma di volontariato.

La Staffetta, che da oggi dunque ha il suo logo ufficiale, è un'iniziativa nata dalla rete tematica del volontariato di protezione civile costituita presso il CSV dei Due Mari.

## VALERIA FAVA E GAROFALO

1 febbraio, si inaugura l'anno giudiziario



Si terrà il prossimo 1 febbraio all'auditorium "Cosimo Fazio" della scuola allievi carabinieri "Fava e Garofalo" la cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020. Il puntuale inizio della cerimonia è previsto, come di consueto, per le ore 9:00. A ricordare l'importante appuntamento il presidente della Corte d'appello Luciano Gerardo.

## UNIVERSITÀ Mostra sul progetto beni confiscati

### Mediterranea "Metamorphosis" un vernissage contro le mafie

Nell'ambito del programma "Call mostre spazio Gino Valle" dell'Università IUAV di Venezia, il Laboratorio di ricerca Landscape in Progress del Dipartimento Architettura e Territorio d'Arte dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, curerà la mostra "Metamorphosis. Il progetto dei Beni Confiscati alle Mafie", 14-31 Gennaio 2020. La mostra costituisce una prima sintesi sugli esiti di oltre tre anni di attività didattica e di ricerca che ha visto coinvolti studenti, Enti e Associazioni volontaristiche della Calabria. In particolare è articolata in tre sezioni: Sezione introduttiva sui beni confiscati in Italia e focus sulla Città Metropolitana di Reggio Calabria; Sezione fotografica, a cura del fotografo Armando Perna, concepita come racconto dei beni oggetto di

studio sotto i possibili aspetti figurativi e antropologici.

Sezione progettuale, composta da una sintesi di Sperimentazioni didattiche con gli studenti della Mediterranea-Dip. d'Arte, concepite come riconfigurazione architettonica di una serie di edifici confiscati, collocati in aree periferiche; Progetto mestieri legali su un terreno confiscato lungo il fiume Mesima, nel comune di Rossano (RC), risultato di una convenzione con il Consorzio Macramè, un'importante rete di più di 90 cooperative sociali e agricole che operano concretamente nella sfida per l'affermazione della legalità, gestendo beni confiscati alla mafia. Il progetto Mestieri legali si configura come un frammento di parco agricolo fluviale, concepito come una Com-

munitas della biodiversità, nella quale sono previste attività educative, formative e per il tempo libero, connesse alla produzione agricola e all'integrazione di lavoratori migranti.

Progetti e realizzazioni di architetture effimere all'interno della prima edizione dell'International Summer School Joint-Landscape#BeniConfiscati svoltasi in collaborazione con l'Università Ain Shams del Cairo e il Consorzio Macramè.

Impronte a sud - welfare LAB interessa un edificio confiscato, concesso dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria al Consorzio Macramè, e si configura come una prima esperienza di welfare di comunità a Reggio Calabria, una sperimentazione ampia ed eterogenea che oscilla dalla semplice aggregazione della domanda di servizi a vere e proprie forme di mutuo aiuto, fino a forme di collaborazione attiva. All'interno dell'immobile saranno realizzate, infatti, differenti attività, tra loro interconnesse e legate da un filo conduttore unico: l'attenzione ai bisogni della comunità e alla sua crescita in termini di sviluppo, opportunità, diritti, responsabilità condivisa.

## Lavori straordinari per la messa a norma dello stadio Granillo

«COME preannunciato dall'Amministrazione Comunale sono iniziati i lavori straordinari per la messa a norma dello Stadio "Oreste Granillo" di Reggio Calabria».

A darne notizia è l'Assessore ai Lavori pubblici del Comune Giovanni Muraca che ha affermato: «Lunedì 13 gennaio 2020 è iniziata la cantierizzazione relativa ai lavori di tesatura dei cavalli della copertura riguardante la Tribuna coperta dello Stadio reggino. Desidero ringraziare l'Ufficio dei Lavori Pubblici, la Responsabile del Procedimento il Geometra Eleonora Megale per il consueto impegno e l'effi-

cace intervento risolutivo. I lavori avranno una tempistica celere per proseguire, successivamente, con il raggiungimento degli obiettivi successivi di intervento dello Stadio, iniziati, nel mese di Settembre 2019 con il restyling generale del settore Gradinata grazie all'innesto dei nuovi seggiolini che hanno dato un nuovo ed identificativo look alla casa del calcio amaranto. C'è grande attenzione da parte dell'Amministrazione Falcomatà per lo Stadio "Oreste Granillo" per garantire alla Reggina di poter disputare al meglio il proprio cammino sportivo.» ha concluso l'Assessore Muraca.

## Osservatorio regionale sulla violenza di genere: 16 mesi di attività raccolti dentro un video

«OGGI alle ore 11.00 nella sala "Giuditta Levato" del consiglio regionale della Calabria sarà presentato il video a cura dell'osservatorio regionale sulla violenza di genere che documenta l'attività svolta dall'organismo nei suoi sedici mesi di funzionamento. Il video descrive le azioni svolte, riporta interviste di familiari di vittime di violenza, contributi di rappresentanti istituzionali e operatori dei centri e delle associazioni impegnati nel contrasto alla violenza di genere in Calabria che hanno collaborato con l'osservatorio il sussidio audio visivo,

che sarà presentato dal giornalista Sergio Conti dell'agenzia Iamri, che lo ha curato, sarà messo a disposizione degli organi di informazione, delle scuole, delle forze dell'ordine, delle associazioni, come strumento di informazione e sensibilizzazione sulla tematica.

Saranno presenti Mario Nasone e Giovanna Cusumano, rispettivamente coordinatore e vice coordinatore dell'osservatorio, rappresentanti delle istituzioni, delle forze dell'ordine e delle associazioni che hanno sostenuto e collaborato alla realizzazione delle attività».

# Calabria



Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Le risorse, rientranti nel Por 2014-2020, dovranno essere investite nei prossimi tre anni

## Il tesoretto della Calabria: 1,6 miliardi di fondi Ue da spendere

Ma Ferrara (M5S) attacca: «Ancora incerti i dati finali sul Programma 2007-13»

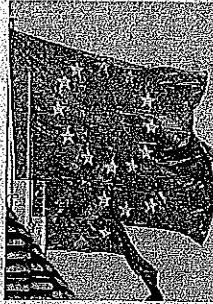
Antonio Ricchio

CATANZARO

Un gruzzolo - si fa per dire - di 1,68 miliardi da spendere entro i prossimi tre anni per dare concretezza a progetti già finanziati dall'Unione europea. Il prossimo presidente della Regione, che verrà eletto domenica 26, avrà certamente una base importante da cui poter partire. I fondi disponibili si riferiscono al Programma operativo regionale (Por) coperti in buona parte dal Fondo europeo di sviluppo re-

gionale (Fesr) e dal Fondo sociale europeo (Fse) per il periodo 2014-2020. La Calabria, insomma, può sfruttare una chance importante per rilanciare alcuni settori determinanti per la crescita economica dell'intero territorio. E potrà farlo perché, secondo le tabelle pubblicate dall'Agenzia per la coesione territoriale, il Por ha raggiunto l'obiettivo di spesa ed ha evitato di finire nella tagliola del disimpegno automatico delle risorse.

Tra le cinque regioni meno sviluppate, la nostra si piazza al secondo posto dopo la Basilicata per risorse da spendere: la Calabria, infatti, ha un programma plurifondo (Fesr più Fse) e dunque molti più soldi da distribuire: al 15° posto



Risorse per lo sviluppo i fondi Ue potrebbero far decollare la Calabria

nel Paese, ha già certificato il 29,23 per cento, ma ha ancora 1,68 miliardi da investire entro il 2023. Si tratta di passi in avanti certificati pure dalla Corte dei conti nell'annuale relazione sulla spesa dei fondi comunitari da parte delle Regioni.

Ferrara critica

Davanti a un quadro di questo tipo, ci chi però non trova nessun motivo per esultare. È il caso di Laura Ferrara, rappresentante del Movimento 5 Stelle nel Parlamento europeo, che attacca: «A circa tre anni dalla scadenza dei termini per la rendicontazione del Por Calabria 2007-2013 rimangono ancora incerti i dati finali relativi alla scor-

sa programmazione». L'opponente pentastellata annuncia una nuova interrogazione alla Commissione europea sul punto: «In particolare vi è scarsa informazione sul numero e l'ammontare dei progetti non funzionanti e dei progetti sospesi. Altresì lacunose sono le notizie su eventuali rettifiche finanziarie che potrebbero incidere sulla scorsa programmazione regionale. Sarebbero circa 100 i milioni di euro relativi a progetti sospesi o non funzionanti, a rischio di rettifica finanziaria. Ciò significa che il saldo finale relativo al Por 2007-13 potrebbe avere un taglio consistente di risorse. La mancanza di trasparenza e i controlli superficiali sui progetti hanno di fatto determina-

to l'attuale problematica situazione». Secondo Ferrara, «a pesare su questo quadro poco esaustivo, anche il fatto che alcuni progetti sono attualmente oggetto di indagine giudiziaria, il cui eventuale esito negativo potrebbe incidere ancor di più sulla rendicontazione finale con il rischio del recupero degli importi già versati. Quel che è certo», conclude l'europarlamentare del Movimento 5 Stelle, «è che un eventuale revoca o taglio delle risorse graverà ancora una volta sulle tasche dei beneficiari, spesso si tratta di enti locali calabresi le cui casse certamente non riusciranno facilmente a coprire tali spese».

di ELEONORA ESTEVA

Rischio di dover lasciare Catanzaro



Il servizio La società Avr nonostante abbia rifiutato la proroga, dovrà continuare a garantire la raccolta dei rifiuti

Dopo giorni di febbrili trattative il partner privato bocchia il piano di rientro

## Rifiuti, Avr non accetta la proroga Società "costretta" a continuare

Il sindaco adotta un'ordinanza che garantisce la continuità  
Si lavora a una soluzione innovativa per ripulire la città

**Eleonora Delfino**

Avr non accetta la proroga. Le condizioni proposte dal Comune nel piano di rientro non sono state ritenute "sostenibili". Oggi scade il contratto della società che dal 2013 si occupa dei servizi di igiene sul territorio. Ma a fronte di questa scelta maturata dopo un lungo braccio di ferro, il sindaco Giuseppe Falcomatà ha adottato un'ordinanza contingibile ed urgente con la quale impone alla società di garantire la continuità del servizio per ragioni di carattere igienico sanitario. Non ci saranno interruzioni e la società alla luce di questo provvedimento dovrà procedere alle stesse condizioni contrattuali che le hanno consentito di vincere il bando ad occuparsi della raccolta dei rifiuti. Certo la società potrà sempre impugnare il provvedimento davanti al Tar, ma intanto dovrà comunque garantire il servizio: a rischio è la salute pubblica. Ed è proprio in qualità di massima autorità sanitaria sul territorio che il sindaco Falcomatà ha fir-

mato l'ordinanza che proroga di fatto la società ai servizi di raccolta non solo in scuole, ospedali, ma anche con il porta a porta. Tutto fino a quando non si riuscirà a trovare una soluzione. Soluzione a cui si sta lavorando. Il Comune, garantisco da Palazzo San Giorgio sta mettendo in piedi un percorso per far uscire la città dall'incubo dei cumuli di rifiuti e dei topi che passeggiano per strada. L'ordinanza, rassicurano, apre una nuova fase in cui l'ente è pronto ad un colpo di coda con l'obiettivo di dare una svolta ad una situazione che si trascina con picchi più o meno acuti ormai da mesi. Un'emergenza rifiuti che attraversa tutta la filiera dei rifiuti. Dalla raccolta allo smaltimento negli impianti. La scelta me-

**Il provvedimento impone di garantire i servizi in scuole, ospedali e proseguire con il porta a porta**

### L'incognita per i lavoratori

● I ritardi nei pagamenti degli stipendi e le incognite sul futuro di circa 400 lavoratori di Avr sono preoccupati rispetto alle prospettive occupazionali. Per questo propongono nel corso dell'ultimo incontro con la Prefettura i rappresentanti delle diverse sigle sindacali avevano espresso l'esigenza di un incontro in cui si dèmussin maniera chiara il percorso da intraprendere. Incontro che avevano chiesto doveva essere calendarizzato entro primo ventù. Questa è l'evoluzione della vicenda apre nuovi sviluppi. Aspetti che dovranno essere affrontati nel corso di nuovi confronti tra i rappresentanti di Comune, Città Metropolitana, Avre e Castore

sa in piedi e quella di tornare a gestire direttamente attraverso la società in house Castore, il servizio di raccolta. Operazione certo non semplice, ma se questo è l'obiettivo ultimo, al Comune si sta percorrendo anche un'altra strada, con l'obiettivo di ripulire le strade e riportare la situazione alla normalità. L'idea di un affidamento d'urgenza a qualche altra società proprio per uscire dall'emergenza potrebbe farsi strada. Un'operazione valutata nei giorni delle trattative febbrili con l'Avr. La società che vanta un credito di circa 47 milioni di euro e che non ha accettato la proposta del piano che pare prevedesse oltre al pagamento del corrente anche 500 mila euro mensili per ripianare il progressivo.

Adesso si apre una nuova fase, carica di incognite in cui verrà chiesto il supporto dell'Ufficio territoriale del Governo, per scongiurare ulteriori problemi. I cittadini sono stanchi, a fronte di un servizio che da mesi ormai non funziona si trovano a dover pagare una Tari da capogiro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sui rifiuti ereditiamo 50 anni di assenza di programmazione da parte della Regione»

Giuseppe Falcomata

Stamattina la riunione alla Metro City

## Castore avrà il Cda Quattrone si è dimesso già lo scorso novembre

La società in house  
dovrà occuparsi  
dei servizi di igiene

L'assemblea dei soci è convocata per questa mattina alla Città Metropolitana. Alla fine della mattinata sarà ufficializzato il nuovo consiglio di amministrazione della società in house che si dovrà occupare della manutenzione e dovrà affrontare la nuova sfida dei servizi di igiene. Castore che conta tra i suoi soci il Comune e la Città Metropolitana oggi adotta tutti gli adempimenti per la nomina dei suoi nuovi vertici. Si allarga la compagine, si passa da un amministratore unico ad un Consiglio che dovrebbe essere composto da diverse figure professionali: un legale, un commercialista, un ingegnere. L'amministratore unico, Giuseppe Quattrone dovrebbe essere tra i componenti della triade. Almeno fino alla fase del traghettamento di questo impegnativo passaggio. Nel mese di novembre infatti l'amministratore ha presentato le sue dimissioni al sindaco. Dimissioni rimaste solo sulla carta, visto che Quattrone ha continuato ad occuparsi della non facile gestione della società che proprio in questi giorni ha proceduto ad in-

crementare la pianta organica fino ad arrivare a 108 dipendenti.

Un percorso non facile quello della società che a fronte di una serie di compiti si trova invece a poter contare su poche risorse. Non a caso infatti i lavoratori dopo i ritardi nei pagamenti degli stipendi hanno proclamato lo stato di agitazione. Come dire la strada per questa ambiziosa operazione non si annuncia semplice, anche alla luce di queste premesse. La società infatti secondo i piani di Comune e Città Metropolitana si dovrà occupare dei servizi di igiene dal mese di marzo. Quindi in questo poco tempo si dovrà provvedere non solo al passaggio dei circa 400 lavoratori, ma soprattutto a reperire i mezzi necessari ad effettuare il servizio. Passaggio non semplice vista la poca disponibilità di risorse e di tempo.

L'idea da parte del Comune è quella di non procedere all'acquisto di tutto il parco mezzi in un'unica soluzione e quindi secondo le rigide disposizioni dei contratti sopra soglia dettato dal codice degli appalti, ma reperire i mezzi da società in liquidazione e nelle more d'avviamento del servizio provvedere tramite contratti di leasing. Previsioni molto ottimistiche che però poco si conciliano con l'emergenza che il territorio sta affrontando. Anche alla luce del lungo e travagliato percorso che ha visto la nascita di Castore l'ipotesi di riuscire in così poco tempo appare un'ambizione.

Con questo gravoso compito il nuovo consiglio di amministrazione che oggi dovrà essere nominato inizia a misurarsi con quello che si annuncia come un passaggio epocale. Un ritorno al passato dopo aver affrontato l'esperienza dell'esternalizzazione del servizio. Prima con la Leonia, società scelta per infiltrazioni mafiose i cui conti con il Comune non sono ancora chiusi tra decreti ingiuntivi e pignoramenti; e poi con l'affidamento all'Avr (prima diretto nella stagione dei commissari e poi con l'aggiudicazione del bando chiuso a 24 milioni di euro annui).

Scelte che nel corso del tempo hanno fatto lievitare i costi ma hanno visto la qualità del servizio continuare a crollare.

e.d.

L'amministratore unico  
Quattrone aveva  
presentato le dimissioni  
a novembre ma  
continua a operare



L'amministratore unico Giuseppe Quattrone è alla guida di Castore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Volta i voti più alti

e alla tutela dell'ambiente.

In linea con le strategie nazionali e internazionali, anche il Liceo Scientifico Volta, guidato dalla di-



S'incrociano le proteste Ultrasporti e Enav

# Aeroporto con lo sciopero cancellati il 50% dei voli

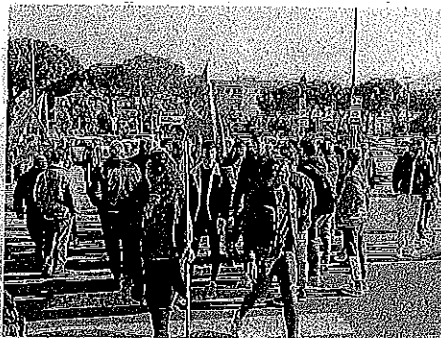
## Hanno incrociato le braccia l'ottanta per cento dei lavoratori dello scalo

Il quinto sciopero in due anni e il 50% dei voli cancellati. La Ultrasporti continua a tenere accessa la vertenza dell'aeroporto dello Stretto, nella giornata in cui anche i lavoratori Enav incrociano le braccia al Tito Minniti si torna a protestare e rivendicare. Si chiede un futuro di sviluppo per l'infrastruttura, che tra il silenzio delle istituzioni e le scelte della Sacal è stato relegato all'ultimo posto del sistema aeroportuale calabrese», denuncia il segretario regionale del trasporto aereo, Luciano Amodeo. Una situazione che svuota le potenzialità sempre più mortificate di un territorio che potrebbe contare su un ampio bacino di utenza.

Passaggi sempre più dirottati verso l'aeroporto di Lamezia. Una situazione che schiaccia il diritto alla mobilità dei cittadini e quello dei lavoratori dello scalo che rivendicano un contratto full time prospettivo più chiaro. Contro questo stato di cose la Ultrasporti ieri è tornata a manifestare con una protesta che ha comportato la cancellazione di oltre il 50% dei voli, lo spostamento dei passeggeri (tra i quali quelli a ridotta mobilità) su altri voli e circa l'80% per cento di personale scioperante. In piazza assieme ai rappresentanti della sigla sindacale, i lavo-

ratore dello scalo, i cittadini e gli studenti con delegazioni di diversi istituti.

«Non Vogliamo più sentire la frase che continua a circolare, tanto l'aeroporto è destinato a chiudere», dice uno dei lavoratori dell'indotto aeroportuale. «Tra poche settimane si andrà a votare ma nessuno ha parlato dell'aeroporto dello Stretto, tutti se ne dimenticano. Sono stati fatti investimenti per il bilancio, che però non sono mai stati davvero utilizzati, penso al ponte, alla stazione ferroviaria. Operazioni che dovevano rilanciare lo scalo. Ma invece i voli sono sempre di meno, dice una cittadina arrabbiata. Davanti l'aerostazione la manifestazione ha dato voce alla preoccupazione e alla rabbia. La Ultrasporti Calabria ha ribadito la necessità di urgenti interventi infrastrutturali, auspicando che gli annunci dei mesi scorsi, non si rivelino essere solamente chiacchiere e propaganda elettorale spicciola. E infatti persistono le limitazioni che pesano sullo scalo e che impediscono l'arrivo di molte compagnie». Insomma il tempo delle promesse è finito. La Dilt Calabria torna in piazza contro «l'indifferenza mostrata da parte della società di gestione di fronte alle numerose rivendicazioni riguardanti



Il sì in lavoratori, studenti o cittadini protestano contro le scelte adottate dalla Sacal

il rispetto di tutti gli istituti contrattuali, la trasformazione dei contratti da part-time a full-time (permanenza di personale), l'adeguamento dei livelli professionali, contro la politica di esternalizzazione (intrapresa), e l'assenza di progettualità ed interventi volti agli adeguamenti dell'infrastruttura. Contro l'assenza di concreti piani di sviluppo delle attività, mediante l'adeguamento dell'offerta commerciale, in riscontro al potenziale bacino di utenza dell'area metropolitana. Contro le politiche di smantellamento, che hanno comportato pesantissimi ripercussioni anche nei riguardi dei lavoratori dell'indotto e l'assenza di regolati relazioni industriali». Ar-

gonenti che «rappresentano solo una parte dell'ingombrante criticità». Tra queste non manca l'offerta ballarina dei voli in arrivo/partenza da Reggio Calabria, ha certamente creato un clima di sfiducia da parte dell'utenza dirottata verso altri settori e/o altri aeroporti, con notevoli disagi dettati dalla carenza segnata dalle precarie infrastrutture varie calabresi, che necessitano di importanti investimenti, per contrastare l'isolamento in cui versa il territorio, favorendo al tempo stesso, la mobilità dei cittadini e delle merci, in quest'ultimo caso, creando ripercussioni, dovute all'aumento dei costi per le imprese operanti nel settore della logistica», e.d.

© APPROVAZIONE RISERVATA

L'appello in vista delle regionali

# Caro voli, i fuori sede scrivono ai candidati

«Non c'è stata la stessa attenzione per tutti gli scali regionali»

Massimo Calabrò

MILANO

Una lettera chiara, senza fronzoli e con obiettivi ben precisi: impegni seri sull'aeroporto dello Stretto, pena il mancato rientro in Calabria per votare alle prossime elezioni regionali. È quanto chiedono, con una missiva inviata ai quattro candidati alla presidenza della Regione Calabria, un nutrito gruppo di reggini domiciliati nel capoluogo lombardo e nelle città limitrofe.

«Una richiesta che non può non essere presa in considerazione da chi si propone di guidare nei prossimi cinque anni la Calabria dalla Cittàdella di Germaneto. Il numero dei reggini "fuori sede" aumenta sempre di più e l'esigenza di rientrare più spesso in città deve fare i conti con costi ed orari. I recentissimi dati Istat, infatti, evidenziano che la metà del मतुरandi del Centro-Sud andrà a studiare nelle Università del Nord, l'ombreggio in particolare, sempre più attrattive in termini di servizi e qualità della vita».



«Senza impegni precisi sul futuro del Tito Minniti non torneremo a votare il prossimo 26»

© APPROVAZIONE RISERVATA

La lettera dei "reggini del Nord" descrive i tanti impegni disattesi: il ripristino di orari comodi con partenza da Reggio al mattino e rientro la sera, l'aumento dei voli e dei collegamenti, la presenza di altre compagnie aeree low cost e tanto altro ancora. I tantissimi reggini che hanno dovuto lasciare la città dello Stretto per studiare e lavorare lontano dalla Calabria non si arrendono ad una situazione che mortifica il diritto alla mobilità di tanti e finisce per impoverire ulteriormente il territorio.

La missiva inviata ai candidati Francesco Aiello, Filippo Callipo, Jole Santelli e Carlo Tanzi è stata condivisa anche da tanti messinesi in Lombardia, tante che si fa riferimento al tanto atteso finanziamento del ponte che agevolerebbe il ritorno nella dirimpettaia città siciliana. Il mancato rientro al voto alle regionali del prossimo ventisei gennaio, è un "tam tam" che sta crescendo sugli smartphone dei "fuori sede".

Di queste istanze si è fatto portavoce Alessandro Patriccio Martelliermo, oggi i candidati a Martelliermo domani il futuro presidente della Regione Calabria, almeno così percepiamo a distanza, non ha avuto la stessa attenzione per gli aeroporti calabresi. Quello dello Stretto non è certamente in cima alle preferenze della Cittàdella. Siamo davvero in tanti a manifestare questi disagi. Tuttavia è bene che le istituzioni capiscano che il numero di chi ha intenzione di non rientrare a votare il ventisei gennaio è altissimo.

«Sino a quando si passerà dal domicilio alla residenza a Milano e negli altri comuni lombardi. Ed il numero dei residenti a Reggio Calabria, calerà, inesorabilmente, ancora di più».

80% per cento di personale serooperante. In piazza assieme ai rappresentanti della sigla sindacale, il lavoro differenzia mostruosa società di gestione di fronte alle numerose rivendicazioni riguardanti regolari relazioni industriali. Affrontati da gruppi che «rappresentano solo

## Vertice al Ministero per gli interventi infrastrutturali Verso la convenzione per i lavori

La riunione sollecitata dal presidente De Felice sui fondi stanziati

Su richiesta del presidente della Sacal, Arturo De Felice, si è tenuto ieri pomeriggio a Roma, al ministero delle Infrastrutture e Trasporti, un incontro tecnico per fare il punto di situazione sull'impiego dei fondi stanziati per gli interventi infrastrutturali sullo scalo di Reggio Calabria e sulla continuità territoriale per l'aeroporto di Crotona.

Alla riunione, presieduta dal vice capo di gabinetto del ministro, Maria Teresa Di Matteo, hanno partecipato oltre al presidente della Sacal, i diri-

genti tecnico-operativi dell'Enac ed i responsabili delle varie direzioni del Ministero. Gli argomenti affrontati sono determinanti per lo sviluppo degli aeroporti calabresi e del territorio su cui insistono. In particolare, per l'aeroporto di Reggio Calabria, si è discusso sui fondi per interventi infrastrutturali, a seguito dell'iniziativa parlamentare, che ha previsto nella fi-

nanziaria 2019 lo stanziamento di 25 milioni di euro, a valere sul Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, approvato con delibera Ciipe lo scorso 24 luglio, per l'ammmodernamento dell'aeroporto Tito Minniti, attraverso una serie di opere di ristrutturazione, riqualificazione e di adeguamento energetico, oltre che ad azioni e procedure volte ad agevolarne l'accessibilità.

All'esito dell'incontro tutti i partecipanti hanno convenuto di velocizzare al massimo l'iter per la definizione delle procedure da attivare, condividendo un cronoprogramma che prevede, per l'aeroporto di Reggio la firma di una convenzione tra il Ministero Enac e Sacal, già nei prossimi giorni.

**Il cronoprogramma per le procedure sarà al centro della convenzione Mit, Enac, Sacal**

### agenda

#### Farmacie

##### FARMACIE DI TURNO

Dal 12 al 18 gennaio

##### ITRIA

Via Sbarre Centrali, 312/A - Tel. 0965.52114

##### SCERRA

Via Reggio Campi, 95 - Tel. 0965.811587

##### FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

##### FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 0965.24013

##### CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 0965.33232

##### GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI (tel. 751356)

BAGNARA CALABRA (tel. 37225)

BOVAMARINA (tel. 761500)

CALANNA (tel. 742336)

CARDETO (tel. 34377)

CATAFORIO (tel. 341300)

CONDOFURI (tel. 727085)

FOSSATO (tel. 785490)

GALLICO (tel. 370804)

### brevi

#### MARRC E DART INSIEME

#### Museo-Università ecco l'accordo

● A mezzogiorno, in Sala Conferenze, si terrà la presentazione dell'Accordo di collaborazione tra il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria e il Dipartimento di Architettura e Territorio dell'Università degli Studi Mediterranea.



**Tempi certi** L'impresa sta certificando la tesatura dei cavi della Tribuna Ovest dello stadio "Oreste Granillo"

**Lavori in corso per rendere più accogliente la struttura di viale Galilei**

# Restyling di Tribuna e Curva nord il "Granillo" prova a farsi più bello

## Muraca: c'è grande attenzione da parte dell'Amministrazione Falcomatà per garantire alla Reggina il meglio nel suo cammino

**Cristofaro Zuccalà**

Iniziatissimo lo stadio "Oreste Granillo" i lavori per assolvere alla manutenzione della struttura, con particolare riferimento ai cavi che sostengono la tribuna coperta. Il collaudo della tesatura deve avvenire ogni dieci anni, dopo il periodico controllo tecnico quinquennale. L'intervento è stato affidato alla ditta Radaelli Spa (non è reggina). Responsabile comunale del procedimento è il geometra Eleonora Megale, mentre il professionista collaudatore incaricato è l'ingegnere Domenico Sapia.

La notizia è stata diffusa da Giovanni Muraca, assessore comunale ai Lavori Pubblici, il quale, dopo avere ringraziato Eleonora Megale «per il consueto impegno e l'efficace intervento risolutivo», ha aggiunto: «I lavori avranno una tempistica celere. Vogliamo che siano ultimati in fretta per proseguire, dopo, con il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo posti con un successivo intervento allo stadio».

Il riferimento è al settembre scorso, vale a dire al «restyling generale del settore Gradinata, grazie all'in-

nesto dei nuovi seggiolini che hanno dato un nuovo ed identificativo look alla casa del calcio amaranto».

E ancora: «C'è grande attenzione da parte dell'Amministrazione Falcomatà per lo stadio "Oreste Granillo" per garantire alla Reggina di disputare al meglio il proprio cammino sportivo. Si continua a grandi passi per rendere fruibile e sicuro lo stadio della nostra città. La certificazione per la tesatura dei cavi della Tribuna Ovest - ha concluso l'assessore ai Lavori Pubblici - rappresenta un ulteriore passo in avanti aspettando novità importanti per il proseguo dei lavori di restyling generale che garantiranno maggior sicurezza per tutti gli sportivi che settimanalmente, in numero sempre maggiore e sorprendente, frequentano l'impianto per le gare interne della squadra del cuore della nostra

**Si opera intensamente per assolvere agli ultimi dettagli entro sabato, poi interverrà la commissione provinciale di vigilanza**

### Stadio di proprietà? Ancora in alto mare

● Palazzo San Giorgio, dal canto suo, ha in cantiere la riapertura - dopo tanti anni - di tutta la Curva Nord, al momento tuttavia non c'è niente di ufficiale.

● Ogni sforzo, dunque, è concentrato sui cavi della Tribuna Ovest e sulla nuova Curva Nord. Ma il progetto principale in ballo è quello dello "stadio di proprietà" pluridecennale per la fruizione in senso lato dell'impianto di Viale Galileo Galilei, sette giorni su sette, da parte della stessa Reggina del presidente Gallo. In merito, non filtrano indiscrezioni. Ma l'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà non ha ancora pubblicato il relativo bando che sarebbe il primo passo.

città».

In contemporanea al collaudo, proseguono anche i lavori (di pertinenza della Reggina, ma sempre in sinergia con Palazzo San Giorgio) per arrivare a breve all'apertura di un settore della Curva Nord. Va precisato che (previa sistemazione di tornelli, impianto elettrico e quant'altro) essa rientra nel progetto della Lega "I tifosi del futuro". Riguarda l'ingresso gratuito - appunto in quel settore - di alunni delle scuole primarie e studenti delle secondarie inferiori, nonché di piccoli atleti, sempre accompagnati, delle Scuole Calcio, in occasione delle partite casalinghe della Reggina.

Si opera adesso intensamente allo scopo di assolvere agli ultimi dettagli entro sabato prossimo, data in cui interverrà la Commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo per la concessione del nullaosta all'agibilità del "Granillo". Mercoledì 22 gennaio, infatti, è in calendario alle 20.45 la partita interna con il Francavilla (prima gara del girone di ritorno) a suo tempo rinviata a causa dello sciopero promosso dalla Lega di Serie C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Falcomatà e alla sua squadra il plauso del coordinatore metropolitano del PD**

## «Il Piano strutturale è una vittoria del sindaco»

**Puccio: segno della chiara visione strategica di sviluppo impressa al territorio cittadino**

«Con l'approvazione del Piano Strutturale Comunale l'Amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà raggiunge un altro traguardo storico. L'approvazione del piano era, infatti, attesa da decenni; nessuna delle amministrazioni che si sono succedute negli ultimi 15 anni era riuscita a compiere significativi passi in avanti nella direzione della pianificazione strategica. Grazie all'ottimo lavoro di squadra promosso dal sindaco e dall'assessore Mariangela Cama, l'Amministrazione reggina ha tirato fuori dai cassetti quel procedimento,

arenato da lunghissimo tempo, aggiornandolo secondo l'attuale visione di sviluppo impressa al territorio, arrivando in maniera celere e determinata all'approvazione del documento strategico».

Lo dichiara il coordinatore della Federazione metropolitana del PD Giovanni Puccio, che dice di più: «Il Psc è il documento principe che detta le linee guida per lo sviluppo del territorio. Non è un caso che a Reggio sia stata proprio l'Amministrazione Falcomatà ad approvarlo. Segno della chiara visione strategica di sviluppo che il sindaco e la sua squadra hanno impresso al territorio cittadino, attraverso la costruzione di un piano che punta alla valorizzazione delle sue principali peculiarità, alla salvaguar-



**Coordinatore** Giovanni Puccio è al vertice del Pd reggino

dia dell'ambiente con la riduzione del consumo di suolo, e dei suoi beni comuni, alla valorizzazione delle aree di pregio, in special modo quelle del fronte-mare cittadino, alla lotta al degrado urbano ed in generale ad una ragionata nuova dotazione infrastrutturale del comprensorio urbano per una visione urbanistica più a misura di cittadino». A parere del coordinatore della Federazione metropolitana del PD, inoltre, «la rigenerazione del territorio, fotografata anche dal piano, passa prioritariamente da una netta inversione di tendenza in termini di sviluppo, capace di mettere ordine su un territorio cresciuto in maniera disordinata e incontrollata negli ultimi decenni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dal tessuto sociale della ci

«Incuria e desolazione. Una città vastata dall'incapacità di un'amministrazione distante dal tessuto sociale della città, e inadeguata pu attivare un processo di normalizzazione. Reggio non avrebbe certo sogno di progetti faraonici per francarsi da uno stato di degrado, che trova la sua massima città nelle periferie. Occorre buon senso, e una sensibilità politica che fungesse da raccordo con i territori, per comprendere che i cittadini sono stanchi di registrare disastri rassegnati, rinvincibili a nunciare le questioni irrisolte che increduli che qualcosa può cambiare». Lo afferma il battaglione Massimo Rippei che rilancia: «Ci impegniamo a dare fiducia alla comunità e raccogliamo l'appello di presenza più incisiva della politica sul territorio. Una politica che si rivolge alla gente. Perché basta volgere lo sguardo alla zona nord per capire manca l'essenziale. In particolare: da Caçona, le perdite idriche, che settimanalmente creano disagi, rifiuti, dissestate e sporche; lo sta "Reitano" ridotto a discarica di immondizia per non parlare della Via Marina scurata e abbandonata, al buio e senza alcuna manutenzione; sono la mostrazione tangibile di un fenomeno totale».

«Anche i territori della vallata me Rosali, S. Giuseppe, Argli Conessa e Salice, per anni non hanno ricevuto attenzioni. Periferie abbandonate - dice ancora Rippei - che schiano di diventare periferie sociali».

## A sinistra si muove il Pci e "Cos prove di d

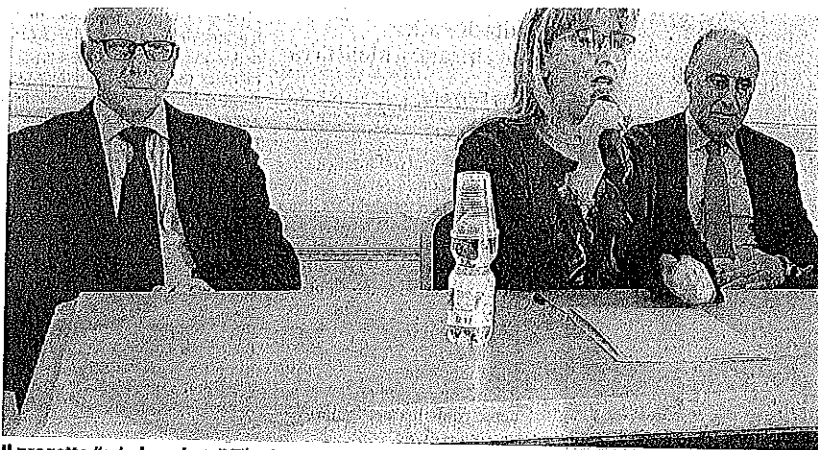
### Trovata un'intesa sulla necessità di dichiarare il dissesto al Comune

A sinistra si comincia a parlarsi. S tenuto, infatti, un incontro tra un delegazione del Partito Comunista dei Lavoratori e una dell'associazione "La casa pubblica".

La discussione introdotta dai compagni Pino Siclari e Stefano Marabito e arricchita da un intervento del portavoce nazionale del Pci Marco Ferrando, si è sviluppata su tratti salienti della situazione di Reggio Calabria, la cui crisi provoca la caduta dei servizi, un'insostenibile aumento di tariffe e tributi e il precipitare dei livelli di vivibilità.

Infatti il peso di una catastrofe finanziaria del Comune, i vincoli di stabilità fanno sì che questa enorme pressione tributaria e tariffaria si riversi soprattutto sulle fasce più deboli della popolazione in città. Merito maggiore è di oppositori sbandierando l'ipocrita bandiera della difesa della città e si oppongono alla proclamazione del dissesto finanziario del Comune, diventano sempre più evidenti i motivi materiali di questa strenua volontà. «S vogliamo tutelare in maniera trasversale gli interessi dei comitati di affari che hanno saccheggiato e continuano a saccheggiare Reggio» hanno sostenuto.

Il Pci e "La casa pubblica" anche nelle prossime elezioni comunali chiederanno la fine di questo scempio, la proclamazione del dissesto finanziario, il ritorno a una gestione dei servizi veramente pubblica e controllata dalla società reggina. De



Il progetto "a-ndrangheta" Tiberio Bentivoglio, Anna Rita Galletta e Maurizio Vallone

Incontro con gli allievi del Piria

## Bentivoglio agli studenti: ribellatevi alla 'ndrangheta Falcomatà: serve una rivoluzione culturale

Daniela Gangemi

I temi della giustizia e del rispetto delle regole sono stati al centro dell'incontro formativo che si è svolto all'Ite Piria. A dialogare con i ragazzi è stato Tiberio Bentivoglio, testimone di giustizia, che oltre a raccontare la sua storia umana, ha voluto soffermarsi sull'importanza di ribellarsi e di dire no alla criminalità organizzata. «Era il 18 luglio 1992 - ha raccontato Bentivoglio - era sabato. Lo dovevo essere per forza perché il giorno dopo venne ucciso Paolo Borsellino ed era di domenica. Alle 10.30 debbi andare davanti a un maresciallo dei carabinieri e dichiarare le tante vessazioni subite. Ho conosciuto la 'ndrangheta in carne e ossa. La mafia è venuta a chiedermi il pizzo per una grossa attività che stavo aprendo. Non è stato facile dire di no. Io e mia moglie abbiamo passato notti in bianco. Il frutto dei nostri sacrifici non si dà a loro» mi disse mia moglie Enza. Siamo stati puniti soprattutto per aver dimostrato agli altri commercianti che si può dire di no. Abbiamo subito telefonate minacciose, pacchi regalo, incendi, furti. Nonostante tutto, sono convinto che anche se Reggio è considerata la capitale della mafia, è qui che morirà la 'ndrangheta se tutti noi lo vogliamo. L'arma

più micidiale delle mafie - ha concluso Bentivoglio - non è il bazooka, ma il nostro silenzio. Quando rimaniamo indifferenti vince la mafia. Per me, voi ragazzi non rappresentate solo il futuro, ma un bellissimo presente. Sentite la puzza della 'ndrangheta dentro le vostre radici, perché la 'ndrangheta puzza davvero. Ribellatevi».

A moderare l'incontro incentrato sulla criminalità organizzata, il quarto nell'istituto reggino del progetto "A-ndrangheta", è stato il questore Maurizio Vallone, accompagnato al tavolo dei relatori dalla dirigente Anna Rita Galletta, dal sindaco Giuseppe Falcomatà, e dal giornalista Consolato Minniti. «Quella di oggi è una giornata importante. Siamo insieme e siamo qui per voi. Ma per me è una giornata triste - ha detto il Questore - abbiamo arrestato alcuni pericolosi 'ndranghetisti assassini. Dovrebbe essere un successo investigativo, eppure il sentimento che prevale è di tristez-

za. Due anni fa hanno ucciso Bruno Ielo un imprenditore che aveva aperto una tabaccheria che faceva concorrenza alla 'ndrangheta. Questa è l'incredibile ragione per cui si può morire. Non possiamo permettere che ciò possa accadere. E per evitarlo dobbiamo fare ognuno la nostra parte e isolare così gli 'ndranghetisti».

La dirigente Galletta ha evidenziato sull'importanza di diffondere una cultura della legalità: «La lotta alla criminalità organizzata non è semplice. A fornire gli strumenti dev'essere lo Stato, ma parte dalla scuola, attraverso la cultura e la conoscenza». Sulla necessità della cultura come strumento per combattere la mafia, è intervenuto il primo cittadino: «Una città senza 'ndrangheta non può esserlo soltanto grazie all'azione militare. È anche e soprattutto un fatto di cultura. Reggio è il primo comune capoluogo sciolto per infiltrazioni mafiose, con un grave dissesto finanziario. La prima cosa da fare era quindi provare a sederci insieme a tutte le istituzioni dallo stesso lato del tavolo, ed è così che nel 2016 si è costituito un protocollo nazionale antimafia. Un segnale indiscutibile sul fatto che qualcosa sta cambiando e ci si orienta verso una costruzione del tessuto sociale a discapito di quello 'ndranghetista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1992

L'anno della denuncia di Tiberio Bentivoglio

Domani una messa nella chiesa di San Francesco da Paola al Corso

## Le Volanti ricordano Nicola Papisca

I colleghi: «Carattere gioviale e altruista, sempre fedele all'Istituzione di cui era parte»

I colleghi ed amici della Seconda Sezione Volanti, con i familiari e tutti coloro che l'hanno apprezzato e voluto bene con la divisa addosso e nei semplici gesti ed atteggiamenti della vita di tutti i giorni, ricorderanno il sovrintendente Nicola Papisca partecipando domani alla Santa Messa alla Chiesa di San Francesco da Paola al Corso, quasi di fronte alla Questura.

Ad otto anni dall'improvvisa scomparsa di Nicola Papisca proprio "i suoi ragazzi" l'hanno voluto ricordare così: «Nicola era una figura trainante e coinvolgente, ormai non più giovanissimo ha prestato servizio sulle Pantere, sino al



Nicola Papisca Il sovrintendente di Polizia ha indossato per 40 anni la divisa

suo pensionamento, col turno in quinta, notte su notte, intervento su intervento, dopo 40 anni in Polizia». Ed ancora: «Ritornato a Reggio Calabria dopo una lunga esperienza alla Digos di Milano, poliziotto prodigo ed uomo generoso, solo a pronunciarlo, quel nome, Nicola Papisca, la prima cosa che viene in mente è un dolce sorriso velato d'ironia. Sono passati ormai otto anni da quel triste 16 gennaio 2012, quando una telefonata annunciò la scomparsa di Nicola. Il suo carattere gioviale e altruista, la sua fedeltà all'Istituzione di cui era parte ed il suo ricordo rimangono vivi tra i "suoi ragazzi" della Seconda Sezione del Nucleo Volanti. Ciao Nicola. I tuoi ragazzi della Seconda Sezione Volanti della Questura di Reggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ci sarà pure il procuratore aggi

Cristina Cortese

Torna lo sportello d'ascolto "In Difesa" promosso dalla Biesse ed è un'occasione importante per rinnovare la presenza dello Stato sul nostro territorio. Sarà, infatti, ancora il procuratore aggiunto Gerardo Dominijanni ad inaugurare, per il secondo anno consecutivo, questo strumento contro la violenza sulle donne ed ogni forma di illegalità. L'appuntamento è in programma venerdì alle 15.30, all'istituto scolastico comprensivo Radice Alighieri Catona di Arghilla guidato da Simona Saponi che, nello stesso giorno, ospita l'open day per sensibilizzare e promuovere l'offerta formativa.

«In difesa» - afferma la presidente dell'associazione Bene sociale, Bruna Siviglia - vuole essere un momento effettivo nel contrasto ad un fenomeno sempre più drammatico e crescente, quale quello della violenza alle donne, che richiede una vera e propria rivoluzione culturale. Infatti, nonostante i passi in avanti registrati in questi ultimi tempi sul fronte legislativo, come la recente approvazione della legge "Codice

Rosso», resta ancora questo dei nodi irrisolti della nostra città. Siamo molto contenti presenza del procuratore Gerardo Dominijanni da sempreabile a queste tematiche e vi alle periferie spesso abbondante, che tornerà a parlare ai giovani di quei valori essenziali per crescita sana e per affrancarsi le tentazioni e dalle scorciatoie nella vita si possono prendere».

«Puntiamo molto su quest'interlocuzione diretta tra studenti che si spende giornalmente per difesa della libertà e della sicurezza per costruire - conclude Bruna Siviglia - una società più responsabile e partecipata nel segno del nome delle nuove generazioni».

Lo sportello sarà operativo volta a settimana dalle ore 9 alle 12, quale aiuto concreto studenti, gli insegnanti e le fa

L'iniziativa promossa per il secondo anno è rivolta agli studenti e alle famiglie



La collaborazione Bruna Siviglia, Gerardo Dominijanni e Simona

## Premiata l'ideatrice del nuovo logo dell'iniziativa Protezione civile, può part

L'obiettivo dell'evento è diffondere i valori che ispirano il sistema

Si è svolta nell'aula magna del Liceo artistico Preti-Frangipane la cerimonia di premiazione del concorso "Un logo per la staffetta regionale del volontariato di protezione civile". Il concorso è nato dalla collaborazione tra il Comitato delle associazioni di volontariato di protezione civile promotrici della staffetta; il Centro servizi al volontariato dei Due Mari e lo storico liceo aper avvicinare i ragazzi ai valori della protezione civile facendo leva sui loro talenti e sulla loro creatività.

Dopo i saluti del direttore del Csv Giuseppe Pericone e del presidente del Comitato Angelo Colella, i ragazzi si sono soffermati ad ascoltare le te-

stimonianze di Alberto Gioffrè e Beniamino Scopelliti, volontari di protezione civile. Seguiti e supportati dal prof. Enrico Strati, 19 sono stati i studenti partecipanti al concorso tra i quali la giuria del concorso ha scelto di premiare Martina Marino, della classe V A, con la seguente motivazione: per aver rappresentato, con coerenza ed efficacia, lo spirito e contenuti della staffetta regionale del volontariato di Protezione civile per essere riuscita a racchiudere nel logo - in una combinazione equi-



Selezionata la creazione di Martina Marino del liceo artistico

# Giù i prestiti alle imprese: la crisi fa paura

Nonostante i tassi bassi calano le richieste di accesso al credito (-1,9%): mai così male dal 2015. L'Abi: è l'incertezza sul futuro dell'economia

di **Achille Perego**

MILANO

**Dopo** l'allarme lanciato da **Confindustria** sulla crescita al lumicino (con gli investimenti che non ripartono) a gettare ombre sull'economia italiana con l'inizio del nuovo anno sono le banche. Accusate, dallo scoppio della crisi del 2008, di avere chiuso i rubinetti del credito alle imprese, oggi sembra che la situazione si sia invertita.

Ovvero, l'offerta c'è ma, se si esclude la voce mutui, la domanda langue. A novembre, infatti, secondo il rapporto mensile dell'Abi (l'Associazione bancaria italiana), i prestiti alle imprese hanno segnato un meno 1,9%, il dato peggiore da maggio 2015. Una flessione, spiega l'associazione presieduta da Antonio Patuelli, attribuibile sia alla caduta della domanda di investimenti e di operazioni straordinarie sia alle prospettive non po-

sitive per l'economia italiana ed europea. Il calo - solo in parte dovuto ai nuovi canali di finanziamento sul mercato delle imprese più dinamiche - arriva nonostante i tassi sui prestiti restino ai minimi storici e vi sia liquidità abbondante assicurata dalle misure straordinarie della Bce.

**E infatti** le banche stanno spingendo i finanziamenti immobiliari con una crescita a novembre dei mutui erogati del 2,5%. Un aumento favorito anche dai bassi tassi. A dicembre il tasso medio sui prestiti era al 2,48% (contro il 6,18% di fine 2007) con 1,47% per i mutui e 1,27% per i prestiti alle imprese. A cui i finanziamenti *low cost* non sembrano bastare per stimolare la richiesta di credito.

Del resto, secondo l'Abi, il nostro Paese sconta ancora il mancato recupero degli investimenti. Rispetto al periodo pre-crisi (2008) si registra infatti un meno 17%. Se l'incertezza sul futuro dell'economia porta le aziende a non investire, la stessa in-

certezza porta le famiglie a risparmiare. Così aumenta la liquidità parcheggiata dalle famiglie in banca.

**I depositi** (in conto corrente, certificati, pronti contro termine), spiega sempre l'Abi, sono infatti aumentati a dicembre 2019 di oltre 83 miliardi (+5,6%) rispetto a un anno prima mentre la raccolta obbligazionaria è rimasta stabile. Così la raccolta complessiva è aumentata del 4,8%. Infine per le banche arrivano buone notizie anche per la diminuzione delle sofferenze nette che a novembre erano scese a 29,6 miliardi (8,7 in meno rispetto a un anno prima) tornando così ai livelli di maggio 2010 anche per l'incidenza sul totale degli impieghi (solo l'1,7%). «Si tratta - spiega il vice dg Abi Gianfranco Torriero - di una riduzione che conferma l'andamento di questi mesi con un significativo calo rispetto ai massimi degli ultimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SCARSA FIDUCIA

**Aziende e famiglie scelgono il risparmio. Aumenta la liquidità parcheggiata in banca**

## ISTITUTI PIÙ LEGGERI

**Calano le sofferenze che a novembre erano scese a 29,6 miliardi: sotto i livelli del 2010**



Da sinistra il numero uno di Confindustria, Vincenzo Boccia, 56 anni, con il presidente dell'Associazione bancaria italiana, Antonio Patuelli, 68 anni



Peso:44%

## VERIFICA DI GOVERNO

il PD mette al centro  
la "rivoluzione verde" (a pag. 7)



## Verifica di Governo, il PD mette al centro la "rivoluzione verde"

**Tra i punti per il nuovo programma "totale efficientamento della PA" e Italia "hub dell'economia green in Europa". Zingaretti: "Siamo il grande partito dell'ambientalismo". Intanto a Roma la presentazione del Manifesto di Assisi**

Avviare una "rivoluzione" verde per tornare a crescere. E' uno dei temi che il PD porterà alla verifica di Governo di fine gennaio per realizzare un nuovo programma (QE 13/1).

Durante la due giorni all'abbazia di Contigliano (Rieti) Nicola Zingaretti ha elencato i "pilastri" da cui ripartire che comprendono anche l'ambiente e la sostenibilità che sono "il nuovo paradigma dello sviluppo". Il grande partito "dell'ambientalismo italiano è il PD", ha detto il segretario perchè per i dem la questione sociale e quella ambientale "non possono essere separate". Penso anche a Taranto - ha aggiunto il leader PD - dove "dobbiamo trasformare il sito siderurgico in polo dell'economia verde e accettare la sfida di fare di Taranto la città più verde d'Europa". Di Ilva aveva parlato anche Conte in riferimento al "Fondo per la transizione equa" della Ue accennando all'impegno del Governo per mettere la città pugliese al centro del Green deal" europeo.

Nel corso del suo intervento Zingaretti ha indicato cinque punti strategici. Tra questi c'è il "totale efficientamento di tutti gli edifici pubblici" per la più grande cantierizzazione green del Paese". Nell'elenco (oltre a più equità, progetti per la scuola, un piano per la salute e l'assistenza) anche la costruzione in

Italia dell'hub "dell'economia green in Europa" accompagnata da un processo di semplificazione, sostenibilità e digitalizzazione.

Della creazione di un sistema più "verde" come occasione per mettere in movimento il Paese si è parlato anche nella sede dell'Anci dove oggi è stato presentato alla stampa il "Manifesto di Assisi. Un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica", nato dalla collaborazione di Catia Bastioli (a.d. Novamont), Vincenzo Boccia (presidente Confindustria), Ettore Prandini (presidente Coldiretti) e Francesco Starace (a.d. Enel).

Già oltre 1.500 le adesioni e gli organizzatori contano di arrivare oltre quota 2.000 prima del 24 gennaio quando nella cittadina umbra ci sarà il primo incontro di tutti firmatari. "Saranno presenti parti importanti" della società e dell'impresie italiana, ha detto il direttore della sala stampa del Sacro Convento, padre Enzo Fortunato. Ad Assisi ci sarà, tra gli altri, il presidente dell'Europarlamento David Sassoli, il nuovo ministro di Università e Ricerca, Gaetano Manfredi mentre gli organizzatori attendono la conferma del premier Conte.

Il presidente del consiglio nazionale di Anci, Enzo Bianco che ha sottolineato l'adesione "convinta e consapevole" dell'associazione.

Ad Assisi si riunirà l'Italia che "concorre" a creare l'avvenire, ha spiegato Ermete Realacci, presidente della fondazione Symbola.

Per quanto riguarda il contrasto all'inquinamento, a margine dell'evento Realacci ha detto a QE che il blocco della circolazione a Roma "è una misura tampone". Mentre "è chiaro che servirebbe una politica più coraggiosa e più di lungo periodo". Dobbiamo "stare attenti e guardare all'accelerazione della Cina sulla mobilità elettrica che rischia di rendere questo problema, che è sanitario e ambientale, anche un enorme rischio economico".



VENERDÌ L'INCONTRO CON IL GOVERNO

# Cgil, Cisl e Uil: ok al taglio ma serve una riforma complessiva del fisco

## I sindacati sollecitano la convocazione dei tavoli su investimenti e Pa

**Giorgio Pogliotti**

Il taglio del cuneo fiscale è una misura che va nella giusta direzione ma non basta; serve un intervento più complessivo di riforma del fisco per ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati che contribuiscono all'85% del gettito Irpef: può essere sintetizzata così la posizione di Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno riunito le segreterie unitarie.

Questa posizione verrà espressa dai leader dei tre sindacati, rispettivamente, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo nell'incontro che si svolgerà venerdì mattina a Palazzo Chigi sul cuneo fiscale. I tre leader sindacali rivendicano come la "dote" di 3 miliardi per il secondo semestre del 2020 e di 5 miliardi per il 2021 (che potrebbero diventare 6 miliardi) per appesantire le buste paga,

con l'abbattimento del differenziale tra retribuzioni lorde e nette dei lavoratori, sia il frutto di un anno di mobilitazioni, iniziate a febbraio del 2019 a sostegno della piattaforma unitaria. L'annuncio dei sindacati di una conferenza stampa per ieri alle 12 è stato anticipato dall'invio di due convocazioni da parte del premier Giuseppe Conte per venerdì, e del ministro del Lavoro Nunzia Catalfo per lunedì 27 gennaio al dicastero di Via Veneto dove ripartirà il tavolo sulle pensioni.

In vista del Def i sindacati sollecitano anche la convocazione di altri due tavoli di cui si sono perse le tracce; quello su investimenti e Mezzogiorno (che si occupa anche di politiche industriali e infrastrutture) e quello sulla Pa (rinnovo dei contratti pubblici, assunzioni nella sanità e nella scuola). «Abbiamo davanti un anno difficile che rappresenta anche una grande opportunità di cambiamento – ha detto Maurizio Landini – noi siamo disponibili a dare il nostro contributo al Governo, ma non faremo sconti.

Servono risposte, non possono discutere tra noi e poi dover ridiscutere tra

le forze di governo».

La richiesta di avviare un negoziato «vero» è stata ribadita da Annamaria Furlan: «Serve il confronto, non bastano gli annunci sulla stampa – ha aggiunto –. Se vogliamo abbattere il cuneo su buste paga è fondamentale stabilire come farlo, con quali strumenti. Se intervenire con il bonus di 80 euro o con le detrazioni è un argomento che va maneggiato con molta cura, perché se si sbaglia, qualche lavoratore rischia di diventare incapiente o di superare il tetto delle detrazioni. Nessuno pensi di presentare al tavolo proposte da approvare a scatola chiusa». Carmelo Barbagallo ha detto di «apprezzare le risorse assegnate per il taglio del cuneo», considerandole una «risposta insufficiente rispetto alla piattaforma sostenuta da mobilitazioni di milioni di lavoratori», ricordando che «il Paese è fermo, bisogna puntare sulla crescita per aumentare i redditi e rilanciare l'economia».

&lt; RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per i redditi sopra i 20mila euro e fino ai 35/40mila, gli 80 euro si trasformano in detrazione d'imposta**



Peso: 12%

## OCCUPAZIONE

## Credito, nel fintech prevale il contratto del terziario

Cristina Casadei a pag. 11

# Il Fintech dribbala i bancari e sceglie il contratto dei servizi

## LAVORO

Zocchi (ItaliaFintech): «Posti a tempo indeterminato e a condizioni di mercato»

Sileoni (Fabi): «Chi fa attività bancaria usi il contratto dei bancari»

## Cristina Casadei

È un universo estremamente variegato per i servizi che offre, dai pagamenti al credito a privati e aziende, alle note spese, agli investimenti immobiliari. Pur essendo un mondo così frammentato da rendere difficile una mappatura precisa, della trasversalità delle Fintech che operano in Italia si ha una chiara rappresentazione in ItaliaFintech, associazione che rappresenta una trentina di società che hanno superato la fase di start up e hanno oggi una dimensione abbastanza rilevante. A lavorarci sono, come spiega il presidente di ItaliaFintech e amministratore delegato di October Italia, Sergio Zocchi, «circa 400 persone, assunte per lo più con contratti a tempo indeterminato, a condizioni di mercato e tipicamente con il contratto dei servizi. A questi bisogna aggiungere le 200 start up nate negli ultimi anni che ci porta a stimare in un migliaio i lavoratori del Fintech in Italia. Se usciamo dai confini italiani e guardiamo al mercato europeo i numeri sono molto più significativi. Ci sono realtà come per esempio Revolut o N26 che nei singoli paesi hanno un numero limitato di lavoratori ma nelle sedi operative nei paesi dove sono nate superano il migliaio di collaboratori e hanno im-

portanti piani di espansione».

Prima gli Npl e oggi il Fintech hanno determinato la sperimentazione dell'uso del contratto del terziario in diverse società che fanno attività trasversali, in parte riconducibili all'ambito del credito, pur senza coprire l'intera attività bancaria. Nel caso degli Npl la sperimentazione è stata presto

abbandonata anche per via della forte opposizione dei sindacati del credito dove, tra l'altro, il contratto prevede i cosiddetti contratti complementari (articoli 3 e 4) che hanno un costo inferiore del 20% rispetto al contratto del credito tradizionale. Nel caso del Fintech, che si occupa di servizi riconducibili anche all'ambito del credito, va detto che si tratta di società che nascono con servizi pensati in chiave digitale e con strutture molto snelle. Se guardiamo ai fondatori e ai profili ricercati «sul mercato italiano i promotori sono per la maggior parte professionisti provenienti dal mondo finanziario e bancario con un'età media piuttosto elevata che hanno colto l'opportunità di mercato e hanno scelto di lanciarsi in iniziative molto innovative nel mondo finanziario - spiega Zocchi -. I collaboratori sono i profili più vari che vanno da quelli tecnologici per la parte che riguarda l'IT e le piattaforme, dove sono ricercati soprattutto data analyst e data scientist, fino



Peso: 1-1%, 11-38%

ai professionisti provenienti dal mondo bancario e finanziario come supporto alla clientela retail e business».

Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, obietta però che «chi vuole avventurarsi nel territorio dei servizi bancari deve avere la licenza bancaria, applicare il contratto dei bancari e metterci la faccia. Quando si entra in banca ci si confronta con bancari in carne ed ossa che ci mettono la faccia: le banche italiane sono oggi un mondo molto regolamentato che garantisce chi ci lavora e i clienti. Dimensioni poco o non regolamentate non garantiscono né gli uni né gli altri». E l'innovazione? «Ben venga l'innovazione, ma questa è anarchia, non innovazione». L'interpretazione di Sileoni prende in considerazione diversi aspetti. «Se guardiamo alla questione dal punto di vista dei lavoratori va detto che i bancari, come prevede anche il contratto, fanno formazione e hanno percorsi di carriera più legati alle specifiche competenze acquisite. Altri contratti non danno le stesse tutele e garanzie e gli stessi livelli retributivi del contratto bancario. Se invece ci mettiamo dal punto di vista del cliente non potrà trovare le stesse competenze e garanzie che trova in banca. Dietro il concetto di libero mercato non si può giustificare tutto, il libero mercato non è una garanzia né per chi lavora né per l'utente in generale. Chi fa attività bancaria deve avere il contratto dei bancari. Da questo punto di vista io ho un giudizio molto positivo di Illimity che applica il contratto dei bancari. Le banche, però, dobbiamo constatare che si prestano a una vera e

propria mistificazione delle professionalità bancarie: ci sono infatti importanti gruppi bancari che danno la possibilità alle Poste di vendere servizi bancari in tema di carte di credito e di affidamenti».

Ritornando ad ItaliaFintech il panorama che si vede di qui è molto diversificato e «ogni operatore si è dotato di un modello di business suo e delle necessarie autorizzazioni ad operare, legate allo specifico tipo di attività - spiega Zocchi -. Ci sono alcuni soggetti vigilati da Bankitalia, altri da Consob, dipende dall'attività che svolgono. Un dato interessante è che in Italia sono oltre un milione i clienti serviti dalle società di Fintech». Con ritmi di crescita veloci. Il 2020, prevede Zocchi, «sarà un anno molto importante perché vedremo emergere delle significative collaborazioni tra Fintech e operatori tradizionali. Dopo una fase di prove di collaborazione questo sarà l'anno delle reali integrazioni che porteranno cambiamenti sui modelli operativi. Le realtà Fintech hanno modelli di business molto innovativi che possono fare da stimolo per gli operatori più tradizionali e portare a un'accelerazione nell'innovazione che oggi è richiesta dal mercato».

Nelle banche tradizionali l'innovazione su questo fronte in parte è stata sviluppata in house, come fa il gruppo Intesa Sanpaolo attraverso la struttura dell'Innovation center o come ha fatto il gruppo UniCredit con Buddybank e Apple pay, solo per citare due casi, in altra parte, invece, l'innovazione entra anche attraverso il canale

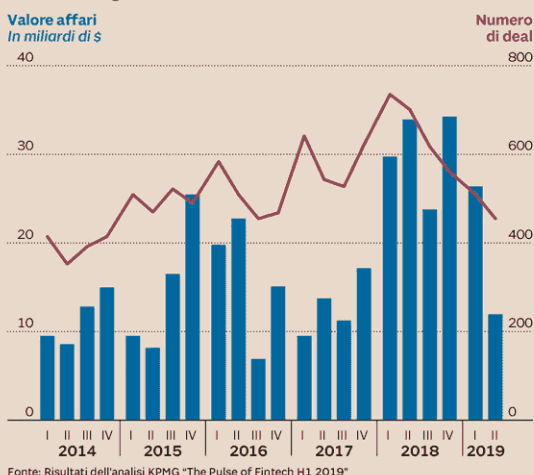
delle acquisizioni. È accaduto, per esempio, in Banca Sella che ha creato un vero e proprio ecosistema del Fintech, Fabrick, alimentato anche attraverso delle acquisizioni, come Vipera e Vipera Services, i cui dipendenti avevano il contratto del commercio e una volta entrati nella nuova realtà hanno acquisito il contratto del credito.

Tra il 2018 e oggi nel nostro paese il Fintech ha portato un'ondata di forte cambiamento di cui nel credito si vedono chiari segnali. Abbiamo così assistito alla nascita della prima banca online, Illimity, fondata da Corrado Passera. Una banca senza filiali (fatta eccezione per quella di rappresentanza di Modena), in forte espansione sia nei tre filoni di business in cui opera (credito alle Pmi complesse, acquisto e gestione degli Npl, banca online) sia sul piano occupazionale: sono oltre 350 i cosiddetti "illimiters" che arrivano da 140 aziende, 10 settori e 15 paesi diversi, mentre sono 31 mila i clienti, 2 miliardi gli attivi, 1,1 miliardi la raccolta diretta da clientela. La scelta di Illimity però è stata chiara fin dall'inizio ed è stata quella di dare ai lavoratori il contratto del credito e di farsi rappresentare da Abi.

## Il confronto

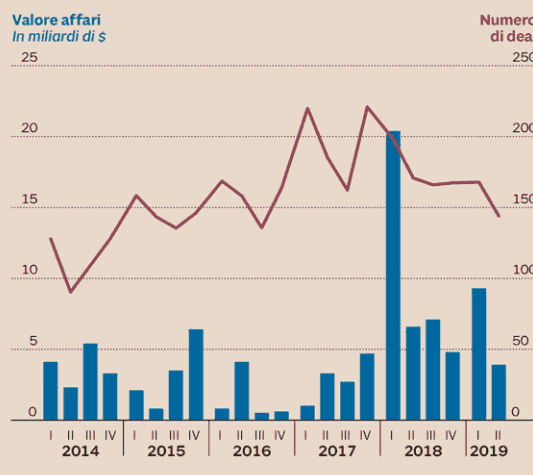
### NEL MONDO

Investimenti globali nel settore Fintech. Dati trimestrali



### IN EUROPA

Investimenti nel settore Fintech. Dati trimestrali



## IL LAVORO NEL FINTECH

### 400

#### Gli addetti

Sono circa 400 i lavoratori che operano nelle 30 società che sono rappresentate da ItaliaFintech. I lavoratori hanno per lo più contratti a tempo indeterminato, a condizioni di mercato e con il contratto dei servizi

### 200

#### Le start up

Negli ultimi anni sono nate circa 200 start up nel Fintech. Si può quindi stimare che i lavoratori del settore in Italia siano così un migliaio. I clienti serviti sono invece già oltre un milione



Peso: 1-1%, 11-38%

## Manovra 2020 Controllo ritenute per logistica, facchinaggio e agenzie del lavoro

Gavelli, Polsinelli e Santacroce

— a pagina 27

# Appalti, controllo delle ritenute anche sulle agenzie del lavoro

### DECRETO FISCALE

La verifica riguarda anche i versamenti relativi a gennaio

Niente Durc fiscale a chi ha meno di 3 anni di attività e ruoli oltre i 50mila euro

Giorgio Gavelli

Appalti, subappalti ed affidamenti di opere o servizi in piena rincorsa, almeno per i contratti che presentano i limiti oggettivi e quantitativi del nuovo articolo 17-bis, comma 1 del Dl 241/1997, di cui trattano anche le prime risposte rese non ancora in forma ufficiale dall'agenzia delle Entrate. Vediamo le principali criticità che deve affrontare chi si trova ad applicare le nuove disposi-

zioni, considerando che, come confermato dall'Agenzia (risoluzione 108/E/2019) e ribadito in questi giorni, anche le ritenute operate in gennaio relative agli appalti già in corso rientrano nel perimetro della nuova disciplina.

#### Requisiti oggettivi e soggettivi

Dalle prime risposte emerge che il limite di 200mila euro annui va inteso per singola impresa. Qualora il committente affidi il compimento

di più opere e servizi alla stessa impresa con diversi contratti o rapporti negoziali comunque denominati, il limite va riferito alla somma degli importi annui dei singoli contratti e, all'atto del superamento del parametro, le nuove regole scattano per tutti i contratti ancora in essere a tale momento.

Dal lato soggettivo, l'Agenzia chiarisce che, diversamente dall'estensione della reverse charge prevista dal comma 3 dell'articolo 4 del Dl 124/2019 (e non ancora in vigore), le regole sulle ritenute riguardano anche le agenzie per il lavoro disciplinate dal decreto legislativo 276/2003. Fermo restando, tuttavia, che il rapporto da esse sottoscritto deve presentare tutte le caratteristiche di importo ed oggettive previste dal testo convertito.

Dal lato oggettivo, invece, non si ricade nella previsione normativa tutte le volte in cui il prestatore, dotato di una propria effettiva organizzazione imprenditoriale in termini di mezzi umani e tecnici, utilizzi beni strumentali non riconducibili al committente, perché di proprietà del prestatore medesimo, ovvero riconducibili a terzi non correlati in alcun modo con il committente. Mal'analisi non si deve fermare alla sola attività *core* del committente, estendendosi a quelle accessorie e straordinarie. L'Agenzia fa l'esempio dei servizi di logistica e di facchinaggio, che rientrano (sussistendo gli ulteriori requisiti) nella nuova previsione normativa, anche qualora rese nei confronti di committenti operanti in diversi

settori di attività (ad esempio, produzione o distribuzione).

#### Il Durc fiscale

Come più volte osservato (si veda, da ultimo, Il Sole-24 Ore del 19 e del 24 dicembre scorsi), è interesse di tutte le imprese coinvolte evitare i complessi adempimenti previsti attraverso la procedura del certificato di affidabilità fiscale di cui al comma 5, attualmente non ancora disponibile. L'allarme rosso scatta per chi non rispetta le condizioni, come nel caso delle imprese con meno tre anni di attività e con carichi a ruolo scaduti e non sospesi superiori alla soglia dei 50mila euro. Nel primo caso, particolarmente delicata è la posizione dell'impresa che ha ottenuto la partita Iva da un tempo inferiore, ma deriva da un'operazione straordinaria riguardante i soggetti (fusione o scissione) ovvero il patrimonio aziendale (cessioni, conferimenti e affitti di azienda): in proposito, potrebbe essere controproducente che operazioni di riorganizzazione aziendale (o veri e propri "salvataggi") ne mettessero a rischio l'operatività impeden-



Peso: 1-1%, 27-31%

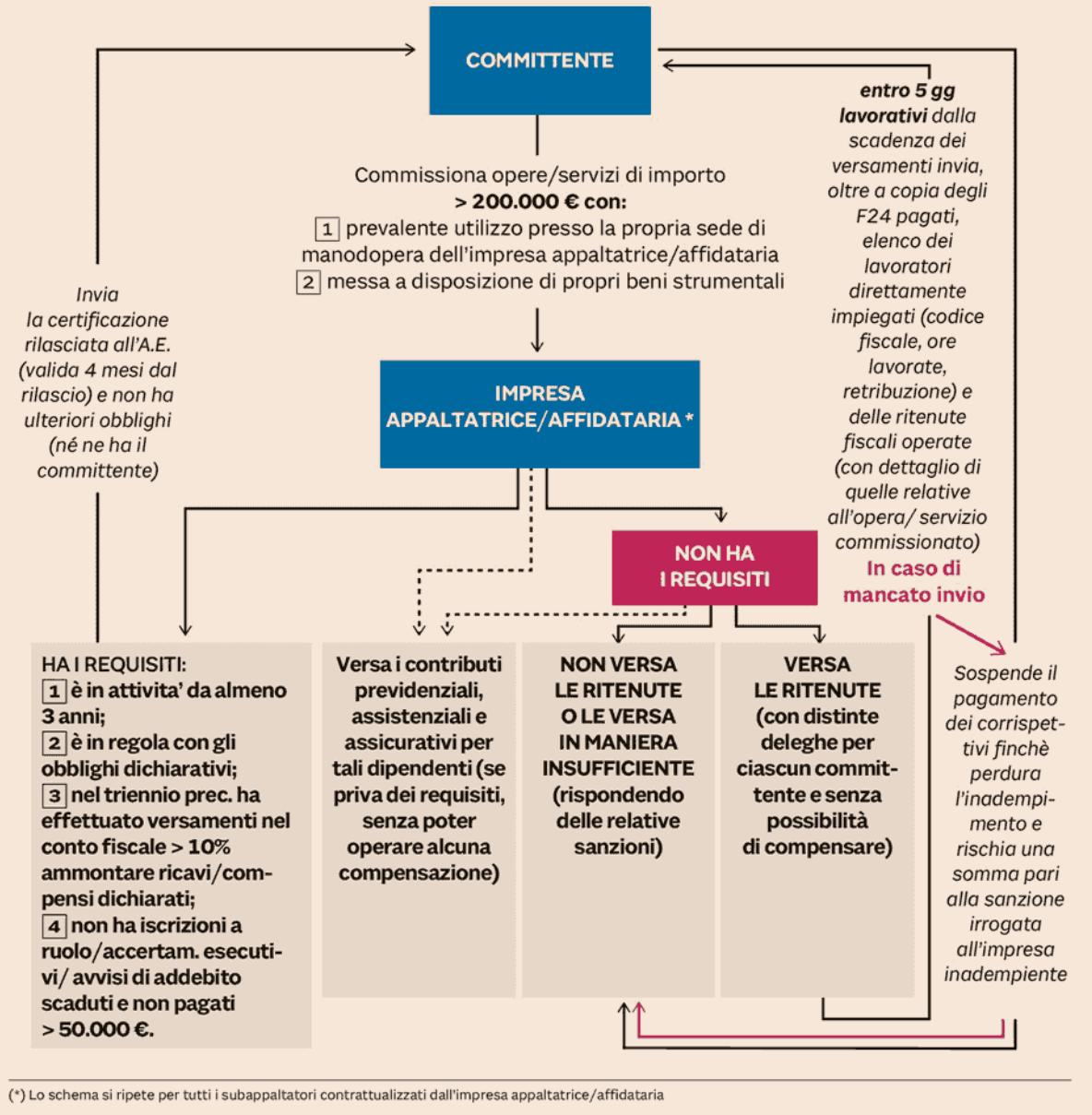
do l'accesso al Durc fiscale.

In questi giorni l'Agenzia ha chiarito che il concetto di operatività triennale segue quanto previsto con provvedimento del 12 giugno 2017, contenente criteri e modalità di cessazione della partita Iva e dell'esclusione della stessa dalla banca dati Vies; il riferimento non appare particolarmente centrato perché il de-

creto contiene più che altro indicazioni sull'analisi del rischio e non le modalità di computo del periodo previsto dal legislatore.



### Così si applicano le nuove regole



Peso: 1-1%, 27-31%

**Rientro a ostacoli.** Diecimila famiglie italiane tornate in Italia scrivono al ministro Gualtieri per l'esclusione dalle agevolazioni del Dl Crescita

# Prospettive sì, ma perdita del 30% senza incentivo

**Giorgio Pogliotti**

«**S**ubito dopo la laurea in ingegneria gestionale ho iniziato a lavorare con diversi gruppi italiani, ma a spingermi verso gli Usa sono state le migliori prospettive di carriera e retributive, unite ad una buona dose di curiosità. Nel 2011 ho conseguito un MBA con una borsa di studio alla BYU in Utah, ho fatto un'internship alla Apple, poi ho gestito per Adobe il centro eccellenze per l'ufficio acquisti, infine mi sono spostato a Seattle dove ho lavorato per la logistica di Amazon. Sono state esperienze incredibili. Ma dopo il matrimonio e l'arrivo di due figli, il desiderio di riavvicinarci alle nostre radici italiane ci ha spinto a tornare»: a raccontare la sua esperienza di "controesodo" è Andrea Cordani, 43 anni, di Piacenza, da alcuni mesi Business operations manager per Airbnb. «Le grandi aziende Tech americane hanno una cultura del business management molto innovativa, hanno un'ossessione per il cliente e facilitano la pianificazione della tua carriera. Lavorando all'estero si abbattano le tue convinzioni di base». Il rientro in Italia? «Adesso ho 4 figli, ritengo che la scuola pubblica sia superiore rispetto a quella americana, ma sul versante economico, rientrare in Italia comporta una perdita secca del 30% o più sulla retribuzione, senza contare una pressione fiscale molto maggiore, specie con la fine, il prossimo anno, dell'incentivo fiscale di cui ho beneficiato».

La delusione di Cordani e delle altre

10mila famiglie italiane rientrate in Italia per l'esclusione dalle agevolazioni per il radicamento e per le famiglie numerose previste dal Dl Crescita è stata raccolta dal gruppo Controesodo che ha scritto al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, per chiedere di «eliminare la discriminazione contro le famiglie dei lavoratori e ricercatori già rientrati in Italia». Qual è il quadro per il 2019? «Chi ha spostato la residenza fiscale in Italia nel 2019, trasferendosi dal 30 aprile, e chi rientrerà negli anni successivi ha più agevolazioni rispetto ai beneficiari della vecchia normativa - spiega Antonio Longo, avvocato dello studio legale internazionale Dla Piper-. Il quadro normativo va stabilizzandosi dopo il Decreto Crescita e il Decreto Fiscale che hanno inciso sul regime speciale per i lavoratori impatriati. Le nuova e più ampia disciplina che può portare ad una detassazione del reddito sino al 90% in caso di trasferimento al Sud o figli a carico ha lo scopo di invertire l'esodo di persone che ogni anno lasciano l'Italia e si rivolge ai manager, ai lavoratori altamente qualificati al mondo delle professionalità minori, agli autonomi, agli imprenditori individuali e agli sportivi. Queste misure, unitamente ai regimi speciali per gli individui ad alto reddito, i pensionati esteri e i ricercatori e docenti, fanno del nostro Paese uno dei principali poli di attrazione del "capitale umano».

Non ha beneficiato di alcun incentivo, invece, Andrea Rodriguez, 38 anni napoletano, che ha costituito insieme ad altri giovani "ritorno per il futuro" per promuovere iniziative

volte al rientro dei professionisti che collabora con "Controesodo": «Dopo la laurea alla Federico II ho iniziato a lavorare subito per una società di ingegneria prevalentemente nel campo delle strutture marittime, ma avevo voglia di allargare il mio bagaglio di conoscenze e sono andato a Dubai, dove ho lavorato nella costruzione di grattacieli per tre multinazionali, tra le principali al mondo. Due anni fa ho iniziato a sentire il bisogno di tornare in Italia, per stare più vicino ai miei genitori e non ritenendo che gli Emirati siano il posto migliore dove far crescere la famiglia, che nel frattempo si è allargata con la nascita di mia figlia. A luglio ho costituito una start up di ingegneria che oltre alla parte Civile e Strutturale si occupa di sviluppare impianti per il trattamento del ciclo integrato dei rifiuti. Lo spunto l'ho avuto proprio vivendo all'estero e vedendo che di un problema hanno fatto una risorsa». Il rientro in Italia? «All'estero si maturano esperienze che accrescono sul lato umano e professionale. Ho acquisito una mentalità internazionale, a Dubai ti abitui a ritmi di lavoro veloci, a lavorare sotto pressione, ho acquisito qualifiche professionali come il chartered engineer Uk, titolo riconosciuto in tutto il mondo. Il problema sorge quando torni in Italia e ti confronti con un mercato del lavoro che



Peso: 18%



non sempre è in grado di riconoscere l'esperienza estera, anche in termini di qualifica professionale. Serve un salto di qualità, bisognerebbe valorizzare questi percorsi lavorativi e non penalizzarli».



**Andrea Cordani.**

Il manager ha 43 anni e, da alcuni mesi, è business operation manager per Airbnb



Peso:18%



# Cuneo fiscale, l'intesa è più vicina

## Meno tasse per 14 milioni di dipendenti

Incontro tra Gualtieri e Castelli. I sindacati chiedono misure più incisive: è solo un primo passo

**ROMA** Mentre il ministro dell'Economia lavora alla sua ipotesi di taglio del cuneo fiscale e i 5 Stelle lo ammoniscono a non avventurarsi in proposte che prima non siano state condivise, i sindacati a loro volta avvertono il governo che non sono disposti ad accettare una trattativa che poi venga rimessa in discussione per i contrasti nella maggioranza. In questo clima di sospetti si aprirà venerdì il confronto tra l'esecutivo e Cgil, Cisl e Uil sul taglio del cuneo, cioè delle tasse sui lavoratori dipendenti, per il quale la manovra ha stanziato 3 miliardi.

Ieri i tre sindacati hanno riunito le segreterie unitarie. «Vogliamo portare a casa risultati — ha detto Maurizio Landini (Cgil) — cioè l'aumento degli stipendi netti e delle pensioni», che comunque rappresenta solo un primo passo perché, ammonisce Carmelo Barbagallo (Uil), «il Paese è fermo e le risposte del governo sono insufficienti». Il negoziato deve essere «serio» avverte Annamaria Furlan (Cisl). Significa, spiegano i tre leader, «che il governo non può pensare di discutere con

noi e poi cambiare su altri tavoli le decisioni». Cgil, Cisl e Uil, insomma, non vogliono essere scavalcate dalla rincorsa nella maggioranza a chi si intesta il taglio delle tasse. Ma

questa posizione si scontra con quella dei 5 Stelle che rivendicano il loro ruolo rispetto all'attivismo del Pd che, con il ministro Roberto Gualtieri, il vice Antonio Misiani e il sottosegretario Pier Paolo Baretta, si è portato molto avanti nell'elaborazione delle proposte. Per questo la viceministra dell'Economia, Laura Castelli (5 Stelle) si è fatta avanti nei giorni scorsi.

Gualtieri ha capito l'antifona e ha concordato con la stessa Castelli un incontro di chiarimento. E poi, per non far torto a nessuno, anche con gli altri due partiti della coalizione: Leu e Italia viva. Assolto ieri questo passaggio, ovviamente non risolutivo, il ministro dovrebbe portare all'incontro con i sindacati lo schema di proposta che lui stesso ha spiegato nel ritiro del Pd nell'ex convento di Contigliano (Rieti): «Entro questo mese vareremo un decreto che consenta di ridurre le tasse fino a 14 milioni di lavoratori, specie per i redditi medio bassi finora esclusi dagli 80 euro». Dal prossimo luglio, i 9,5 milioni di lavoratori dipendenti con redditi tra 8 mila e 26 mila euro circa, che già prendono il bonus Renzi, dovrebbero vederselo aumentato a 100 euro. Ci sarebbero poi 4,5 milioni di lavoratori in più, quelli fino a 35 mila euro

di reddito, che dovrebbero ricevere il bonus di circa 80 euro al mese, con un décalage dello stesso fino ai redditi di 36-37 mila euro. Resterebbero tagliati fuori, ancora una volta, gli «incapienti», cioè i lavoratori dipendenti con redditi inferiori a 8 mila euro: una soluzione che non piace a una parte del Pd, per esempio all'ex ministro Cesare Damiano, ma che pare minoritaria.

Chiusa la partita sul taglio del cuneo si aprirà quella per la riforma dell'Irpef, con un disegno di legge delega che, annuncia Gualtieri, sarà presentato entro aprile. E qui il gioco si complicherà, serviranno tanti soldi e interventi bilanciati: non solo dipendenti e ceti medio, ma anche autonomi e imprese.

**Enrico Marro**



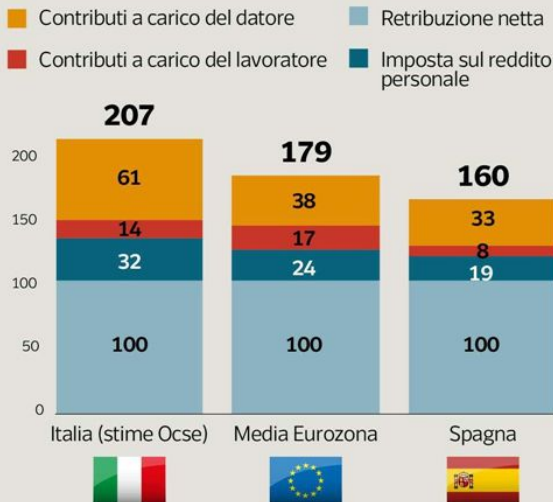


### La misura



● Il ministro dell'Economia Gualtieri (foto) ha annunciato entro gennaio provvedimenti con le modalità del taglio delle tasse sui lavoratori dipendenti. Ieri ha incontrato la viceministra Laura Castelli (M5s) (foto) che rivendica il suo ruolo.

### La tassazione del lavoro



Fonti: Confindustria ed Itinerari previdenziali

### Gli scaglioni Irpef

Dichiarazioni redditi ai fini IRPEF 2018 anno di imposta 2017

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Ammontare Irpef in migliaia di €
zero o inferiore	1.017.044	0
da 0 a 7.500	9.240.695	720.065
Fino a 7.500 compresi negativi	10.257.739	720.065
da 7.500 a 15.000	8.364.569	7.091.451
da 15.000 a 20.000	5.805.616	14.153.525
da 20.000 a 35.000	11.721.602	56.957.541
da 35.000 a 55.000	3.254.257	34.352.187
da 55.000 a 100.000	1.340.111	29.105.884
da 100.000 a 200.000	375.154	17.174.002
da 200.000 a 300.000	53.997	4.922.115
sopra i 300.000	38.291	9.773.375
<b>Totale</b>	<b>41.211.336</b>	<b>174.250.145</b>

CdS



Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-1115-080





DOPO LE POLEMICHE CGIL, CISL E UIL SI RICOMPATTANO

# Dipendenti pubblici fuga per la pensione Triplicate le uscite

Tridico, presidente Inps: ai precari servono garanzie  
Con quota 100 si sono ritirati 150mila lavoratori

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Nella pubblica amministrazione le uscite verso la pensione sono triplicate rispetto all'anno passato. Questo anche grazie all'opportunità assicurata da quota 100, nonostante il tiraggio complessivo sia stato «molto inferiore a quello preventivato». Numeri e considerazioni del presidente dell'Inps Pasquale Tridico, ascoltato ieri dalla Commissione parlamentare sugli enti di previdenza. «Il sistema è sostenibile», ha assicurato Tridico, pur gettando qualche dubbio sulla consistenza degli assegni che potranno avere in futuro i giovani di oggi. Per far sì che le nuove generazioni possano mirare a qualcosa in più, il presidente dell'Inps rilancia il progetto di un fondo integrativo gestito dall'Istituto stesso.

Un progetto di qualche mese fa che ora, a quanto pare, fa parte dei ragionamenti del governo. «Credo che il ministero del Lavoro stia pensando a

una legge delega e a un confronto con i sindacati», dice Tridico. In teoria è già stato convocato dal ministro Nunzia Catalfo un tavolo con le confederazioni il prossimo 27 gennaio, e al ministero dicono che la stessa Catalfo «sta valutando l'eventualità». Certo è che già a tempo debito i sindacati si dissero contrari al fondo integrativo Inps, e ieri sia la Uil che la Cgil hanno immediatamente ribadito la loro secca ostilità. La pensa diversamente Tridico, secondo cui il fondo pubblico sul pilastro complementare, ad adesione volontaria, offrirebbe soluzioni su più livelli: permetterebbe di investire nel Paese e darebbe «garanzia» a giovani precari e donne, che magari potrebbero essere avvicinati attraverso maggiori incentivi. Oggi invece, sostiene il presidente dell'Inps, «il 75%» della raccolta viene investito all'estero». Partendo da un fatto: «solo il 25% dei lavoratori ha una pen-

sione complementare, prevalentemente uomini e i più ricchi» mentre l'obiettivo starebbe nel raggiungere «chi non ha redditi elevati».

Per adesso intanto quel che è sicuro è che con Quota 100 nel 2019 sono usciti in 150mila: così divisi: 42mila nel pubblico, 74mila nel privato e 33mila tra gli autonomi. In media chi si è ritirato fatti 62 anni di età e 38 di contributi gode di una pensione che sfiora i duemila euro. Il deflusso qualcosa ha smosso pure sul mercato del lavoro con un impatto giudicato dall'Inps «lievemente positivo».

Sembrano ben poco convinti i leader di Cgil-Cisl-Uil, che ieri hanno riunito le loro segreterie. Al termine, Barbagallo & C. fanno sapere che alla vigilia dell'avvio del confronto con il governo su fisco e pensioni il fronte è compatto. Le polemiche tra Maurizio Landini e Annamaria Furlan vengono accantonate, e sono confermate le rivendicazioni unitarie con-

tenute nella piattaforma comune. «Vanno bene i tavoli – dice la leader cislina – ma che siano di contenuto, di riconoscimento del nostro ruolo, di affidamento serio con l'obiettivo di far ripartire il paese con interventi riformatori per creare le condizioni di un rilancio economico».

I sindacati non gradiscono le indiscrezioni sui progetti governativi sul taglio del cuneo o la riforma delle pensioni. Per il numero uno Cgil, Landini, «siamo disponibili, ma non a fare sconti a nessuno. Non c'è più nulla da scambiare». —



**PASQUALE TRIDICO**  
PRESIDENTE  
DELL'INPS

Solo il 25 per cento  
dei lavoratori  
ha una pensione  
complementare  
Soprattutto uomini



Peso: 41%

41 ANNI DI CONTRIBUTI

## Domanda entro il 1° marzo per i lavoratori precoci

di Fabio Venanzi

**N**el 2020 i lavoratori precoci accedono alla pensione anticipata con 41 anni di contributi e con una finestra mobile di tre mesi e, salvo ulteriori interventi normativi, il requisito non cambierà fino al 31 dicembre 2026.

Rientrano in questa categoria quelle persone che possono vantare 12 mesi di contribuzione per periodo di lavoro effettivo precedenti il raggiungimento del 19esimo anno di età e che si trovano in specifiche condizioni.

### La platea

La prima riguarda i soggetti in stato di disoccupazione a seguito di cessazione del rapporto di lavoro per licenziamento, anche collettivo, dimissioni per giusta causa o risoluzione consensuale, e che hanno concluso integralmente la prestazione per la disoccupazione loro spettante da almeno tre mesi. La domanda per la verifica delle condizioni da presentare all'Inps può essere inoltrata solo terminato il godimento della prestazione di disoccupazione e, ai fini dell'accesso al beneficio, l'interessato deve aver mantenuto lo status di disoccupato. Sono esclusi dall'agevolazione gli inoccupati che non abbiano fruito di alcuna prestazione di disoccupazione per mancanza dei requisiti necessari, nonché coloro che abbiano percepito una prestazione di disoccupazione in seguito alla cessazione del rapporto di lavoro per cause diverse a quelle elencate.

La seconda categoria include coloro che assistono, al momento della richiesta, e da almeno sei mesi continuativi, il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità, oppure un parente o un affine di secondo grado convivente qualora i geni-

tori o il coniuge della persona con handicap abbiano compiuto i 70 anni di età oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti. Il beneficio può essere accordato, altresì, ai soggetti uniti civilmente.

Per l'elenco delle patologie invalidanti, al fine di poter ampliare la platea dei potenziali beneficiari, occorre far riferimento al decreto ministeriale 278 del 21 luglio 2000. La definizione di "mancante" ricomprende tutte quelle situazioni di assenza naturale e giuridica nonché ogni altra condizione assimilabile (ad esempio celibato, stato di figlio naturale non riconosciuto, divorzio, separazione legale, abbandono di minori). Il requisito della convivenza si ritiene soddisfatto se la residenza è nello stesso stabile con lo stesso numero civico, oppure con l'eventuale dimora temporanea.

La terza categoria è quella degli invalidi civili che hanno subito una riduzione della capacità lavorativa superiore o uguale al 74 per cento. Costoro maturano due mesi di contribuzione figurativa, fino a massimo di cinque anni, per ogni anno di servizio effettivamente svolto presso pubbliche amministrazioni o aziende private o cooperative. Per espressa previsione normativa, non è possibile cumulare altre maggiorazioni oltre quella summenzionata.

L'ultima categoria riguarda i dipendenti che svolgono mansioni gravose al momento del pensionamento e da almeno sette anni negli ultimi dieci ovvero almeno sei anni negli ultimi sette. Il beneficio si estende anche a coloro che svolgono mansioni particolarmente faticose e pesanti (per l'elencazione dei lavori gravosi e per quelli usuranti si rinvia alle pagine 12 e 13).

### La procedura

Le domande finalizzate al riconoscimento del beneficio devono essere presentate entro il 1° marzo 2020. Se avvanzeranno risorse, saranno prese in considerazione anche le richieste presentate successivamente, purché comunque entro il 30 novembre 2020. Entro il 30 giugno - per le domande presentate entro il 1° marzo - l'Inps comunicherà agli interessati l'esito delle istruttorie con indicazione della prima decorrenza utile per la pensione, sempreché a tale data sia confermata la sussistenza delle condizioni e sia verificata la relativa copertura finanziaria.

In caso di mancata copertura, l'Inps comunicherà una data "successiva" oppure, in assenza delle necessarie condizioni, il rigetto della domanda. Per le richieste presentate entro novembre, l'esito sarà comunicato entro il 31 dicembre 2020. L'istanza di accesso alla pensione con requisiti ridotti può essere presentata in concomitanza con la domanda di riconoscimento del beneficio o al termine dell'istruttoria.

Per i pubblici dipendenti, i termini di pagamento dei trattamenti di fine servizio e di fine rapporto decorreranno dal momento in cui l'interessato avrebbe maturato il diritto secondo i termini ordinari previsti dalla riforma Monti-Fornero (12/24 mesi dal raggiungimento del primo requisito pensionistico utile previsto dal vigente ordinamento).





## ACCESSO DIFFICILE

L'accesso al pensionamento riservato ai lavoratori precoci non è facile. Oltre la metà delle richieste presentate all'Inps, tra gennaio 2017 e giugno 2019, è stata respinta. La percentuale più alta di rifiuti riguarda le persone che hanno svolto mansioni gravose o quelle usuranti. La difficoltà consiste nel riuscire a certificare il periodo di

lavoro che dà diritto allo "sconto" sui requisiti, soprattutto se l'azienda per cui si è lavorato in passato non esiste più. È quindi opportuno muoversi con largo anticipo per cercare di recuperare tutte le informazioni richieste dalla normativa. Lo stesso problema si pone per il pensionamento degli usuranti (si veda la pagina seguente).





ENTRO IL 1° MAGGIO

## Lo sconto per usurati va chiesto in anticipo

di **Fabio Venanzi**

**E**ntro il 1° maggio 2020, i lavoratori che svolgono lavori particolarmente faticosi e pesanti devono presentare istanza all'Inps al fine di accedere alla pensione con requisiti agevolati nel corso del 2021. I soggetti che maturano i requisiti nel corso del 2020 avrebbero dovuto presentare la domanda entro il 1° maggio 2019.

### Requisiti

I lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti, gli addetti alla cosiddetta "linea catena" nonché i conducenti di veicoli adibiti a servizio pubblico di trasporto collettivo e i lavoratori notturni a turni per un numero di giorni pari o superiori a 78 all'anno (si veda anche l'elenco a pagina 12), accedono alla pensione con quota 97,6 – se dipendenti – con un'età anagrafica minima di 61 anni e 7 mesi e un requisito contributivo minimo di 35 anni. Gli stessi requisiti sono richiesti anche per i lavoratori notturni che

prestano tale attività per l'intero anno. Qualora sia presente contribuzione (anche) da autonomo, la quota sale a 98,6 e l'età a 62 anni e 7 mesi.

I lavoratori notturni a turni occupati per un numero di giorni da 64 a 71 all'anno – fermo restando il requisito contributivo minimo di 35 anni – devono raggiungere quota 99,6 con almeno 63 anni e 7 mesi di età (se dipendenti) o quota 100,6 con almeno 64 anni e 7 mesi (se autonomi). Qualora il numero di giorni sia compreso tra 72 e 77, la quota – per i dipendenti – scende a 98,6 con un'età di 62 anni e 7 mesi oppure 99,6 con 63 anni e 7 mesi per gli autonomi.

### Decorrenza

Il ritardo nella presentazione della domanda comporta il differimento della decorrenza del trattamento pensionistico, pari a un mese per ritardi non superiori a un mese. Il differimento è di due mesi per un ritardo superiore a un mese e inferiore a tre mesi, mentre – per ritardi supe-

riori – il differimento è di tre mesi.

Alla domanda di riconoscimento dei benefici deve essere allegata la documentazione minima necessaria prevista dal decreto ministeriale del 20 settembre 2017 (ad esempio, libro unico del lavoro, libretto di lavoro, idonee certificazioni rilasciate dal datore di lavoro). Nell'accoglimento della domanda, l'Inps indica la data di prima decorrenza, tenuto conto della relativa copertura finanziaria prevista per questa agevolazione. Ottenuta la certificazione, il lavoratore può presentare la domanda di pensione e deve soddisfare gli ulteriori requisiti previsti come, ad esempio, la cessazione del rapporto di lavoro dipendente. Le mansioni usuranti devono essere state svolte per almeno sette anni negli ultimi dieci di attività lavorativa oppure per almeno metà della vita lavorativa complessiva.



Peso: 56%



## RIORGANIZZAZIONI

# Un ponte pagato dall'azienda per chi accetta l'esodo

di **Antonello Orlando**

**A** partire dalla riforma delle pensioni Monti-Fornero di fine 2011, i datori di lavoro si sono interrogati su come gestire il ricambio generazionale all'interno delle aziende e i lavoratori hanno spesso cercato il modo di ritirarsi dalla vita attiva prima di raggiungere i requisiti per la pensione.

Poter attuare un esodo "felice" è divenuto però sempre più complesso a causa di due fattori. Da un lato, l'allontanamento dei requisiti pensionistici che, per effetto dell'articolo 24 del decreto legge Salva Italia (DL 201/2011), sono rapidamente arrivati a 67 anni di età (dal 2019) per il trattamento di vecchiaia e a 42 anni e 10 mesi di contributi (con 1 anno di sconto per le donne) per quello anticipato. Dall'altro, va ricordato che la riforma Fornero del mercato del lavoro del luglio 2012 (legge 92/2012) ha previsto il progressivo smantellamento della indennità di mobilità che, nel caso di licenziamenti collettivi, garantiva ai lavoratori, con almeno 50 anni di età e una sede lavorativa nel Mezzogiorno, fino a 48 mesi di indennità e, soprattutto, di contributi utili sia al diritto sia alla misura della pensione.

Secondo il disegno di questa riforma, l'indennità unica di disoccupazione

(Aspi) avrebbe concesso a chi perdeva il lavoro non più di 18 mesi di accompagnamento alla pensione. Questo ulteriore irrigidimento del panorama del welfare è stato temperato dal decreto legislativo 22/2015 che ha introdotto la Naspi, in base alla quale, dal 2017, si può contare su un massimo di 24 mesi di indennità e di contribuzione figurativa.

In questo quadro, gli operatori del mercato del lavoro hanno cercato strumenti di diversa natura per proporre, nel caso della cessazione del rapporto di lavoro, un pacchetto di incentivo all'esodo che non si limitasse solo a un riconoscimento economico, ma costituisse anche un "ponte" verso la pensione. Se, infatti, l'unica forma di pensionamento che ammette una naturale fine del rapporto di lavoro (con licenziamento ad nutum) è la pensione di vecchiaia, in base all'articolo 4, comma 2 della legge 108/1990, spesso i datori di lavoro hanno ricercato una forma di accompagnamento verso la pensione di anzianità contributiva.

**Pagare i contributi**

Uno dei metodi più "artigianali" a tale fine rimane la valorizzazione del costo della contribuzione volontaria, al netto di eventuali contributi da di-

soccupazione, fino al raggiungimento dei requisiti pensionistici della anticipata o, fino al 2021, della pensione in quota 100. Questo metodo si rivela però spesso oneroso e incerto, in quanto oltre a un incentivo che consenta di riparare all'assenza di contribuzione, il datore di lavoro esodante deve calcolare un esborso pari al 33-34% dell'ultimo imponibile previdenziale (ovvero il valore dei versamenti volontari, si veda la circolare Inps 42/2019) e poi maggiorarlo, perché al dipendente si deve garantire il valore netto a seguito del prelievo fiscale a tassazione separata del pacchetto incentivante dato in uscita.

**Gli strumenti ad hoc**

L'alternativa più strutturata è oggi rappresentata da tre sistemi di accompagnamento dal funzionamento molto simile che sono identificabili negli assegni straordinari di accompagnamento alla pensione dei fondi di solidarietà bilaterale (come quello del credito, introdotto dagli anni '90), nella isopensione Fornero (creata dalla legge 92/2012) e dal più recente (e sperimentale) contratto di espansione per imprese di grandi dimensioni.



**Soluzioni a confronto**

Le caratteristiche principali di isopensione, assegno straordinario dei fondi di solidarietà e contratto di espansione

	ISOPENSIONE	FONDI DI SOLIDARIETÀ	CONTRATTO DI ESPANSIONE
<b>Cessazione del rapporto</b>	Risoluzione consensuale	Risoluzione consensuale	Licenziamento collettivo su base volontaria
<b>Validità</b>	Permanente	Permanente	Sperimentale fino al 2020 (ultima cessazione 31.12.2020)
<b>Obbligo nuove assunzioni</b>	No	No (solo per quota 100)	Sì
<b>Durata massima con esodo nel 2020</b>	<b>7 anni*</b>	<b>5 anni*</b>	<b>5 anni*</b>
<b>Valore dell'assegno</b>	Pari alla pensione maturata al momento dell'esodo	Pari alla pensione maturata alla fine del prepensionamento (massimo 60 mesi di contribuzione correlata)	Pari alla pensione maturata al momento dell'esodo con integrazione della Naspi nei primi 24 mesi
<b>Contribuzione accreditata durante lo scivolo</b>	Calcolata sulla media retributiva degli ultimi 48 mesi	Calcolata normalmente sulla ultima retribuzione mensile (elementi ricorrenti e continuativi)	Contribuzione figurativa nei primi 24 mesi e solo per la pensione anticipata (dal 25° mese) calcolata sulla media retributiva degli ultimi 48 mesi
<b>Cumulabilità con altri redditi durante lo scivolo</b>	Piena	Secondo statuto del fondo. Normalmente è esclusa attività concorrenziale con l'ex datore di lavoro ed è permessa solo entro una soglia limitata quella con altri tipi di attività	Limitata durante i primi 24 mesi (in costanza di Naspi secondo i limiti del Dlgs 22/2015). Piena dal 25° mese

NOTA: (\*) inclusa la finestra trimestrale della pensione anticipata



## CONTRATTO DI ESPANSIONE

# L'azienda si riorganizza e accompagna alla pensione

di Antonello Orlando

**I**l contratto di espansione, introdotto dalla legge di conversione del decreto crescita (Dl 34/2019) a partire dal 30 giugno 2019, ha una durata sperimentale che terminerà alla fine del 2020 e si rivolge alle imprese che abbiano (in riferimento alla singola società) più di mille unità lavorative.

È uno strumento complesso per gestire operazioni di riorganizzazione che prevede più ambiti di azione. Da un lato l'impegno all'assunzione di lavoratori a tempo indeterminato, anche mediante contratto di apprendistato di mestiere, dall'altro una riduzione oraria molto simile alla Cigs per massimo 18 mesi, con contribuzione figurativa. Il personale (sospeso e non) deve essere sottoposto a una forte dose di formazione professionale adeguatamente certificata fin dalla sottoscrizione dell'accordo sindacale.

La circolare 16/2019 del ministero del Lavoro ha chiarito come tutti gli strumenti che compongono questo complesso ordito siano accessibili a condizione che l'impresa, oltre al requisito dimensionale, soddisfi la condizione di afferire al campo di applicazione della Cigs o comunque sia dotata di un fondo di solidarietà bilaterale (escluso dunque il Fis).

## Procedura

Una delle leve più interessanti del contrat-

to di espansione è un nuovo tipo di prepensionamento che consente di accompagnare i lavoratori per un massimo di 60 mesi. Nel concreto, l'impresa che ha sottoscritto l'accordo collettivo per il contratto di espansione può raccogliere le manifestazioni di adesione dei propri dipendenti che maturino entro cinque anni il diritto a pensione procedendo così al licenziamento dei lavoratori da esodare, con una procedura collettiva non oppositiva (legge 223/1991) e con il versamento del ticket Naspi del valore massimo di 3.004 euro (nel 2019) per ogni esodato. A differenza dell'isopensione Fornero, infatti, dal momento che la cessazione si configura quale licenziamento, i lavoratori possono beneficiare, durante il prepensionamento, dell'indennità di disoccupazione.

Lo scivolo di cinque anni diretto alla pensione anticipata o di vecchiaia include i mesi mancanti alla decorrenza della pensione (comprendendo nei 60 mesi anche i tre di finestra applicati alla pensione anticipata, secondo quanto già chiarito da Inps con la circolare 10/2019).

## Prestazione

Durante il prepensionamento i datori di lavoro devono pagare agli ex dipendenti il valore della pensione maturata al momento dell'esodo, eventualmente integrando l'importo della Naspi, ma senza versare alcun contributo per i dipendenti diretti alla pensione di vecchiaia,

con un forte risparmio rispetto all'isopensione e allo scivolo utilizzabile dai fondi di solidarietà, che prevedono la contribuzione correlata anche nell'accompagnamento a vecchiaia.

Nel caso di uscita verso la pensione anticipata, invece, la contribuzione correlata deve essere corrisposta per un massimo di tre anni dopo la fine della copertura figurativa biennale della Naspi. Una volta raggiunti i requisiti per la pensione, il lavoratore vi accede e l'importo della stessa viene calcolato sulla base dell'effettiva anzianità contributiva maturata e degli eventuali ulteriori contributi versati.

I lavoratori, durante lo scivolo, godono di una clausola di salvaguardia, unica nel suo genere, che li protegge da qualsiasi futura modifica normativa in ambito previdenziale. In questo modo non corrono il rischio di rimanere senza scivolo e senza pensione nel caso vengano innalzati i requisiti per accedere a quest'ultima.

## L'esempio

Oneri per l'azienda e assegno per il lavoratore. Importi lordi

Lavoratore	Donna
Età nel 2020	62 anni
Contributi accumulati al 30 novembre 2020	30 anni
Accesso allo scivolo	Dicembre 2020
Accesso alla pensione di vecchiaia	Agosto 2025
Durata scivolo	56 mesi
Retribuzione annua lorda*	35.000 euro
Assegno mensile durante lo scivolo	1.900 euro
Costo scivolo	89.871 euro
Ticket Naspi	3.004 euro
Costo totale	92.875 euro
Pensione mensile dopo scivolo	2.210 euro

\*Mensilità da quattro anni



## ASSEGNO STRAORDINARIO

# Con lo scivolo dei fondi contributi inclusi nell'importo

di Antonello Orlando

**U**no dei primi strumenti organizzati di prepensionamento è l'assegno straordinario di integrazione al reddito erogato dai datori di lavoro di alcuni settori (credito, assicurazioni, credito cooperativo, Ferrovie dello Stato) tramite i fondi di solidarietà bilaterali creati dalla contrattazione collettiva.

Dopo l'opera di stimolo alla creazione di tali fondi a opera della riforma Fornero del mercato del lavoro (legge 92/2012), i fondi bilaterali sono stati da ultimo regolati dall'articolo 26 del Dlgs 148/2015, che ha definito sia alcune prestazioni a sostegno del reddito dei lavoratori per momenti limitati di riduzione delle attività produttive, sia strumenti di accompagnamento alla pensione.

L'assegno straordinario di sostegno al reddito (articolo 26, comma 9, lettera b del decreto 148/2015) consiste in una indennità economica finanziata dal datore di lavoro esodante, corrisposta dal fondo fino alla maturazione del diritto a pensione di vecchiaia o anticipata entro un massimo di cinque anni dal momento dell'esodo (la legge 232/2016 aveva prorogato l'estensione del prepensionamento fino a sette anni solo per gli esodi del settore credito occorsi entro il 30 novembre 2019).

**Versamenti «anticipati»**

Come per l'isopensione, il ricorso a questa misura richiede un preventivo accordo sindacale, a valle del quale i dipendenti aderiscono al prepensionamento con cessazione del rapporto di lavoro. Il valore dell'assegno straordinario è di per sé spesso più alto rispetto a quello dell'isopensione. Anche se in entrambi i casi i datori di lavoro versano una contribuzione correlata fino alla maturazione dei requisiti di pensione, il trattamento mensile dei fondi tiene infatti conto di tutta la contribuzione da erogare nello scivolo, al contrario dell'isopensione che corrisponde un valore di pensione pari a quanto maturato al momento dell'esodo.

Di contro, i singoli statuti dei fondi prevedono delle esplicite condizioni di incompatibilità (totale nel caso di lavori svolti per competitor diretti dell'azienda esodante, parziali nel caso di prestazioni lavorative di altro settore), diversamente dall'isopensione che consente qualsiasi contemporanea attività lavorativa.

Il decreto legge 4/2019, al comma 9 dell'articolo 14, ha escluso l'accesso a pensione in quota 100 per gli assegni straordinari già istituiti dai fondi bilaterali, ma con la stessa norma è stato

introdotto un percorso ad hoc di accompagnamento a quota 100 (si veda il box nella pagina seguente).

**Ricongiunzioni e riscatti**

L'articolo 22 del decreto 4/2019 ha previsto in modo generalizzato (allargando una opzione già attiva per alcuni settori come quello del credito) la facoltà di pagare direttamente a favore del dipendente l'onere di riscatto della laurea o di ricongiunzione in modo da consentire ai lavoratori di maturare il diritto all'assegno straordinario o di realizzare in via diretta, proprio grazie al riscatto o alla ricongiunzione, i requisiti pensionistici senza dover permanere nemmeno un mese nel fondo bilaterale.

La circolare Inps 105/2019 ha poi chiarito le modalità pratiche di tale forma indiretta di riscatto o ricongiunzione: il datore di lavoro deve inviare alla sede Inps territorialmente competente per residenza del lavoratore la richiesta almeno 4 mesi prima della risoluzione del rapporto, con versamento del relativo onere in unica soluzione.

## IL CASO RISOLTO

**Utilizzabile anche per quota 100**

Il decreto legge 4/2019 ha previsto la possibilità di utilizzare l'assegno straordinario di sostegno al reddito per accompagnare i lavoratori verso la pensione in quota 100. Può essere utilizzato solo in favore dei dipendenti che, entro il 31 dicembre 2021, arrivano alla maturazione del doppio requisito di 62 anni di età e di 38 anni di contributi (senza ricorrere al cumulo contributivo, in analogia a quanto già chiarito da Inps con il messaggio 2475/2017). La concessione di questo assegno è condizionata dalla sottoscrizione di un accordo di secondo livello (aziendale o territoriale) con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale che deve contenere anche una "clausola di garanzia occupazionale". Le parti firmatarie devono individuare un numero di lavoratori da assumere in sostituzione di coloro che accedono alla prestazione, senza tuttavia vincolare l'esodo a un ricambio in

proporzione 1 a 1, ma lasciando piena libertà alle parti sociali nell'individuazione di un numero di assunzioni.

Una volta cessato il rapporto di lavoro il lavoratore riceve sia l'assegno mensile sia la contribuzione correlata, che non hanno tuttavia la stessa durata. Infatti, la contribuzione si interrompe una volta raggiunti i requisiti, mentre l'assegno viene erogato anche durante la finestra di differimento di tre mesi. Nella circolare 10/2019 Inps ha infine specificato che l'assegno non può avere una durata successiva a marzo 2022 (ultimo mese di finestra per chi raggiunge a dicembre 2021 il requisito di quota 100). Questi assegni straordinari possono essere riconosciuti solo dai fondi di solidarietà bilaterali già costituiti (nonché in corso di costituzione come il Tris del comparto chimico) che prevedano nel proprio decreto istitutivo la concessione di assegni straordinari per il sostegno al reddito.



# SECONDO PILASTRO

## Ai fondi pensione contributi elevati ma pochi iscritti

di **Claudio Pinna**

**I**n Italia, sulla base dei dati Covip, sono presenti all'incirca 400 fondi pensione, la maggior parte dei quali, circa 250, preesistenti, istituiti cioè prima dell'entrata in vigore della prima legge organica sulla previdenza privata emanata in Italia nel 1993 (il decreto legislativo 124).

Le posizioni attive risultano essere circa nove milioni, per un patrimonio complessivo pari a 180 miliardi di euro. A distanza di più di 25 anni, il quadro attuale può essere considerato soddisfacente per il nostro Paese, oppure no? Difficile rispondere. Con ogni probabilità, no.

Un patrimonio complessivo pari a circa il 10% del Pil non ci consente, infatti, di affermare che i fondi pensione siano entrati effettivamente a far parte del nostro sistema produttivo. Ma, a parziale scusante, il contesto nell'ambito del quale la previdenza complementare si è mossa in Italia, in particolare se confrontato con quello a livello internazionale, manifesta tutte le difficoltà che il settore ha dovuto affrontare.

A tal fine facciamo qualche confronto, iniziando dall'entità della contribuzione richiesta dalla previdenza pubblica obbligatoria. In Italia sulla base dei dati Ocse (si veda il grafico) abbiamo l'aliquota contributiva più elevata di tutti i Paesi aderenti. Il 33% della retribuzione annua lorda percepita, rispetto a una media molto più contenuta che si aggira intorno al 18 per cento. Ciononostante, il contributo medio destinato dagli iscritti ai fondi pensione, sempre sulla base dei dati Ocse (si veda il grafico a pagina 71), risulta essere tra i più elevati: circa l'8%, rispetto a quello versato dai lavoratori di un numero consisten-

te di Paesi, in cui il contributo medio è anche inferiore al 4% (pur in presenza di prestazioni dalla previdenza pubblica sensibilmente più contenute rispetto a quelle garantite dalla nostra).

Il problema è che l'8% medio è versato solo dagli iscritti ai fondi pensione. La maggior parte dei lavoratori però non si iscrive, perché la partecipazione è volontaria. Sempre facendo riferimento ai dati Ocse, infatti, in Italia solo il 20% della forza lavoro partecipa a un fondo pensione. Rispetto a percentuali ben superiori, che sfiorano ed eccedono il 90% nei Paesi Nordici, Olanda e Lettonia. In sintesi, se volessimo avvicinarci al contesto internazionale, dovremmo ripensare alle modalità di finanziamento della nostra previdenza pubblica e portare i lavoratori a iscriversi in maniera più convinta ai fondi pensione.

### Tipologie

Ma come funzionano i fondi pensione ora in Italia? Come sono finanziati? Che prestazioni garantiscono? I fondi possono assumere esclusivamente la forma del tipo a contribuzione definita a capitalizzazione individuale. Sono tali quelli nei quali viene stabilita la contribuzione da destinare al finanziamento del programma, mentre la prestazione finale non è garantita affatto, in quanto direttamente commisurata ai contributi versati e ai rendimenti ottenuti dall'investimento del patrimonio accantonato. Nella sostanza, quindi, quando un lavoratore si iscrive a un fondo, il programma attiva la sua posizione pensionistica personale. Su tale posizione vengono accreditati tutti i contributi versati a suo favore e tutti i rendimenti (al netto delle spese) che l'investimento sul mercato finan-

ziario dei contributi stessi ha generato.

Al pensionamento il fondo eroga una prestazione (sotto forma di capitale, sotto forma di rendita, o in forma mista, così come stabilito dalla normativa) equivalente in termini economici al totale dei contributi rivalutati accreditati nell'ambito della posizione pensionistica individuale.

I fondi pensione presenti sul mercato possono assumere diverse tipologie: negoziali, aperti, preesistenti, piani individuali pensionistici di tipo assicurativo (Pip). Un lavoratore dipendente inquadrato nell'ambito di un contratto che preveda la presenza di un fondo negoziale può ovviamente aderire a tale fondo. In realtà il lavoratore può anche iscriversi su basi individuali a uno aperto o a un Pip. In tal caso però, in assenza di un accordo specifico, verrà meno l'obbligo per il datore di lavoro di destinare al finanziamento del programma il contributo a proprio carico. Pochi lavoratori, ovviamente, hanno intrapreso una scelta del genere.

Un lavoratore autonomo o un libero professionista, invece, può aderire a un fondo pensione aperto o a un Pip. Il primo garantisce la possibilità di una gestione finanziaria più flessibile. Il secondo possiede, invece, le principali caratteristiche di un classico prodotto di risparmio assicurativo con in genere un tasso annuo minimo di rendimento garantito (però attualmente pari allo 0%), il consolidamento dei risultati, ma solitamente costi di gestione più elevati.

### Forme di finanziamento



Per i lavoratori dipendenti sono previste tre fonti attraverso le quali il fondo può essere finanziato. Il contributo a carico del lavoratore stesso, quello a carico del datore di lavoro e l'accantonamento annuo del trattamento di fine rapporto (Tfr). La partecipazione a un fondo è in ogni caso sempre volontaria. Il Tfr è quella indennità richiesta per legge erogata dal datore di lavoro alla cessazione dal servizio per qualsiasi causa che viene finanziata attraverso un accantonamento annuo pari a circa il 7% della retribuzione percepita. L'indennità finale, erogata interamente sotto forma di capitale, è pari agli accantonamenti riconosciuti nel corso di tutto il periodo di servizio prestato con la società, rivalutati annualmente in misura fissa pari all'1,5% più il 75% dell'incremento annuo del costo della vita verificatosi.

La normativa vigente richiede che, di regola, quando un lavoratore si iscriva a un fondo pensione gli accantonamenti annui di Tfr maturati da quel momento in poi siano destinati al finanziamento del fondo pensione stesso. Sulla posizione pensionistica individuale vengono accreditati tutti i contributi provenienti dalle varie fonti di finanziamento previste.

### **Gli accantonamenti**

La prestazione corrispondente agli accantonamenti di Tfr destinati alla forma pensionistica complementare è determinata esattamente con le regole previste dal fondo pensione. Gli accantonamenti sono rivalutati secondo il risultato ottenuto dalla linea di investimento dove l'iscritto ha deciso di destinarli (non più, quindi, la rivalutazione fissa stabilita per legge).

Le modalità di erogazione della prestazione sono quelle previste per i fondi pensione (con diverse li-

mitazioni all'erogazione integrale della prestazione sotto forma di capitale, ma con un trattamento fiscale decisamente più vantaggioso).

### **Scelta irrevocabile**

La scelta di aderire al fondo pensione e di destinare al programma il relativo Tfr è irrevocabile. Una volta intrapresa, il lavoratore non ha più la possibilità di tornare alla situazione previgente, nell'ambito della quale il datore di lavoro si faceva carico per intero dell'erogazione dell'indennità alla cessazione dal servizio. Qualora l'iscritto prima del pensionamento perda il requisito per la partecipazione al fondo (nella sostanza interrompa l'attività lavorativa non avendo più la possibilità di poter effettuare i relativi versamenti contributivi) sono previste in genere tre possibilità:

- ❶ il trasferimento della posizione maturata presso un'altra forma pensionistica complementare;
- ❷ il mantenimento presso il fondo pensione della prestazione maturata senza alcun ulteriore versamento, bensì prevedendo esclusivamente il riconoscimento dei rendimenti ottenuti dalla gestione del patrimonio accantonato;
- ❸ se consentito dal fondo pensione di appartenenza, il riscatto della prestazione (la liquidazione cioè di quanto maturato). Attenzione però al riscatto, visto che sono previste una serie di penalizzazioni di natura fiscale.

I fondi pensione offrono in genere agli iscritti la possibilità di destinare i propri risparmi verso quelle forme di investimento più in linea con il proprio livello di propensione al rischio. In tale ottica sono solitamente previste diverse linee di investimento che gli iscritti possono utilizzare. Suddividendo il tutto in macro categorie, sono disponibili linee di investimento azionarie, obbligazionarie, bilanciate e garantite. A livello internazionale si stanno

sviluppando, in particolare, due linee di investimento, che viceversa qui in Italia non hanno ancora preso piede. Quelle cosiddette "life cycle" e "target date". Tali linee adeguano automaticamente nel tempo, sulla base di determinate caratteristiche dell'iscritto, la strategia degli investimenti utilizzata per consentire al partecipante di ottimizzare la sua esposizione al rischio. In tale ottica, solitamente, più ci si avvicina al momento del pensionamento, più le forme di investimento rischiose vengono sostituite da quelle caratterizzate da una redditività meno variabile e più sicura.

### **Prospettiva europea**

In futuro, però, sempre più si parlerà di fondi pensione paneuropei. La nuova Direttiva Europea Ior2 che i fondi pensione stanno introducendo nel corso di quest'anno consentirà ai lavoratori di iscriversi a un fondo pensione istituito in uno qualsiasi dei Paesi dell'Unione. Un'opportunità per i nostri lavoratori. Specialmente quando il programma è presente in uno di quei Paesi nell'ambito dei quali, a differenza del nostro, non è prevista alcuna tassazione sui rendimenti generati dagli investimenti effettuati. I benefici fiscali concessi in Italia ai contributi destinati alla previdenza complementare sono infatti garantiti anche nei confronti dei programmi paneuropei.





### Lo scenario internazionale

#### PRIMO PILASTRO

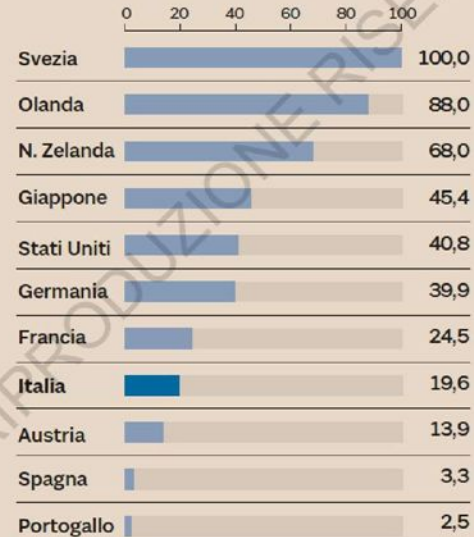
Contributi pensionistici obbligatori in alcuni Paesi Ocse in % della retribuzione media



Nota: In Austria, Germania, Italia e Stati Uniti i contributi finanziano anche prestazioni di disabilità o invalidità - Fonte: Ocse, Pensions at a Glance 2019

#### SECONDO PILASTRO

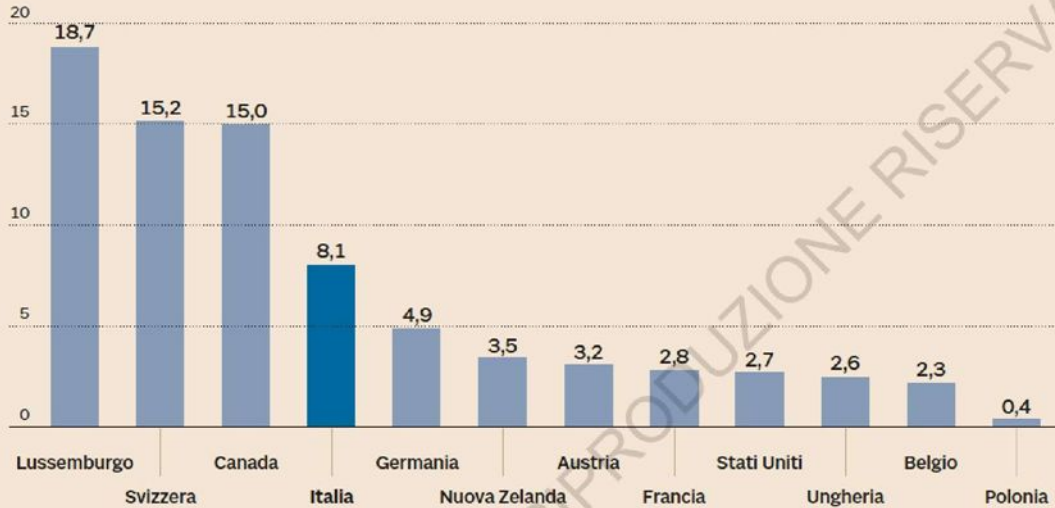
Partecipazione complessiva nei fondi pensione in % della popolazione in età lavorativa di alcuni Paesi Ocse. Anno 2017 o ultimo disponibile



Fonte: Ocse, Pensions at a Glance 2019

### Contribuzione media italiana tra le più alte

Contributo annuo medio per iscritto attivo ai fondi pensione in alcuni Paesi Ocse, in % della retribuzione annua media



Fonte: OCSE Global Pension Statistics





**Globalizzazione  
Se smonti l'iPhone  
ti spieghi l'ascesa  
della Cina e i guai  
degli Usa di Trump**



FELTRI A PAG. 16

**La ricerca** In 10 anni le imprese cinesi sono passate dalla manovalanza sottopagata a fornire pezzi rilevanti degli smartphone. Ma il maggior valore aggiunto resta in capo ad aziende americane. Così i dazi sono inefficaci

# Smonti l'iPhone e scopri il boom cinese e i guai degli Usa di Trump

» STEFANO FELTRI

**L** a guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina è sospesa, il presidente Donald Trump ha promesso di annunciare oggi la firma alla Casa Bianca della "fase uno di un accordo" con Pechino. Trump aveva lanciato il suo messaggio di pace a dicembre con la scelta di non far scattare le sanzioni previste su 156 miliardi di dollari di prodotti importati dalla Cina. C'è un calcolo elettorale: nell'anno delle Presidenziali, Trump si presenta ai suoi sostenitori come il presi-

Chicago

dente che ha costretto la Cina a trattare, ma evita che la linea bellicosa mandi gli Stati Uniti in recessione a pochi mesi dal voto. Soltanto propaganda, ma efficace. Ma a Trump conviene sospendere le ostilità anche perché non può vincere: sta combattendo il problema sbagliato. Ad allarmare la destra americana e la Casa Bianca è il deficit commerciale tra Stati Uniti e Cina: 420 miliardi di dollari nel 2018. Tradotto: in un anno gli Usa importano molti più beni dalla Cina di quanti ne esportano, per sostenere questo squilibrio serve indebitarsi, alla lunga l'economia americana diventa sempre più dipendente da quella cinese. Pechino presta mi-

Ma a Trump conviene sospendere le ostilità anche perché non può vincere: sta combattendo il problema sbagliato. Ad allarmare la destra americana e la Casa Bianca è il deficit commerciale tra Stati Uniti e Cina: 420 miliardi di dollari nel 2018. Tradotto: in un anno gli Usa importano molti più beni dalla Cina di quanti ne esportano, per sostenere questo squilibrio serve indebitarsi, alla lunga l'economia americana diventa sempre più dipendente da quella cinese. Pechino presta mi-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Peso: 1-2%, 16-96%

liardi di dollari al Tesoro americano e i nuovi posti di lavoro si creano nelle campagne cinesi invece che in Ohio o Michigan. Ma queste statistiche ingannano, perché considerano i ricavi lordi, non il valore aggiunto. Se l'impresa A produce una t-shirt e la vende a 15 dollari all'impresa B, poi l'impresa B la vende a 20 dollari al consumatore finale, i ricavi lordi sono di 35 dollari. Ma il valore aggiunto, cioè quanto ogni passaggio contribuisce al prezzo finale, è soltanto di 20 (15 dall'impresa A e 5 dall'impresa B). I ricavi di un'impresa sono i costi di un'altra. Quello che resta è il valore aggiunto.

**IL MODO** giusto per guardare agli squilibri della globalizzazione è considerare quindi il valore aggiunto, che però è molto più difficile da stimare. Yuqing Xing, un economista del National Graduate Institute for Policy Studies, da dieci anni studia la catena produttiva dell'iPhone Apple per capire come cambiano i rapporti tra Cina e Stati Uniti. Fin dal 2007 gli iPhone vengono assemblati in Cina, nelle famigerate fabbriche Foxconn. Nel 2009 il valore aggiunto dalle imprese cinesi a un iPhone 3G era soltanto di 6,5 dollari a fronte di un prezzo di vendita di 179 dollari. In pratica, compensando i ricavi

che Foxconn riceveva per il lavoro di assemblaggio con i costi che doveva sostenere, per ogni iPhone 3G in Cina restavano soltanto 6,5 dollari, tutto il resto era per imprese occidentali o giapponesi e coreane. Dieci anni dopo, Yuqing Xing ha studiato la produzione dell'iPhone X (prezzo finale: 1.000 dollari). Le cose sono molto cambiate, il valore aggiunto cinese è passato dal 3,6 per cento al 25,4, cioè da 6,5 dollari per ogni telefono a 104.

Dieci anni fa c'era soltanto la Foxconn, nel 2014 le a-

ziende cinesi nella catena di fornitura della Apple erano passate a 14 su 198, nell'iPhone X ne sono coinvolte 10. La batteria è della cinese Sunwada, Kersen Technology fornisce la cornice di metallo che protegge la cassa, Lens Technology il vetro posteriore: 53 dollari di valore aggiunto, cioè 11 volte quanto viene pagato da Apple per il mero assemblaggio. Ma sono cinesi anche Anjie Technology e Lushare Precision, le società che per Apple producono rispettivamente il touch screen e i sensori 3D. Dongshan Precision, sempre cinese, ha acquisito la società americana M-Flex e così ora anche una parte dei circuiti è *Made in China*. Goertech, Shenzhen Sunway, Crystal-Optech e O-film si occupano di microfoni, antenne integrate, filtri e componenti della videocamera.

In un decennio le imprese cinesi sono passate dalla manovalanza sottopagata a componenti a maggiore valore aggiunto che richiedono competenze tecnologiche elevate. Il cuore del prodotto, cioè circuiti e processori, resta, almeno per ora, in mano a imprese non cinesi, che riescono a tenersi il grosso del valore aggiunto (e quindi del prezzo di vendita) di ogni iPhone: Apple, Qualcomm, Broadcom, Samsung, Toshiba, Sony. Nel 2018 la Apple ha venduto 217,2 milioni di iPhone nel mondo. Secondo le stime di Yuqing Xing, questo ha comportato per la Cina 22,6 miliardi di dollari di valore aggiunto, l'equivalente di una legge di Bilancio annuale per l'Italia.

**I DAZI** minacciati da Trump avrebbero avuto come effetto di colpire soprattutto la Apple, perché il 75 per cento del valore aggiunto nei telefoni, che per le statistiche commerciali risultano importati dalla Cina negli Usa, è in realtà prodotto da Paesi diversi dalla Cina, inclusi gli Stati Uniti. "Tutte le parti

fabbricate negli Usa, in Giappone, in Corea e in altri Paesi e poi assemblate in Cina verrebbero colpite dalle tariffe quando un iPhone pronto per la vendita venisse esportato verso il mercato americano", ricorda Yuqing Xing.

La Casa Bianca ha classificato ufficialmente la Cina come "manipolatore valutario", con l'accusa di indebolire lo yuan verso il dollaro per favorire le proprie imprese: i dazi, nella logica trumpiana, sono giustificati perché compensano questo sussidio indebito di Pechino alle proprie aziende. Tra marzo 2018 e ottobre 2019 lo yuan si è svalutato del 14,5 per cento rispetto al dollaro. Ma secondo i calcoli di Yuqing Xing, tenendo conto del vero valore aggiunto prodotto in Cina, la catena di fornitura della Apple non potrebbe sopravvivere a tariffe intorno al 25 per cento: Pechino dovrebbe impegnarsi in svalutazioni dello yuan insostenibili, oltre il 30 per cento, la Apple non avrebbe altra scelta che dover cercare nuovi e più costosi fornitori fuori dalla Cina o alzare il prezzo dei suoi iPhone.

La guerra commerciale, quindi, per ora, è congelata. Ma resta il vero problema che Trump finora non ha saputo affrontare: il fatto che la Cina non si limita più ad assemblare tecnologie occidentali, ma sta rapidamente imparando a produrre parti ad alto valore aggiunto che meno di un decennio fa erano esclusiva di imprese americane, coreane, giapponesi o europee.

## UN CASO DI SCUOLA

La filiera Apple non può sopravvivere alla guerra commerciale. Ma Pechino non fa più il semplice assemblaggio di beni altrui



Peso: 1-2%, 16-96%

**La scheda****FASE 1**

Oggi ci sarà la firma della prima fase dell'accordo commerciale Usa-Cina. Poi inizierà il negoziato della "fase 2"

**LO STUDIO**

L'economista del National Graduate Institute for Policy Studies, Yuqing Xing, ha studiato l'evoluzione della catena produttiva dell'iPhone in 10 anni la dinamica dei rapporti tra Cina e Usa

420

**Miliardi** di dollari, il deficit commerciale tra Usa e Cina nel 2018.

Gli Usa importano molti più beni dalla Cina di quanti ne esportano

25%

**Il valore aggiunto** cinese su ogni iPhone. Era del 3,6% un decennio fa. Si è quindi passati da 6,5 dollari su ogni telefono a 104 dollari

**Non più sola**

Foxconn è solo una delle aziende che si occupano delle parti del telefono *LaPresse*

**QUANTA CINA C'È NELL'IPHONE**

iPhone X (2018)

VALORE AGGIUNTO

104\$

iPhone G3 (2009)

VALORE AGGIUNTO

6,5\$

Assemblaggio (Foxconn)



3,6% del costo dei materiali



25,4% del costo dei materiali

- Assemblaggio (Foxconn)
- Parti funzionali touchscreen (Anjie Technology)
- Filtro per il rivelatore 3D (Crystal Optech)
- Bobina per la ricarica wireless (Lushare Precision)
- Circuito stampato (M-Flex)
- Altoparlanti (Goertek)
- Antenna RF (Shenzhen Sunway)
- Batterie (Sunwada)
- Vetro (Lens Technology)
- Telaio inossidabile (Kersen Technology)
- Fotocamera (O-Filem)

DEFICIT COMMERCIALE DEGLI USA  
CON LA CINA PER OGNI IPHONE IMPORTATO

Export dalla Cina 332,75\$

Il profitto per la Cina 104\$

Fonte: Y. Xing e N. Detert



Peso: 1-2%, 16-96%

## IL VATICANO E I GIOCHI DEI FAZIOSI

di **Massimo Franco**

**N**on è la prima volta in quasi sette anni che Francesco e Benedetto mostrano di avere vedute non identiche: anche in materia dottrinale. Sono diversi in molte cose. In modo semplicistico, Jorge Mario Bergoglio viene etichettato come «moderno», mentre Joseph Ratzinger sarebbe «tradizionalista». Eppure, entrambi sanno che la loro coabitazione concorde ai vertici della Chiesa ha del miracoloso; ed è un bene troppo prezioso per essere sgualcita dalle polemiche. E tutti e due non possono e non vogliono incrinare

un'unità già messa a dura prova da divisioni che la rinuncia di Benedetto XVI nel 2013 ha rivelato e drammatizzato; e che il pontificato di Francesco non ha sanato.

Le tensioni emerse in queste ore sul celibato dei sacerdoti tra quelli che impropriamente vengono definiti «i due Papi» sembrerebbero capaci di guastare la loro coesistenza pacifica. Eppure, ancora una volta la diversità innegabile tra le due figure apicali della Chiesa cattolica è destinata a non trasformarsi in conflitto. Un libro francese del cardinale conservatore Robert Sarah è stato strumentalizzato, facendolo apparire come scritto a quattro mani

insieme con Benedetto, che aveva solo concesso un suo testo teologico su richiesta insistente di Sarah, e letto le pagine del cardinale. Tanto che ieri è stato chiesto di far cambiare la copertina e di eliminare la «firma» di Benedetto: richieste accettate.

continua a pagina 3

# Non ci sono due Papi Ma la loro diversità è strumentalizzata dalla lotta tra fazioni

### Riduttivo dire che uno sia rivoluzionario e l'altro ortodosso

di **Massimo Franco**

Ma, al di là del pasticcio editoriale e dei suoi contraccolpi nei precari equilibri interni vaticani, l'episodio è rivelatore. Conferma quanto sia soggetta a forzature e strappi la lotta tra «progressisti» e «conservatori». E quanto, sia nello schieramento di Francesco che in quello di Benedetto, agiscano manipoli di pretoriani decisi a trasformare il

loro rapporto dialettico ma sempre leale in uno scontro tra fazioni. Lo si era già visto nell'aprile del 2019, quando il papa emerito aveva reso pubbliche le diciotto pagine dei suoi «Appunti» sulla pedofilia, due mesi dopo il vertice mondiale delle conferenze episcopali organizzato a Roma da Francesco.

Si disse che era un colpo

basso ordito da ambienti tradizionalisti contro la linea di Bergoglio. Qualcuno arrivò a sostenere che quella riflessione non era neanche di Benedetto, perché non sarebbe



Peso: 1-9%, 3-42%



stato nelle condizioni fisiche e forse mentali per scriverla. Poi si è capito non solo che erano farina del suo sacco, ma che ne aveva informato anche per iscritto sia Francesco, sia il segretario di Stato, Piero Parolin; e che c'era stata l'autorizzazione papale a renderli pubblici. In quel caso, si notò un'acredine esagerata contro Benedetto da parte del «partito di Casa Santa Marta», la residenza del pontefice dentro il Vaticano; e un'ostilità altrettanto becera dei nostalgici di Ratzinger contro Bergoglio.

Il fatto che il tentativo riaffiori adesso non deve sorprendere. Il papato argentino vive una fase di affanno, se non di stasi. L'aggressività del fronte tradizionalista nei suoi confronti non accenna a placarsi, con spinte centrifughe che arrivano a evocare conati scismatici. E, in parallelo, si avverte una pressione crescente dei tifosi di Francesco,

per spingerlo a prendere posizioni più radicali su temi come appunto la fine del celibato dei sacerdoti: a costo di spezzare davvero il compromesso del quale lui e Benedetto sono stati garanti in questi anni. Che i «due Papi» riescano a fermare il pericolo di una frattura interna, a questo punto, non è scontato.

La loro presenza in Vaticano, a poche centinaia di metri l'uno dall'altro, è un'anomalia che accompagna da quasi sette anni il pontificato. Era imprevedibile, ai tempi della rinuncia di Ratzinger e dell'elezione di Bergoglio, il 13 marzo del 2013, sapere che forma avrebbe preso il loro rapporto in assenza di regole certe: era la prima volta dopo settecento anni. Né si poteva immaginare che Francesco sarebbe stato affiancato per un periodo così lungo dal «non papato» del predecessore tedesco. La versione ufficiale era infatti che la rinuncia di Benedetto

XVI fosse legata alle sue condizioni di salute precarie, sebbene non solo da quelle.

In questi anni il Vaticano ha convissuto non solo con «due papi» ma con un doppio mistero: quello delle vere ragioni per le quali Ratzinger si è dimesso, e del patto tacito che lui e il successore avrebbero stipulato dopo il Conclave. E dunque dovrebbe meravigliare non tanto l'increspatura emersa negli ultimi giorni, ma il fatto che per tutto questo tempo il doppio mistero abbia preservato l'unità della Chiesa. È vero che in filigrana si intravede un'accentuazione del ruolo del papa emerito come guardiano della dottrina; e, sul versante opposto, la difficoltà di Francesco a frenare quei settori progressisti che, lungo l'asse Germania-Brasile, hanno premuto per un controverso Sinodo sull'Amazzonia: quello che ha innescato la discussione sul celibato dei sacerdoti.

Ma lo schema di Francesco «rivoluzionario» e di Benedetto «ortodosso» appare inadeguato, oltre che stucchevole. A novembre, sulla rivista tedesca *Vatican Magazin*, il giornalista Von Ludwig Ring-Eifel li ha accomunati in un giudizio spiazzante. «Benedetto XVI e Francesco hanno entrambi contribuito alla rapida destrutturazione del papato in pochi anni... Dopo che Benedetto aveva normalizzato il pontificato con le sue dimissioni», si legge tra l'altro, «Francesco ha inflitto un altro potente colpo con la sua diluizione e relativizzazione del papato». È un'analisi opinabile, ma potrebbe servire se invita tutti a uscire dall'imbuto sporco delle polemiche strumentali.

### I tradizionalisti

I loro attacchi a Francesco arrivano fino al punto di evocare esiti scismatici

## Le pressioni I tifosi dell'argentino lo spingono a prendere posizioni sempre più radicali

### Le tappe

#### L'annuncio a sorpresa

L'11 febbraio 2013 Ratzinger tiene un concistoro per i decreti di canonizzazione di alcuni santi. Alla fine del concistoro il Papa inizia a leggere in latino da un foglio che tiene in mano: spiega di aver deciso di lasciare il soglio pontificio e stabilisce l'inizio della sede vacante: alle 20 del 28 febbraio

#### L'incontro «Siamo fratelli»

George Mario Bergoglio viene eletto successore di Ratzinger il 13 marzo 2013. Il primo e storico incontro tra Papa Francesco e il Papa Emerito Benedetto avviene il 23 marzo al Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo. Bergoglio ha detto a Ratzinger «siamo fratelli», ha poi riferito padre Lombardi

#### Gli «Appunti» sulla pedofilia

L'11 aprile del 2019 Ratzinger rende pubblici i suoi «Appunti» sulla pedofilia, due mesi dopo il vertice mondiale delle conferenze episcopali organizzato da Bergoglio. Ratzinger parla, tra l'altro, di «collasso morale» facendolo risalire al '68 e anche di «club omosessuali» che si formarono in molti seminari

#### La scelta e la sorpresa

Il testo di Ratzinger sulla pedofilia ha un tono drammatico e denuncia una perdita progressiva dell'identità cattolica. L'intervento viene da alcuni interpretato come una «invasione di campo» nei confronti del suo successore Francesco dal momento che con le dimissioni Ratzinger aveva scelto il silenzio



**Diplomazia** In questi giorni il nostro Paese può perdere, se non ha già perduto, gran parte di un'influenza che, pur tra molte contraddizioni, è stata di rilievo

## L'ITALIA NEL MEDITERRANEO IL RISCHIO DI UN DECLINO

di **Maurizio Caprara**

**S**e si volesse scrivere un manuale su come in politica internazionale non conviene agire, una parte del testo potrebbe consistere nel riepilogo di varie mosse compiute di recente dall'Italia sulla Libia. La questione non va considerata futile motivo di sfottò per singole persone. Siamo di fronte a un problema del Paese: in questi giorni su Tripoli rischiamo di perdere, se non abbiamo già perduto, gran parte di un'influenza che pur tra mille contraddizioni, e a fasi alterne, è stata di rilievo nell'indicare quanto conta l'Italia nel Mediterraneo.

Comparire sui mezzi di informazione, per chi rappresenta uno Stato di fronte ad altri Stati, è un mezzo per far conoscere quelle che si ritengono le proprie ragioni. Non un fine. Avere velleitariamente preteso di ricevere nello stesso giorno Fayed al Serraj e Khalifa Haftar a Palazzo Chigi, una settimana fa, serviva innanzitutto ad avere spazio su tv, web e giornali. Lo scopo più alto, diciamo così, era coprire l'arretramento nel proprio ruolo politico-diplomatico subito dall'Italia da quando al Serraj, il presidente del cosiddetto «Governo di accordo nazionale» libico, ha ottenuto droni e militari dalla Turchia

e Haftar, il comandante del cosiddetto «Esercito nazionale libico», viene aiutato dalla Russia con mercenari.

Il risultato è stato che al Serraj - nel 2016 arrivato con l'appoggio dell'Italia alla guida dei precari poteri di Tripoli - non è potuto venire a Roma subito. Si è reso necessario pregarlo. Alla pessima figura in campo internazionale si è aggiunto un debito nei suoi confronti.

Le agende in politica internazionale parlano. L'ordine temporale degli appuntamenti può esprimere messaggi su materie delicate. Se un rappresentante della Repubblica Italiana va in Israele in veste ufficiale, per esempio, non è consuetudine che si diriga a Ramallah prima di aver dedicato almeno una parte della visita a Tel Aviv e/o Gerusalemme. Né in genere va nei Territori palestinesi e basta. Non è per fare paragoni di qualità, ma come non si riserava la precedenza a un'entità territoriale che non è uno Stato, sull'attuale Libia, a meno che non sia stato concordato con entrambe le parti, nell'agenda del giorno di un presidente del Consiglio italiano non può venire prima l'entità non riconosciuta dalle Nazioni Unite e poi la riconosciuta. Peggio ancora se le due parti si sparano addosso, se quella che ottiene priorità negli appuntamenti ha in corso un'offensiva contro l'altra e se le ha appena massacrato allievi di un'accademia militare.

Haftar è stato per di più accolto dal presidente del Con-

siglio nel cortile di Palazzo Chigi. Seppure senza picchetto d'onore, un trattamento simile a ciò che è previsto per capi di governo. Non di milizie irregolari. Stupisce che Giuseppe Conte, tra le doti del quale rientrano misura e prudenza, non abbia avvertito l'inopportunità di un riguardo del genere.

Altro capitolo del manuale. Non è scelta avveduta partecipare a incontri facoltativi se è già prevedibile che ci si dovrà sottrarre all'adesione di un documento comune. Il ministro degli Esteri italiano, mercoledì scorso, è andato al Cairo per una riunione con i colleghi di Egitto, Francia, Grecia e Cipro. Poi ha fatto sapere di non aver firmato la dichiarazione conclusiva perché sbilanciata e di essersi «battuto per smussare la dura posizione degli altri Paesi nei confronti di turchi e al Serraj».

L'Egitto si riserva di entrare in armi in Libia se la Turchia rafforzerà troppo l'embrione di governo di Tripoli. La Francia è un altro Stato che appoggia il generale. La Grecia ha rapporti difficili con la Turchia da (almeno) decenni. Cipro si vede arrivare vicino navi da guerra turche, mandate a scoraggiare le ricerche di idrocarburi dell'Eni. Dal Cairo ci si aspettavano inni in gloria del presidente turco Recep





Tayyip Erdogan? No. Andarci ha scontentato i presenti senza accontentare Ankara.

La quantità di dichiarazioni e foto inviate tutti i giorni a giornalisti per conto di Luigi Di Maio è incomparabile con quelle dei precedenti titolari della Farnesina. Compresi Franco Frattini, Emma Bonino, Paolo Gentiloni, in carica in tempi di social network. A chi fa politica estera invece un profilo non troppo esposto ai riflettori può servire. A Enzo Moavero alcuni hanno addebitato di aver fatto parlare poco di quanto faceva da mini-

stro. Valutazione da sottoporre a revisione. Quando contribuì ad attenuare l'irritazione del governo francese per l'incontro di Di Maio con gilet gialli che infiammavano le piazze, e chiedevano le dimissioni del presidente Emmanuel Macron, Moavero i contatti con Parigi li ebbe senza clamore. Anche per questo abbassarono la tensione.

Se si domandassero ai parlamentari italiani, non a gente comune, i nomi di ministri degli Esteri di Germania, Francia e Regno Unito non

tanti ne risulterebbero a conoscenza. In questo caso, l'ignoranza sarebbe anche un merito degli ignorati.

 @dbcdan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Problemi  
Varie mosse compiute  
recentemente sulla Libia  
indicano invece come  
non bisognerebbe agire**



Peso:36%



LA POSTA IN GIOCO

# QUEI LIMITI ALLA LIBERA IMPRESA

ALBERTO MINGARDI - P.21

## QUEI LIMITI ALLA LIBERA IMPRESA

ALBERTO MINGARDI

**S**e venerdì deciderà per la revoca della concessione ad Autostrade per l'Italia, il governo Conte II avrà compiuto il suo atto politico più rilevante. È un atto politico che afferma una cultura precisa: una cultura politica che ritiene l'impresa privata un male forse necessario, ma da circoscrivere per quanto possibile.

La revoca non era un esito inimmaginabile, nella vicenda del Ponte Morandi. Il crollo di un viadotto non può restare senza un responsabile: ma le responsabilità, appunto, devono essere accertate, argomentate, provate. Se si arriva alla revoca, oggi, non è perché il controllore è riuscito a dimostrare inadempienze e malafede del controllato. A pensar male si fa peccato, ma siamo a un passo dalle elezioni regionali. La maggioranza è in crisi di consensi. Servire al pubblico votante la testa di Autostrade su un piatto d'argento somiglia molto a una strategia elettorale. Sono tre le questioni che la revoca apre, e sulle quali non sembra ci siano risposte convincenti. Come pensa il governo di risolvere il contenzioso con la società? Che cosa succede, il giorno dopo, alla

rete gestita da Aspi? Che conseguenze ha, la revoca, per le altre concessioni e le regole che le presidiano?

Riguardo il primo punto, è improbabile che Atlantia assista senza proferir parola a una decisione che mette a rischio il futuro della società. Si tratta di un leader mondiale nel settore delle infrastrutture, la sberla avrebbe conseguenze non solo per i Benetton ma per tutti gli azionisti, piccoli e grandi, inclusi fondi d'investimento stranieri. La concessione prevede un risarcimento alla società in caso di recesso o revoca del contratto. Revocare la concessione pagando l'indennizzo è, politicamente parlando, uno smacco. Non farlo apre un contenzioso lungo e complesso.

Il governo è sicuro di avere prove inoppugnabili? O conta semplicemente sulla lentezza del procedimento? Incassare oggi il dividendo politico della revoca, e per quel che riguarda la battaglia legale chi vivrà vedrà?

Sappiamo che cosa dovrebbe accadere, secondo il M5S, dopo la revoca. La parola magica è «nazionalizzazione». Il denaro dei contribuenti ha proprietà straordinarie: basta spenderne un po' e tutti i problemi si risolvono istantaneamente.

C'è qualche fatto scomodo che si mette di traverso. Per l'Anas sarà difficile farsi carico di tutti gli oneri della rete autostradale. I dipendenti di Aspi dovranno essere riassunti, in virtù della cosiddetta «clausola sociale». I problemi del-

le infrastrutture, inoltre, hanno a che fare, dal punto di vista dell'utente, non con la proprietà del gestore, ma con lo stato e manutenzione dell'infrastruttura stessa. Il pubblico sarà per definizione un «manutentore» migliore? In virtù di quali regole, di quali obiettivi? Con quali soldi? Si indebiterà per fare nuovi investimenti, accrescendo ulteriormente il debito pubblico?

Con la revoca, si punisce il controllato. Si tace però sulle responsabilità del controllore. Il concedente non ha col concessionario il genere di rapporto che noi abbiamo col fruttivendolo dove acquistiamo la verdura: dovrebbe esserci un monitoraggio continuo. Se cade un ponte, le responsabilità sono condivise.

Come cambierà il regime delle concessioni? Si vuole davvero statalizzare tutto? Non avrebbe senso semmai immaginare nuove gare, cercando di importare le migliori prassi europee? Quale sarebbe, in questo caso, il ruolo di Autorità dei trasporti e Ministero? Andrebbe avanti tutto come prima?

Esattamente come per il caso Ilva, la querelle con Aspi farà di tutto fuorché convincere qualcuno, italiano o straniero che sia, a investire nel nostro Paese. La sensazione è che il governo pensi di non averne bisogno. A che serve la libera impresa, se abbiamo lo Stato? —



Peso:1-1%,21-20%

*Il commento***I dem e il nodo  
della discontinuità****di Stefano Cappellini**

**I**l Pd era nato per essere un partito di grandi numeri. Vocazione maggioritaria, si chiamava ai tempi della fondazione. Creare le condizioni per governare in solitudine, o quasi, rappresentando almeno un terzo dell'elettorato. Il Pd attuale, precipitato al 18% dall'ultimo Renzi e risalito poco più su di recente, è molto lontano dall'obiettivo.

● a pagina 35

*Il Pd e il nodo della discontinuità***Il vizio di far finta di nulla****di Stefano Cappellini**

**I**l Partito democratico era nato per essere un partito di grandi numeri. Vocazione maggioritaria, si chiamava ai tempi della fondazione. Creare le condizioni per governare in solitudine, o quasi, rappresentando almeno un terzo dell'elettorato. Il Pd attuale, precipitato al 18 per cento dall'ultimo Renzi e risalito poco più su nelle prove recenti, è molto lontano dall'obiettivo. Oggi la domanda cruciale è piantata nel deserto di questa distanza: i dem coltivano ancora l'ambizione di tornare a quei livelli di consenso o ritengono che questo Pd non abbia più la forza per riuscirci e debba dunque trovare altre soluzioni? A favore della prima tesi depono l'idea di Nicola Zingaretti di trasformare il prossimo congresso in una occasione di rifondazione della missione e dell'identità del partito, allargandola a quelle forze della società civile e delle istituzioni, dalle Sardine alla rete dei sindaci, che oggi non riconoscono nel Pd una casa agibile. A favore della seconda tesi, però, c'è l'insistenza con la quale si cerca di trasformare l'intesa con il M5S, così estemporanea da dare vita al governo più accidentale della storia repubblicana, in una stabile e duratura coalizione politica. Una insistenza surreale, peraltro, dato il no che i vertici M5S continuano a opporre alle offerte di alleanza. Come i bravi di Manzoni, i teorici del matrimonio a tutti i



Peso:1-4%,35-36%



costi spiegano che il no dei grillini conta poco o nulla. Che senza di loro il Pd si condannerebbe al minoritarismo. Dicono ancora che il M5S è una forza in trasformazione, che la leadership dell'ostile Luigi Di Maio è in via di superamento, che viceversa quella dell'empatico Giuseppe Conte è in ascesa e che Beppe Grillo benedice il tutto. Dunque - ti spiegano - gettare oggi il seme, seppur in condizioni ostili, può comunque far fiorire domani un nuovo centrosinistra giallo-rosso. Ecco perché, tornando alla domanda di prima, gli ottimisti concludono che non c'è contraddizione tra l'idea di provare ad allargare il Pd e quella di vincolarlo allo spopolamento con il M5S: la speranza è di prendersi un pezzo del loro elettorato (e magari della loro classe dirigente) e di appoggiarsi a ciò che resta del Movimento per contendere alla destra l'egemonia sul Paese. Infine, la ciliegia del ragionamento dei forzati del matrimonio è il realismo: che altro si può fare per arginare l'arrivo dei barbari? Ogni altra strada regala il Paese a Salvini.

Quest'ultimo è sicuramente un argomento in grado di scuotere molte coscienze. Ma il richiamo al realismo, come se chi dubita della strategia giallo-rossa fosse un avventuriero idealista, merita appunto qualche richiamo alla realtà. Quest'ultima dice che il M5S, nonostante i suoi contorcimenti e giravolte, continua a difendere l'impianto di tutte le leggi approvate in era giallo-verde, su tutti i decreti Salvini. I grillini continuano a sbandierare la propria immagine di forza anti-sistema, ormai grottesca ora che da due anni hanno facoltà di governare il Paese (dovere da cui spesso si astengono proprio per non entrare in cortocircuito con la propria immagine). La visione che il M5S continua a esprimere su giustizia, politica industriale, istituzioni e fisco non enterebbe neanche nell'anticamera di una qualunque forza progressista occidentale. Meno distanze ci sono sul lavoro, ma sebbene Di Maio appaia un leader declinante, è

più facile sia sostituito da una versione più belluina e "bruna", come Alessandro Di Battista, piuttosto che da un grillino di tendenze socialdemocratiche. Il velleitarismo di molte posizioni M5S, lo stesso che fa pensare ad alcuni dirigenti dem di poterle orientare come burattinai, fin qui ha prodotto l'opposto: sì al semplice taglio del numero dei parlamentari, la riforma complessiva si vedrà. Sì all'abolizione della prescrizione, la riforma del processo seguirà. Sì alla sostanziale conferma dei decreti Salvini, una nuova legge sull'immigrazione, forse, più avanti. Come, su queste basi, il Pd possa convincere gli elettori di essere il motore di un nuovo riformismo non è facile vedere. E ancora più difficile è capire come possa sperare di unire in un unico afflato le piazze delle Sardine, fondate sulla rivendicazione del ritorno alla fisicità dell'impegno e sul rifiuto dell'anti-politica come metodo di governo e di doping del consenso, con chi continua a idolatrare come democrazia diretta il vitello digitale di Rousseau. Davvero si può far finta di nulla? Davvero, dietro l'obiettivo condivisibile di costruire un fronte largo, si può provare a imbarcare tutto e tutti? La chiamata alle armi "contro la destra" rischia di apparire surreale se l'alleato principale rivendica ideologicamente di non volerla combattere, questa guerra. Lo scenario di un Pd ridimensionato, che però resta competitivo grazie all'intesa con un M5S magari ridotto al rango di partito vassallo, non è realismo politico. È fumisteria, astrazione politologica, freddo esperimento di laboratorio. Di quelli che poi, di solito, si concludono con la sua esplosione.

***I grillini, nonostante le tante giravolte, continuano a difendere tutte le leggi approvate con Salvini. E il riformismo latita***



## Il taglio dell'Irpef Il solito errore di rincorrere gli elettori, non la crescita

Paolo Balduzzi

**I**l 2020 sembra aprirsi nel segno della revisione dell'Irpef, la principale imposta italiana, che ogni anno raccoglie circa 180 miliardi di euro (contro i 130 circa dell'Iva, seconda in questa classifica). È questa una buona notizia? La risposta, poco sorprendentemente, è la seguente: «Dipende».

Il fatto che l'argomento venga affrontato a gennaio, al riparo dalla necessità di impegni precisi e vincolanti cui obbliga una legge di bilancio, e opportunamente

poco prima di scadenze elettorali importanti (nello specifico, le elezioni regionali, in primis quella in Emilia-Romagna), già di per sé non va messo tra gli elementi positivi.

Sia chiaro: la riduzione delle imposte sul reddito è sicuramente una buona notizia. Incentiva gli individui a cercare lavoro, incentiva le imprese a domandarlo, stimola i consumi e anche il risparmio. Tutti comportamenti virtuosi, il cui costo è quello di una diminuzione di gettito per lo Stato.

Ma o un intervento di riduzione fiscale è inserito in un progetto completo e di lungo termine sulla riforma del tributo stesso, oppure ha senso solo se è preceduto da interventi di stimolo della crescita economica che, in un processo virtuoso, possano compensare questi sconti fiscali.

*Continua a pag. 18*

L'analisi

## Il solito errore di rincorrere gli elettori, non la crescita

Paolo Balduzzi

*segue dalla prima pagina*

È l'annoso problema, politico ma anche economico, del conflitto tra efficienza ed equità, o tra produzione e distribuzione. L'imposta sul reddito ha la duplice finalità di raccogliere gettito e di avvicinare le capacità contributive degli individui, attraverso la progressività, e quindi di ridurre la disuguaglianza.

Ma è impossibile ignorare che, come ogni buon studente di economia sa, prima di distribuire le fette di una torta è bene provare a cucinare la torta più grande possibile, evitando sprechi ed evitando distorsioni dei comportamenti.

L'impressione, invece, è che il legislatore si occupi solo dell'aspetto distributivo, peraltro più con finalità elettorali che non di benessere sociale, perché orientate più alla propria base elettorale che a chi ne ha davvero bisogno.

La riprova è che, altrimenti, prima

di mettere sul tavolo il necessario e auspicabile taglio dell'Irpef (o come piace dire ai politici, il taglio del cuneo fiscale), il legislatore avrebbe affrontato la necessità di rilanciare gli investimenti e le opere pubbliche, di valorizzare qualitativamente e quantitativamente la spesa in istruzione, di contenere la spesa pensionistica e assistenziale.

Invece, proprio questa stessa maggioranza sembra totalmente prigioniera del recente passato, non riuscendo a mettere in discussione (anzi addirittura rilanciandolo) il reddito di cittadinanza— misura totalmente incapace di rilanciare



Peso:1-7%,18-21%



l'occupazione - né tanto meno "Quota 100", che invece andrebbe cancellata il più rapidamente possibile. Oltre a non ignorare interventi di rilancio dell'economia, comprese eventuali, delicate, ma anche necessarie cure shock che da tempo richiediamo, il legislatore non può far finta di non capire che uno degli strumenti utilizzabili non deve essere certo altro debito pubblico bensì il carico delle imposte indirette, vale a dire l'Iva.

Perché non cogliere l'occasione di una riforma dell'Irpef proprio per mettere finalmente mano alla giungla delle spese fiscali, vale a dire alle deduzioni e detrazioni, o tax expenditures per gli addetti ai lavori? Si tratta di sconti sull'Irpef che, a seconda dei calcoli, possono valere anche oltre 100 miliardi di euro. Un tesoretto da cui è necessario attingere tanto per

liberare risorse nelle mani di lavoratori e imprese quanto per scardinare sistemi di benefici consolidati che si protraggono da tempo ma senza alcuna logica economica e distributiva.

Infine, vale la pena di sottolineare come eventuali sconti fiscali che intervengano sull'aliquota di contributi previdenziali (il 33% per i lavoratori dipendenti, di cui i 2/3 a carico delle imprese) sono da considerare con estremo spirito critico. Questi soldi finirebbero nelle tasche degli italiani solo in maniera apparente, perché le future prestazioni previdenziali dipenderanno proprio dai contributi versati oggi. Minori saranno questi versamenti e minori saranno le pensioni, a meno di non dirottare i guadagni da benefici fiscali nella previdenza complementare.

A tutti farebbe piacere pagare

meno imposte. E a ogni politico piace impegnarsi in tal senso. Ma il taglio dell'Irpef non deve essere né una illusione né una mera promessa elettorale. A quasi cinquant'anni dalla nascita di Irpef e Iva, il Paese sente come mai prima la necessità di una riforma orientata alla crescita e al benessere. Possa il legislatore comprendere e realizzare queste sacrosante aspettative senza pensare solo al proprio tornaconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 18-21%

**COMMENTI**

Pd, Zingaretti: «Non penso a un nuovo partito, ma a un partito nuovo». Fondato sullo slogan del pennello Cinghiale.

**Filippo Merli**

Il Pd si apre. Come un viadotto autostradale.

**Claudio Cadei**

Il povero Harry sta facendo alla monarchia inglese quello che i Savoia hanno fatto a quella italiana.

**Piera Graffer**

La sinistra parte battuta in Calabria, è in difficoltà in Emilia-Romagna, però, in compenso, sembra fortissima a Sanremo.

**Daniele Capezzone**

La notizia di un «Pd nuovo» ha cambiato totalmente la vita italiana. Nelle città, tra le persone, non si parla d'altro.

**Jacopo Iacoboni**

Ho letto l'efficace articolo di Carlo Valentini sulle macerie del terremoto in Umbria di tre anni fa che sono ancora per strada. Le macerie quindi rimangono. Finalmente qualcosa di stabile.

**Roberto Motta**

**Fucilazioni e arresti in Iran. Embè?**

La meglio gioventù dell'Iran e non solo (blogger, artisti, intellettuali, sportivi) da giorni protesta contro il governo centrale e gli ayatollah per le balle raccontate sull'aereo ucraino abbattuto. La polizia ha sparato sui manifestanti. I pasdaran sono in piazza. In migliaia nei mesi scorsi sono stati arrestati, torturati, sono spariti. E l'Europa (che si era indignata per l'intemerata di Trump) ora tace. L'Italia tace. La Francia tace. La Germania tace. Tutti zitti, tranne «il cattivone col ciuffo biondo». Questo è il senso della democrazia che oggi alberga in Europa: tacere sui satrapi, sui dittatori, sui violenti, sui perseguitati, sulle donne violate e umiliate da derive confessionali fanatiche e oscurantiste. Tacere sulla vita ridotta a niente, sul corpo umano trattato come carne da macello. Tacere sulla violenza barbara con cui l'estremismo jihadista scomunica e perseguita sia i musulmani moderati, sia i cristiani. E, di contro, enfatizzare i limiti della nostra storia, esaltare le mancanze dei nostri religiosi, minimizzare l'apporto del cristianesimo e del giudaismo alla nostra cultura, al nostro essere intrinsecamente padroni di scegliere chi e cosa essere. Non siamo nati sottomessi, lo diventeremo. Stiamo segando il ramo dei valori che ci hanno reso liberi, per paura di diventare scorretti. Siamo morti

**Luigi Chiarello**



Peso:31%



### **Craxi stimato anche dai francesi**

Nel 2011 *ItaliaOggi* mi mandò in Marocco. Con i colleghi (tipo barzelletta: due francesi, un inglese, un norvegese e io più la guida franco-marocchina) ci siamo messi a parlare di Bettino (e parlarne in Marocco, in piena «primavera araba» ha avuto il suo perché e sapore), il giudizio è stato di estremo rispetto. C'era il francese che mi disse: «*Monsieur Craxi* era una persona seria». Per dire...

***Gillo Tonabuoni***

### **Sondaggisti in imbarazzo**

Da due mesi i sondaggisti hanno sempre indicato in vantaggio il governatore uscente del Pd, Bonaccini, però nell'ultimo sondaggio consentito prima del voto, a tutela della loro professionalità, hanno messo le mani avanti: lo scarto con la rivale leghista è ridotto al minimo e, comunque, la coalizione di centro-destra è data in netto vantaggio.

***Franco Mazzacurati***

### **Claudio Petruccioli scatenato**

Solo chi ha deriso sin dall'inizio Zingaretti continua a non capire cosa sta succedendo. Colpisce ad esempio un violento tweet del vecchio Claudio Petruccioli, che definisce addirittura Zingaretti un «pupazzo» e Giannini il suo ventriloquo. Segno emblematico della fine alquanto ingloriosa di un'intera generazione di dirigenti comunisti italiani, che da tempo confonde le proprie numerose sconfitte personali con quelle della sinistra di oggi. E ne invocano la morte, col solo scopo di nascondere le responsabilità del passato.

***Armando Boniperti***

### **Come ripulire i social**

Allenarsi a riflettere, leggere ogni articolo con attenzione, osservare le immagini, affidarsi a più fonti e, nel dubbio, non condividere né retwittare: ciò basterebbe a rendere i social un posto migliore.

***Luigi Manglaviti***



Peso:31%

**PERISCOPIO****DI PAOLO SIEPI**

Aumenta il consumo degli ansiolitici. Alcuni causeranno ansiolitigi? **Dino Basili. Uffa News.**

Noi di Forza Italia siamo il partito del bello, della cultura. **Vittorio Sgarbi, candidato Fd alle regionali dell'Emilia-Romagna. (Luca Fazzo). il Giornale.**

Bocca diceva che i suoi articoli erano già nella macchina da scrivere. E io li trovo nel mio computer. Quando mi siedo alla scrivania non so mai cosa scrivere, non ho memoria di niente. Poi provo un paio di attacchi e mi ricordo tutto. Non so perché. È il computer che mi salva. **Natalia Aspesi, 90 anni, giornalista. (Simonetta Fiori). la Repubblica.**

A 15 anni ero molto preso dai miei impegni. Ma ho avuto fortuna, c'è chi ha indovinato in me un qualche talento. Sennò sarei oggi un mediocre avvocato, chissà. **Riccardo Muti. (Pietro Visconti). Libertà.**

Cala il tramonto. «Roma» sospira. «Alla fine poteva scegliere tra essere medio oriente o Parigi. Ha scelto di essere medio oriente». **Marina Cicogna. (Michele Masneri). Il Foglio.**

Torino grazie al collegamento ad alta velocità con la Francia stava per diventare una capitale industriale europea. Ma il governatore del Piemonte, Mercedes Bresso, eletta con i voti di Val Susa si schierò coi no Tav. Il Pd di Chiamparino e Fassino, succeduto a Bresso ha rilanciato il «sì Tav» con un progetto che ha allungato i tempi. **Francesco Forte. il Giornale.**

Non sappiamo davvero come potranno evolvere le cose. Per la prima volta il cambiamento della società non dipende dalla politica, ma dalla tecnologia. Possiamo solo sperare che resista la democrazia, la quale tuttavia resta un emblema del Novecento. **Enrico Mentana. LaVerità.**

Io del Sessantotto do un giudizio solo positivo. «Tutto quello che accade non può non accadere» diceva Croce. Fu un grande cambiamento nel giro di un decennio. Nel gennaio del '61 la Consulta stabilì che l'adulterio femminile era ancora reato e pochi mesi dopo si cominciò a parlare di divorzio. **Sergio Lepri, per 30 anni direttore dell'Ansa, ha cent'anni. (Concetto Vecchio). il venerdì.**

In quel film-capolavoro di Vittorio De Sica che si chiamava *Miracolo a Milano*, si vede un

ragazzino che, nella Milano del 1951, esce dall'orfanotrofio e inizia a salutare tutti. Al quinto «buongiorno», un passante gli chiede perché. Lui risponde che non c'è una ragione. Ecco, dobbiamo tutti tornare a salutare come quel ragazzino. **Giuseppe De Rita, presidente del Censis. (Alessandro Fulloni). Corsera.**

La vita mi ha insegnato tre cose importanti: il rispetto per la persona. E poi se puoi aiutare chi vale hai il dovere di aiutarlo. Infine se porti odio arriva la guerra. **Rino Barillari, paparazzo. (Massimo M. Veronese). il Giornale.**

La presa dell'Austria sull'Italia era ferrea: il Lombardo-Veneto faceva parte dell'Impero austroungarico, i ducati di Parma-Piacenza e Modena-Reggio e il Granducato di Toscana erano pertinenze degli Asburgo, che avevano diritto di veto sull'elezione del Papa. Il re di Napoli aveva la ferrovia per andare dalla reggia di Napoli a quella di Portici, il bidet e l'oro del Banco, che ovviamente non era dello Stato e tantomeno del popolo ma appunto del sovrano assoluto, i cui cannoni puntavano sulla città e non su invasori che non erano alle viste. Va riconosciuto però che Napoli fu oggettivamente sfavorita dall'unificazione. Milano ne trasse invece vantaggio. La sua antica tradizione mercantile e le sue relazioni con il Nord Europa ne uscirono rafforzate. E la definizione di capitale morale non deve dispiacere: lo si è visto anche martedì scorso in Galleria, con seicento fasce tricolori attorno a Liliana Segre. Questo non deve far dimenticare che Milano fu anche la città natale del fascismo. E per un tempo fu ribattezzata Tangentopoli. **Aldo Cazzullo. Corsera.**

Vissi anche la grande esperienza di *Cuore* fatto da Serra. Forse senza il mio *Tango* non ci sarebbe stato *Cuore*. Con la differenza che io facevo satira dentro il Pci, Michele indirizzò la propria verso il rampantismo socialista, era la satira sul successo berlusconiano. Oggi c'è meno bisogno di satira.



Oggi i politici si dissacrano da sé. **Sergio Staino, disegnatore satirico, creatore di Bobo. (Antonio Gnoli). la Repubblica.**

Erano in 6, con i loro taxi bianchi allineati, e non facevano assolutamente nulla se non aspettare il pollo da spennare. Scendevo giorni fa da un volo all'aeroporto di Ciampino, succursale cenerentola di Fiumicino, e tutto, in quell'ora di primo pomeriggio, sonnecchiava. Non c'erano vigili né altre divise, salvo un paio di soldati che tenevano in braccio la mitraglietta come un bebè. Ai tassisti sfaccendati, chiedo: «Chi è primo?». «Io», fa uno. Gli dico: «Piazza Fiume, centro di Roma. Niente tassometro, tariffa fissa». Mi riferivo a quella comunale: 30 euro da Ciampino al centro città. Il tassista si ferma di botto e dice: «Non sono sicuro di essere il primo». Ammicca al collega e fa: «Me sa che er primo sei tu». «So l'urtime», replica l'altro e si rivolge a un terzo del branco: «Prendilo tu sto Piazza Fiume. Tanto devi annà ar Muro torto a du' passi». Quello non risponde e tutti cominciano a fischiare. Non vogliono me: cercano il tacchino cui fare la festa. **Giancarlo Perna. LaVerità.**

Ciò che mi colpisce nella descrizione del milieu Einaudi dove si svolge questo libro autobiografico della Ginsburg di 450 pagine (*La Corsara*) è nell'essere tutti comunisti, tutti ebrei, che tutti i loro amici lo siano, come se a Torino, a Roma, in Italia, gli scrittori che non appartenevano a questa cerchia non esistessero. Uscirò da questa biografia

amando un po' meno Natalia Ginzburg di quanto non la amassi prima di leggerla. **Gabriel Matzneff. (Stenio Solinas). il Giornale.**

**DARIA BIGNARDI, 3 - Prima Le invasioni barbariche, ora Lassedio.** Gli ascolti sembrano in linea con i titoli bellici che la conduttrice predilige per i suoi programmi: un cumulo di macerie fumanti. Alla puntata di esordio, appena 281 mila spettatori, pari all'1,3 per cento di share. Va in onda sul Nove, ma è da sottomultiplo: tre. Per le prossime stagioni suggeriamo Waterloo o Caporetto. **Stefano Lorenzetto. Arbiter.**

La sua parentela era anche più complicata della Saga dei Forsythe e le sue mamme avevano continuato a ripetergli che non conosce la *douceur de vivre* chi non ha provato i moschettieri del Duce. Perciò ogni sera si spingeva dietro l'Ara Patriae dove «montavano la guardia» (cambiando ogni quindicina) aviatori e granatieri e marinai e guardie di finanza, bersaglieri e pompieri e altre armi più nuove e più strane. **Alberto Arbasino, Super-Eliogabalo. Einaudi, 1969.**

Ci si innamora tutti allo stesso modo, ma guai a dirlo agli innamorati. **Roberto Gervaso. il Giornale.**

— © Riproduzione riservata — ■



# Tutta la verità sul concorso universitario dei misteri

di Maurizio Belpietro e Antonio Rossitto

**Q**uando gli danno dello «sconosciuto avvocato», Conte trasecola. «Ma se ho centinaia di clienti...» si sfoga con i collaboratori più fidati. Ed è pure diventato ordinario a soli 38 anni. Ha ragione da vendere, il premier. Nelle università italiane, storicamente asfissiate da baronie e familismo, si arriva in media a scalare il gradino più alto della carriera accademica quasi all'età della pensione. I docenti di prima fascia con meno di quarant'anni, certifica l'ultimo rapporto del ministero dell'Istruzione, sono appena 20 su 12.975: meno dello 0,2 per cento. State allegri, italiani: in quel laghetto dalle acque cristalline ha nuotato anche l'anguilla di Palazzo Chigi, docente di Diritto privato all'Università di Firenze. Onore al merito: il figlio del segretario comunale di San Giovanni Rotondo ha tagliato il traguardo quasi imberbe, più rapido di un centometrista. (...)

La vera ascesa comincia quando, dopo aver vinto l'apposito concorso, ad aprile 1998 viene nominato ricercatore di Diritto privato a Firenze. Da quel momento brucerà tutte le tappe: in poco più di quattro anni scalerà ogni vetta accademica. A giugno 2000 vince il concorso per professore associato. Il posto viene bandito dalla Seconda Università di Napoli. Nella commissione ci sono Raffaele Rascio, della Federico II, il più prestigioso ateneo campano, e Giovanni Furgiuele, che sarà vicino di stanza di Conte all'Università di Firenze.

Rascio e Furgiuele, meno di due anni più tardi, si ritrovano di nuovo insieme in una commissione. Di nuovo nella Seconda Università di Napoli. Sempre per un concorso, ma da ordinario. E, ancora una volta, il prescelto è il giurista di Volturara Appula. Tra i cinque docenti che lo giudicano c'è anche Guido Alpa. Insegna Diritto civile alla Sapienza di Roma ed è un celebratissimo avvocato italiano.

**La sua presenza in quella commissione cela un'accusa di favoritismo** che il presidente del Consiglio rifiuterà con sdegno. Perché Alpa e Conte non sono legati solo da reciproca stima e sicura fiducia: i due nel 2002, poco prima di quel concorso, decidono di aprire insieme uno studio professionale. Anzi, una semplice condivisione di spazi, derubricherà il premier. Di certo, però, a quel tempo, esaminatore ed esaminato già collaborano proficuamente. Come dimostra l'incarico affidato a entrambi il 29 gennaio 2002 dal Garante per la privacy, all'epoca Stefano Rodotà. E Alpa, ricostruisce *La Verità*, il 1° marzo 2002 è indicato commissario a Napoli: appena un mese dopo aver accettato quel mandato. Per farla breve: non c'è un conflitto d'interessi? Talmente plateale, assaltano i più baricaderi, da invalidare quel concorso?

Per scoprirlo, bisogna consultare i documenti ufficiali e incrociare le date. La prima cosa da fare è leggere tutti gli atti del concorso vinto da Conte. (...) Il 5 novembre 2019 scriviamo alla Vanvitelli. (...) Il 4 dicembre 2019 arriva la replica, con una telegrafica pec. Ci informa di aver chiesto preventiva autorizzazione «ai soggetti controinte-

ressati» (...). Non resta che tentare l'ultima carta: quella della disperazione. Chiedere direttamente a Palazzo Chigi, raccontando le nostre tribolazioni.

**Sorpresa. Qualche giorno più tardi, gli agognati documenti** di quel concorso sono sulla nostra scrivania. Il primo foglio del fascicolo è una lettera d'accompagnamento inviata dalla Vanvitelli: «Si trasmettono le copie degli atti richiesti, relativi alla procedura in oggetto». Il destinatario della missiva è la persona che ha richiesto quel plico. Sarà stato il premier, pensiamo subito. Le accuse di scarsa trasparenza, d'altrotronde, lo inseguono dal giorno della sua prima nomina. Invece, no: curiosamente, gli atti di quel concorso sono stati richiesti da Alpa. È a lui, quindi, che vengono spediti. Il professore, poi, deve aver girato quel malloppo cartaceo alla presidenza del Consiglio. È l'ennesima prova delle cointeressenze?

Lo studio legale in comune viene aperto all'inizio del 2002. Proprio mentre Alpa si appresta a giudicare il suo pupillo. In un'intervista al *Secolo XIX*, il luminare chiarirà: «La commissione era stata estratta a sorte». (...) Una modalità che, in effetti, allontanerebbe ogni malevola insinuazione. Peccato che dai documenti risulti il contrario. Alpa viene eletto, non sorteggiato. Ed è perfino il più votato tra i commissari:



54 preferenze. (...) E alle sue spalle, con 39 indicazioni, c'è ancora Furgiuele. Morale: Conte diventa ordinario anche grazie agli entusiastici giudizi dell'allora vicino di studio professionale e del venturo vicino di stanza in facoltà. I loro voti contano come quelli degli altri, certo, ma dai giudizi traspare una stima incondizionata nei confronti del giovane (lui sì...) Conte.

Dopo aver esaminato la produzione scientifica del discepolo, Alpa argomenta: «Le monografie e i contributi presentati, concernenti temi di notevole difficoltà, esprimono una solida preparazione tecnica associata a una vasta e brillante prospettiva storico-sociale e letteraria, un uso sapiente delle categorie dogmatiche e del metodo comparatistico ai fini dello studio del Diritto civile, e l'attenzione per una pluralità di interessi». Fino alla solenne indicazione conclusiva: «Il candidato merita un giudizio di piena maturità scientifica, sì da poter essere collocato in una posizione eminente ai fini del presente concorso». Non meno strabiliante il verdetto a cui giunge Furgiuele: «Sicuro e pieno giudizio positivo in ordine al particolarmente elevato livello di maturità scientifica».

Alle 9 e 30 del 13 luglio 2002, assieme agli altri tre membri, i due giuristi si ritrovano nel dipartimento di Diritto comune patrimoniale dell'Università Federico II. È il momento del verdetto. Dopo una breve discussione, si procede alle valutazioni. Quattro candidati non ottengono nemmeno una preferenza. Conte invece fa l'en plein: cinque voti su cinque. Con la stessa percentuale bulgara, viene dichiarato idoneo anche Carlo Venditti, figlio di Antonio, già ordinario di Diritto commerciale proprio alla Federico II di Napoli.

**Due plebisciti. Ciascun commissario, annota il verbale finale,** prima del voto «dichiara di non avere relazioni di parentela o affinità fino al quarto grado con i candidati e che non sussistono cause di astensione di cui all'articolo 51 del Codice di procedura civile». E che cosa prevede la succitata norma? Il giudice deve astenersi dal giudizio se ha un interesse personale. Insomma, quando rischia di essere imparziale. È il caso di Alpa? L'Autorità nazionale anticorruzione, con la delibera 209 del 2017, chiarirà: nei concorsi universitari

12 Panorama | 15 gennaio 2020

c'è l'incompatibilità esiste quando tra un commissario e un candidato esiste «una comunione di interessi economici» di particolare intensità e sistematicità. Ossia, quando c'è «un vero e proprio sodalizio professionale» (...). E Conte e Alpa, all'epoca del concorso, a loro dire condividono solo spazi comuni. Sarebbero gli antesignani dello spopolante coworking. Spulciando tra gli archivi giuridici, si scopre però che, il 29 gennaio 2002, esaminatore ed esaminato ricevono un prestigioso incarico in comune: la difesa dell'Autorità per la protezione dei dati personali, al tempo guidata da Stefano Rodotà.

Il presidente del Consiglio è allora un arrembante associato, mentre il suo esaminatore è già un accademico con i controfocchi. Rodotà decide di assegnare a entrambi il ricorso: una controversia che vede contrapposta l'autorità da lui presieduta alla Rai. Viene dunque spedito il mandato. Gli avvocati sono due, ma l'indirizzo è soltanto uno: via Sardegna 38, Roma. È la sede condivisa inizialmente da mentore e allievo, prima del trasferimento in piazza Cairoli. Ma perché inviare un'unica lettera se, come spergiurano gli interessati, si tratta di incarichi distinti e non c'è nessuna associazione professionale tra loro? Il premier replicherà con sufficienza e ardore: così va il mondo degli studi legali. Basta chiedere a qualsiasi collega o praticante.

Ben meno usuale sembra il documento scovato dalla trasmissione televisiva *Le Iene* e pubblicato da *La Verità*. È un progetto di parcella datato 21 gennaio 2009. E riguarda proprio quella causa. La richiesta di fattura, firmata sia da Alpa che da Conte, viene inviata al garante della privacy. L'«importo complessivo richiesto», solo per il giudizio di primo grado, è di 26.830,15 euro. Il saldo, scrivono i due avvocati, potrà avvenire su un conto corrente aperto in una filiale genovese di Banca Intesa. È quello di Alpa. L'iban è il suo. E Conte? Non ha visto un euro. (...)

Niente paura, però. Il premier si rifà, seppur parzialmente, in seguito. Nei gradi successivi dello stesso ricorso saranno entrambi a fatturare. Lo confermano gli archivi del Garante, aggiornati al 12 dicembre 2019, che siamo riusciti a consultare: il 25 luglio 2018, mentre Conte è a Palazzo Chigi da quasi due

mesi, riceve un compenso di 6.270 euro. I servizi di Alpa vengono invece retribuiti un po' meglio, con 7.978 euro, il 27 novembre 2019: curiosamente, è proprio il giorno in cui incontreremo il premier a Palazzo Chigi. Nella stessa data, il noto cattedratico incasserà altri 9.707 euro, per una comune difesa assunta a ottobre del 2010. In questo caso, però, sarà il presidente del Consiglio a ottenere qualcosina in più: 9.979 euro. La cifra era stata saldata, pure stavolta, nell'estate 2018, mentre era già a Palazzo Chigi.

**A questo punto, urge il pallottoliere: Conte e Alpa, negli ultimi anni,** solo dall'Autorità per la protezione dei dati personali hanno avuto complessivamente otto incarichi. Sempre insieme. Cheek to cheek, guancia a guancia, cantava Frank Sinatra. Il primo affidamento, come abbiamo visto, è del 29 gennaio 2002. Il secondo risale al 2009. Un paio sono del 2010. Quattro vengono conferiti tra il 2011 e il 2016. E basta incrociare date e nomi, per scoprire che quel primo progetto di parcella potrebbe non essere l'unico a doppia firma. Il 16 dicembre 2014 il Garante liquida ai due professionisti i compensi per altri tre di questi otto mandati. Il primo pagamento è per una causa assegnata a entrambi il 14 gennaio 2009. Il secondo riguarda il protocollo 22471/76231 del 24 ottobre 2011. Il terzo è per una tutela conferita il 19 luglio 2012. Conte

chiede complessivamente 9.335 euro. Praticamente la stessa cifra ottenuta da Alpa, che incassa 9.367 euro. Anche stavolta, quindi, le somme liquidate sono pressoché uguali.

Nulla da eccepire. Incuriosisce però la data. Le sei fatture, tre a testa, sono saldate il 16 dicembre 2014. Quindi, azzardiamo, probabilmente sono state presentate insieme, come avvenuto già nel 2009. Eppure, il premier sottolinea che gli incarichi sono distinti. Ma allora perché vengono liquidati lo stesso giorno? Si tratta di altre parcelle congiunte? L'elenco completo delle «tutele



in giudizio» affidate dall'autorità, non lo specifica. In compenso rivela che Conte e Alpa sono due assi pigliatutto: su 13 cause conferite ad avvocati esterni negli ultimi anni, se ne aggiudicano, come abbiamo già visto, ben otto.

Ovviamente non ci sono solo le difese in nome e per conto del Garante. Servirebbe un elenco completo dei processi in cui i due hanno lavorato insieme. Ma nessuno dei due ci tiene a fornirlo. Così bisogna attingere alla banca dati delle sentenze, che però contiene decisioni emblematiche e di scuola, cioè utili ai colleghi avvocati. Una goccia nell'oceano. Eppure in quella goccia giuridica i nomi di Alpa e Conte si ritrovano insieme spesso. Nel 2006 rappresentano Craft, la società che ha brevettato i tutor, contro Autostrade, accusata di aver contraffatto il loro brevetto industriale. Nel 2013 difendono l'ospedale San Giovanni di Roma in una causa per la gestione del servizio di mensa. E nel 2014 i due si alternano nella difesa della Granarolo, il famoso gruppo alimentare.

**Sono indizi di un «sodalizio»?**  
**Nemmeno per sogno:** eravamo solo

coinquilini, ripete Conte fino alla noia. (...) Ma c'è un particolare che complica il quadro. E non è affatto di scarso rilievo. Perché è lo stesso Conte ad aver seminato dubbi su dubbi. Nell'autunno 2013 invia alla Camera dei deputati il suo smisurato curriculum per concorrere all'elezione nel Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa. Il futuro capo del governo, lasciando poco spazio all'immaginazione, scrive di sé: «Dal 2002 ha aperto con il prof. avv. Guido Alpa un nuovo studio legale dedicandosi al Diritto civile, societario e amministrativo».

Così, il 18 settembre 2013, assieme ai membri laici delle magistrature speciali, il professore viene scelto per la rinomata carica. Si dimetterà a marzo 2018, soltanto dopo aver accettato la candidatura come ministro della Pubblica amministrazione in un ipotetico governo grillino. Ancora ignaro che il fato avrà in serbo per lui qualcosa di ben più sbalorditivo: la guida di due governi. E persino d'opposta foggia: il primo di centrodestra e il secondo di centrosinistra. All'epoca questa sembra però un'ipotesi fantascientifica, sebbene l'avvocato goda già di trasversali e

insospettabili appoggi. Quel 18 settembre 2013, oltre ai 5 Stelle, lo sostengono pure i futuri alleati democratici (...).

Nell'aula di Montecitorio, in quella tiepida mattina di fine estate, siedono 417 onorevoli: 383 votano a suo favore. Un trionfo. Solo che, in mezzo allo stuolo di referenze protocollate alla Camera, c'è n'è una che rischia di mandare la sua carriera a carte quarantotto: lo studio aperto insieme ad Alpa. È vero? O magari è una millanteria, come quei neolaureati che imbellettano i propri trascorsi per impressionare i recruiter. In questo caso non si tratterebbe di un'innocente bugia. C'era in lizza una poltrona pubblica. Giuridica, per di più: la nomina nell'organo di autogoverno della giustizia amministrativa. Conte ha gonfiato il suo curriculum? È una delle domande che gli abbiamo rivolto a Palazzo Chigi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In esclusiva per *Panorama* un'anticipazione di *Giuseppe Conte. Il trasformista*, il libro che svela segreti e retroscena dell'irresistibile carriera del premier. Dalla vicinanza al Vaticano alle trame internazionali fino ai rapporti con i servizi segreti e gli 007 americani. Pubblichiamo un estratto che, grazie a documenti inediti, fa luce sull'esame per ordinario vinto del presidente del Consiglio e i rapporti con Guido Alpa, suo mentore e membro della commissione esaminatrice. Tra parcelle in comune, incroci professionali e sperticati giudizi.**

**Conte e Alpa condividono l'ufficio prima in via Sardegna e poi in piazza Cairoli a Roma**

Dai documenti inediti del concorso vinto da Conte nel 2002 emerge l'entusiastico giudizio di Alpa, eletto nella commissione un mese dopo aver ricevuto, insieme a Conte, un incarico dalla Privacy. Con 54 voti, Alpa è il più votato dai colleghi.

**Nel 2013 Conte invia alla Camera dei deputati uno smisurato curriculum**



# C NTE



**Giuseppe Conte. Il trasformista** (Piemme, pp. 144, 16,50 euro) è il nuovo libro di Maurizio Belpietro, scritto con Antonio Rossitto.

Sotto, alcuni documenti dall'Autorità garante della Privacy. Nonostante sia Alpa che Conte assicurino di aver ricevuto incarichi distinti, vengono liquidate lo stesso giorno: il 16 dicembre 2014. È la prova di parcelle congiunte?



Data di pubblicazione: 21 dicembre 2015  
 Aggiornamento al: 12 novembre 2015

Consulenti e collaboratori - Tutela in giudizio  
 Art. 15, comma 1, d.lgs. n. 33/2013

ANNO 2014	Oggetto dell'incarico professionale	Nominativo	Durata dell'incarico professionale		Compenso erogato	Data del pagamento
			inizio	fine		
	Tutela in giudizio dell'Autorità	Prof. Avv. Giuseppe Conte	14/01/2009	Giudizio definito	Euro 3.944,70	16/12/2014
	Tutela in giudizio dell'Autorità	Prof. Avv. Giuseppe Conte	19/07/2012	Giudizio definito	Euro 3.402,21	16/12/2014
	Tutela in giudizio dell'Autorità	Prof. Avv. Giuseppe Conte	24/10/2011	Giudizio definito	Euro 1.988,72	16/12/2014
	Tutela in giudizio dell'Autorità	Prof. Avv. Guido Alpa	14/01/2009	Giudizio definito	Euro 9.367,13	16/12/2014
	Tutela in giudizio dell'Autorità	Prof. Avv. Guido Alpa	19/07/2012	Giudizio definito		16/12/2014
	Tutela in giudizio dell'Autorità	Prof. Avv. Guido Alpa	24/10/2011	Giudizio definito		16/12/2014
	Tutela in giudizio dell'Autorità	Prof. Avv. Guido Alpa				16/12/2014



Peso:8-67%,9-50%,10-63%,11-67%,12-94%,14-83%

**Procedura di valutazione comparativa per la copertura di un posto di professore ordinario presso la Facoltà di Giurisprudenza della Seconda Università degli Studi di Napoli - Settore scientifico disciplinare Ius 01 (diritto privato) - Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (IV Serie Speciale) n. 81 del 12 ottobre 2001**

**Giudizio del Prof. Alpa:**

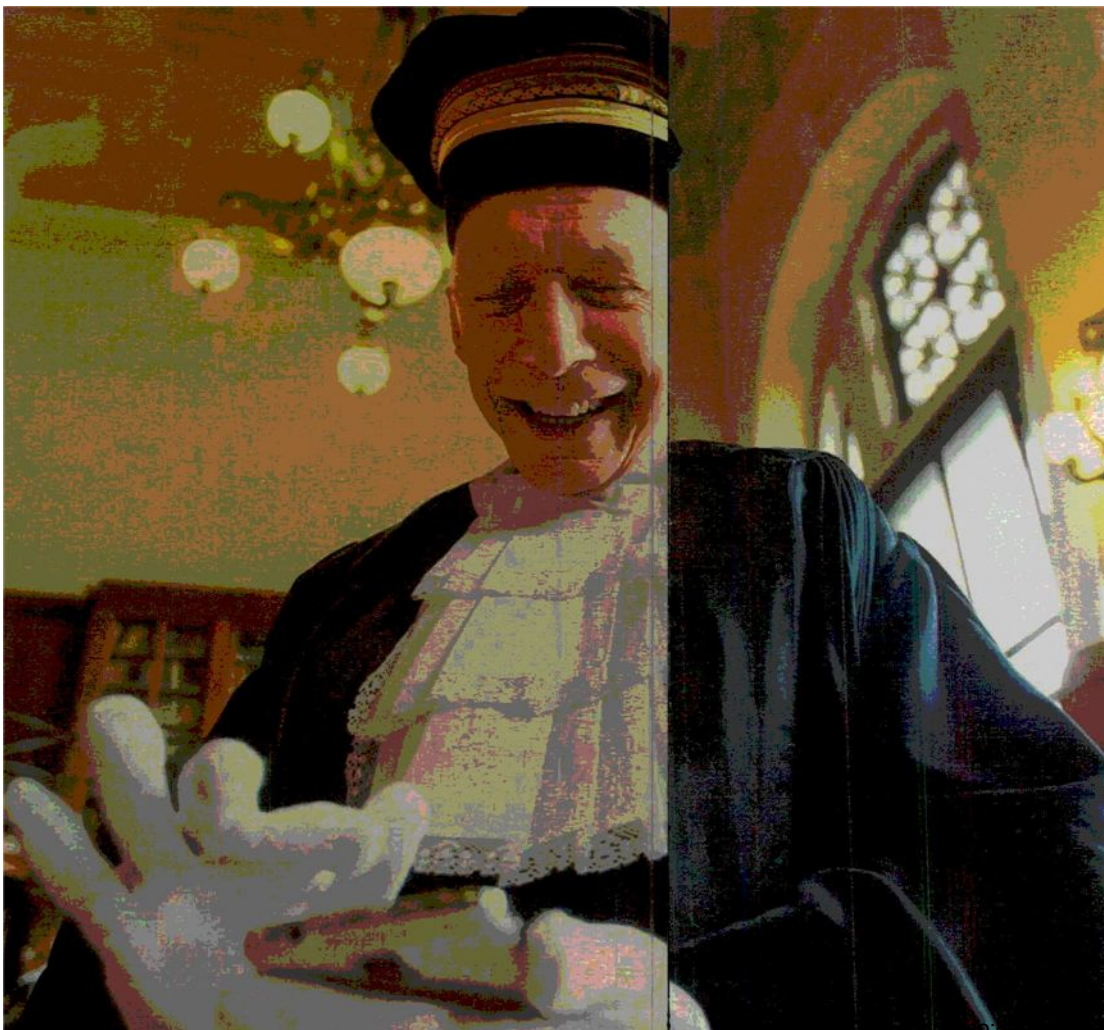
Nato a Volturara Appula (FG) l'8.8.1964, laureatosi in Giurisprudenza presso l'Università di Roma La Sapienza nel 1988, ha svolto attività didattica nella qualità di cultore della materia presso la medesima Facoltà; ha vinto il concorso di ricercatore nel 1998, e il concorso di professore associato nel 2000; chiamato alla Facoltà di Giurisprudenza nell'Università di Firenze nel 2001; ha tenuto corsi in diverse Università italiane e all'estero.

Le monografie e gli altri contributi presentati, concernenti temi di notevole difficoltà, esprimono una solida preparazione tecnica associata ad una vasta e brillante prospettiva storico-sociale letteraria, un uso sapiente delle categorie dogmatiche e del metodo comparatistico ai fini dello studio del diritto civile, l'attenzione per una pluralità di interessi. Il candidato merita un giudizio di piena maturità scientifica sì da poter essere collocato in una posizione eminente ai fini del presente concorso.

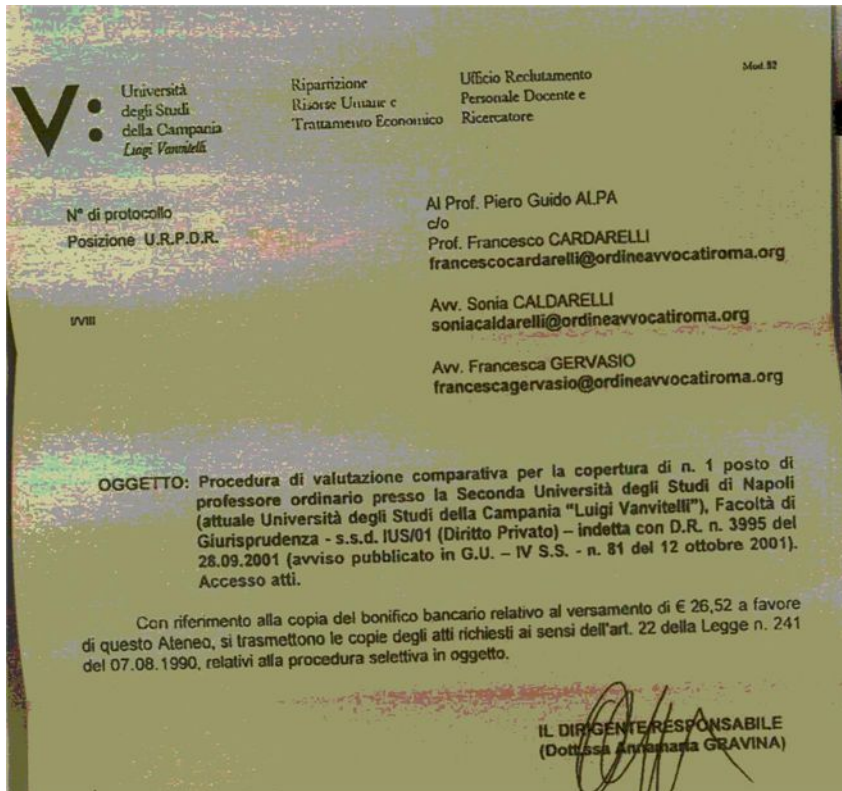
**Guido Alpa, 72 anni, è uno dei giuristi italiani più acclamati. All'inizio del 2002 decide di aprire uno studio legale con Giuseppe Conte, poi derubricato a semplice condivisione di spazi. Poco dopo, è nella commissione che nomina Conte ordinario.**

**Sotto, uno dei documenti ottenuti dalla presidenza del Consiglio. La richiesta viene però proprio dal professor Alpa.**

15 gennaio 2020 Panorama 11



6,10-63%,11-67%,12-94%,14-83%



**Un'immagine inedita di Giuseppe Conte da bambino, pubblicata da lui stesso su Twitter nei giorni delle tensioni Iran-Usa.**



**CREDITO****Abi, contrazione dell'1,9%  
dei prestiti alle imprese**

Pesante crollo a novembre dei prestiti delle banche alle imprese. Il rapporto mensile dell'Abi sancisce una contrazione dell'1,9% su base annua, che peggiora il dato negativo di ottobre (-1,4%) e rappresenta il risultato peggiore dal 2015, ma in un contesto ben diverso. *a pagina 19*

# Abi: frena il credito alle imprese, non alle famiglie

**BOLLETTINO MENSILE****Gli impieghi totali sono calati di 94 miliardi rispetto al mese di novembre 2018**

Il rapporto tra sofferenze nette e totale degli impieghi bancari è sceso a novembre al minimo storico degli ultimi 9 anni, attestandosi all'1,7 per cento. Il dato è ancora più significativo se si considera che sempre nello stesso mese il livello delle sofferenze nette è sceso ai livelli minimi dalla crisi, a 29,57 miliardi, mentre si è ridotto anche il denominatore, ovvero gli impieghi totali, che sono scesi a 1.681 miliardi. A gennaio 2019 questi ultimi erano pari a 1.715 miliardi, mentre un anno prima si

attestavano a 1.775 miliardi, 94 miliardi in meno rispetto al novembre 2018. Sofferenze e Npl continuano a calare, di pari passo però i segnali della crisi diventano sempre più

evidenti sul tessuto imprenditoriale italiano. I dati sono contenuti nel bollettino mensile dell'Abi di gennaio: dal documento emerge che sempre a novembre c'è stata una variazione negativa della dinamica dei prestiti alle imprese, con una contrazione dell'1,9 per cento; la dinamica dei prestiti alle famiglie ha segnato invece un miglioramento del 2,3 per cento. «La dinamica dei finanziamenti continua ad essere influenzata dall'andamento degli investimenti e dal ciclo economico», si legge nel documento. Il bollettino descrive come il rallentamento dell'economia stia cominciando a lasciare segni concreti sul tessuto imprenditoriale. «Secondo i dati pubblicati da Cerved nei primi 9 mesi del 2019 i segni del rallentamento dell'economia si riflettono sui dati relativi alle chiusure d'impresa: dopo quindici trimestri positivi torna infatti ad aumentare il numero dei fallimenti», si legge nel documento. Aumentano le procedure concorsuali non fallimentari e le liquidazioni volontarie: tra luglio e settembre sono fallite 2.291 im-

prese, in crescita del 4,2% su base annua. A fronte di tutto ciò, secondo l'Abi non ci sono segnali di credit crunch, tutt'altro. «Secondo quanto emerge dall'ultima indagine trimestrale sul credito bancario nel terzo trimestre i criteri di offerta sia alle imprese sia alle famiglie per l'acquisto di abitazioni hanno registrato un lieve allentamento», si spiega. «La domanda di finanziamenti da parte delle imprese ha registrato una moderata contrazione - si chiarisce - principalmente riconducibile alle minori esigenze connesse con il finanziamento degli investimenti fissi e della spesa per scorte e capitale circolante».

I tassi di interesse restano sui minimi storici (1,27% il tasso sui prestiti alle imprese). La raccolta cresce, attestandosi a 1814 miliardi, con una lieve contrazione dei depositi rispetto a ottobre ma con un aumento su base annua di 83 miliardi; riprendono quota i bond bancari (243 miliardi a novembre 2019 contro 241 miliardi di ottobre) ma con un trend stabile su base annua.

—L.Ser.

**I DATI DI NOVEMBRE****1,7%**

**Il rapporto sofferenze/impieghi**  
Il rapporto sofferenze nette-impieghi totali è sceso al minimo da 9 anni: 1,7%

**29,5 miliardi**

**Le sofferenze nette**  
Le sofferenze nette sono scese ai livelli minimi dalla crisi: 29,57 miliardi

**1.681 miliardi**

**Gli impieghi totali**  
Impieghi a 1.681 miliardi: 94 in meno da novembre 2018



Peso: 1-1%, 19-12%

# Sconto ai lavoratori e aliquote giù le due misure costano 5 miliardi

► Il Tesoro sta preparando la maxi-detrazione ► I grillini puntano al taglio dell'Irpef per tutti per i redditi fino a circa 37 mila euro l'anno con tre scaglioni di reddito invece di cinque

## IL FOCUS

**ROMA** Il vertice è fissato a Palazzo Chigi per dopodomani a metà mattina. Governo e sindacati intorno a un tavolo per iniziare a delineare la riforma fiscale da realizzare attraverso una legge delega da mettere nero su bianco ad aprile. Parola d'ordine: tagliare le tasse al ceti medio. Certo. Ma in che modo? In queste ore emergono le differenze, non proprio sottili, che dividono Pd e 5 Stelle sull'intervento. In estrema sintesi, i dem puntano a ridurre il cuneo fiscale, i pentastellati vorrebbero agire in maniera più radicale riducendo le aliquote Irpef. Vediamo la situazione. Il Tesoro, su indicazione del ministro Giovanni Gualtieri, lavora su uno schema di riduzione del cuneo (la differenza tra salari lordo e netto) che prevede un aumento di 500 euro in busta paga per 4,5 milioni di lavoratori dipendenti a partire dalla seconda metà dell'anno. Che diventeranno mille nel 2021, quando il meccanismo entrerà a regime. Per finanziare questa operazione, in legge di Bilancio sono stati messi sul piatto 3 miliardi nel 2020, che saliranno a 5 dal prossimo. La maggior parte delle risorse andranno ai lavoratori con redditi compresi tra 26.600 euro e 37 mila euro,

tagliati fuori "bonus Renzi", introdotto nel 2014. Questa platea di contribuenti incasserà in media 80 euro in più al mese. Vale a dire, appunto, circa 500 euro in più nel 2020 e mille euro in più nel 2021. L'ipotesi prevalente è che questi soldi vengano corrisposti mese per mese da luglio a dicembre. Ma non è escluso che, almeno nel 2020, questo taglio sia erogato in una sola soluzione.

## LA TRASFORMAZIONE

Il secondo braccio dell'intervento riguarderà invece circa 9,4 milioni di lavoratori, con redditi compresi tra gli 8.200 euro e i 26.600 euro, che attualmente incassano gli 80 euro introdotti dal governo Renzi. Per loro è prevista la trasformazione del bonus in detrazione fiscale. Quali benefici incasserà questa fascia? Si parla di un aumento complessivo, nel 2020, non superiore a 50-60 euro. Vale a dire circa 10 euro aggiuntivi al mese. Che diventerebbero 20 euro a partire dal 2021. Come a dire che, a regime, un lavoratore dipendente con un reddito di 24 mila euro che, con il bonus Renzi incassa 960 euro, potrebbe raggiungere la quota 1.200 all'anno. I tecnici che lavorano sul dossier, tra l'altro, spiegano che la trasformazione del bonus Renzi in detrazione riguarderà solo i redditi più alti. Infatti tra gli 8.200 euro (al di sotto c'è l'area non fiscale) e i 15 mila euro la riforma sarebbe penaliz-

zante per gli interessati in quanto aggiungendo le detrazioni da lavoro dipendenti per carichi familiari l'imposizione si annulla trasformando questi soggetti in incapienti impossibilitati a godere di nessuna detrazione. Un paradosso che verrà evitato. E, a proposito di incapienti, per quei 4 milioni di contribuiti sotto gli 8 mila euro l'anno, il taglio del cuneo fiscale non prevede alcun coinvolgimento. Il piano di lavoro prefigurato dai dem, però, non convince i 5 Stelle. Nella riforma immaginata dal Movimento gli scaglioni dell'Irpef devono essere ridotti da cinque a tre, più una "no tax area" che sale fino a 10 mila euro (oggi è 8 mila). L'aliquota più alta scenderebbe da 43% a 42%, quella al 41% arriverebbe al 37% e quella fino al 27% verrebbe ridotta al 23%. Costo calcolato: 4-5 miliardi; fino a mille euro l'anno i risparmi per la classe media. In questo schema verrebbero ridisegnate le fasce del prelievo: 23% per redditi da 10 mila a 28 mila; 37% da 28 mila a 100 mila euro; 42% oltre i 100 mila.

**Michele Di Branco**

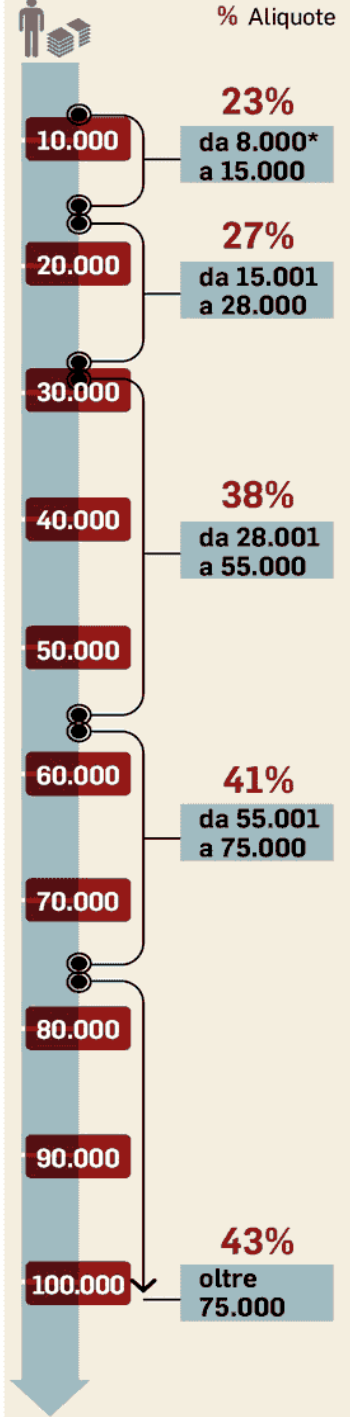


Peso:36%



## L'Irpef attuale

Reddito (euro) ■ Scaglioni  
% Aliquote

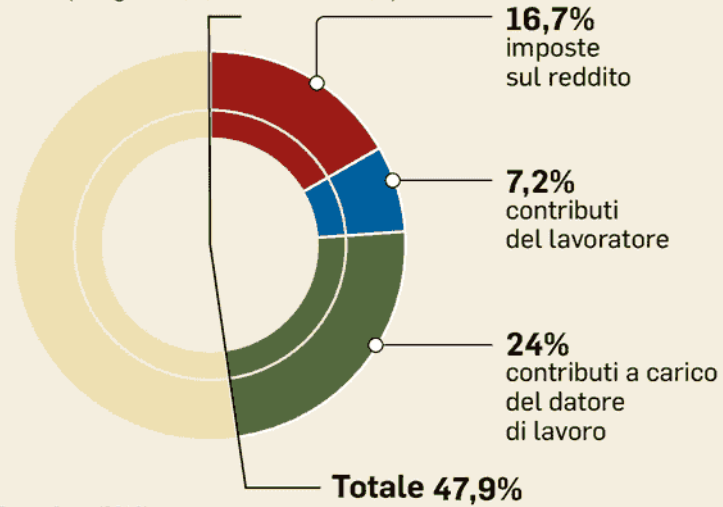


\*soglia di esenzione per i dipendenti, che cambia per altri

centimetri

## Il cuneo italiano

Fatto 100 il costo del lavoratore tipo in Italia, il cuneo fiscale nel 2018 con 47,9 si è confermato il terzo più alto in Area Ocse (Belgio 52,7; Germania 49,5)



Fonte: Ocse (2019)

centimetri

**DAI PROGETTI DI RIASSETTO RESTANO FUORI GLI "INCAPIENTI" CHE GUADAGNANO MENO DI 8 MILA EURO**



Peso:36%

**LISCIA (NETCOMM)****Solo il 10%  
delle pmi  
italiane vende  
in rete**

Sottitolo a pag. 15

*Lo spiega il presidente di Netcomm, che prepara il Marketplace Lab per promuovere l'e-commerce*

# Solo il 10% delle pmi vende online

## Liscia: il marketing in rete non può essere lasciato al caso

**DI FRANCESCA SOTTILARO**  
«**S**iamo nel frullatore. Servirebbe uno slow-commerce come è stato inventato nel food. Ma nel frattempo le aziende devono munirsi delle giuste competenze per cavalcare questa straordinaria ondata tecnologica e sfruttarla non solo per vendere». Mentre il Big show della Nation retail federation volge al termine, **Roberto Liscia**, presidente di Netcomm, parla da New York del nuovo progetto che il Consorzio del commercio digitale italiano, punto di riferimento in materia di e-commerce, si appresta a lanciare nei prossimi giorni nella Penisola. Si chiama «Netcomm Marketplace Lab», verrà gestito in collaborazione con BrandOn Group e servirà a sostenere le aziende che si affidano ai grossi rivenditori online per distribuire i propri prodotti.

Il dato di partenza mette un po' i brividi rispetto al panorama mondiale: «Solo il 10% delle pmi italiane vende online, da qui la necessità di aumentare l'offerta e soprattutto l'assistenza», racconta Liscia. «E pensi che per le aziende che affollano l'evento della Nrf è normale avere un drone in un magazzino per vedere se gli scaffali sono riforniti, collegando il tutto ai processi amministrativi e aziendali (le perdite per merci mancanti sono state stimate in mille miliardi di dollari, ndr)».

**Domanda. Che aria si**

**respira in America e come vede l'Italia?**

**Risposta.** Passa un anno e quando torni al forum della Nrf ti accorgi che la tecnologia è entrata in tutti i pezzi della catena distributiva. Il cambiamento è in chiave di competenze, formazione e investimenti. Non solo sulla relazione con il cliente finale, ma in tutti i processi della supply chain. Altro punto fermo, non c'è reparto della gdo che non abbia il wi-fi.

**D. Intanto Macy's, il department store newyorchese che si vantava di essere il più grande al mondo, ha annunciato la chiusura di 26 negozi...**

**R.** La crisi riguarda un modello di retail e, soprattutto, la gestione delle informazioni che il digitale sta dando. In una dimensione in cui le tecnologie sono abilitate nelle strategie di ottimizzazione, occorre investire moltissimo a scapito di vecchi schemi.

**D. Venerdì lanciate il vostro laboratorio per facilitare l'accesso delle imprese e dei negozi ai marketplace come Amazon. Quali sono i punti critici nell'approccio alle grandi piattaforme?**

**R.** Riguardano anche aspetti apparentemente banali, come la fotografia e la descrizione di un prodotto. Con l'e-commerce non possiamo toccare ciò che compriamo eppure c'è ancora chi trascura questo elemento. Poi parleremo di supporto per

il cambiamento delle competenze in azienda.

**D. In quale ambito avete riscontrato delle lacune?**

**R.** Per esempio, non si è ancora consci del fatto che per un cliente non fa alcuna differenza se acquista da un'impresa, da un marketplace o da un distributore della gdo. Interessa solo il servizio, che poi è quello su cui investono gli americani.

**D. Le nostre aziende hanno però un plus...**

**R.** Certo per noi servizio è sinonimo di creatività, un aspetto unico al mondo. Ma non basta. Bisogna pun-

tare sul dialogo con le grandi piattaforme, i big del cloud o Amazon piuttosto che Google. Perché sono una delle componenti di accesso ai mercati e di pubblicità del prodotto.

**D. Sul palco del Nrf 2020 Vision Satya Nadella, ceo di Microsoft, ha detto che il retail è un generatore colossale di data: produce 40**



Peso: 1-1%, 15-68%

**terabyte l'ora, ma poi non si sa cosa farne...**

**R.** Ancora più importante è quanto ha detto sul cliente: nonostante le informazioni che si collezionano per le aziende resta di fatto un estraneo. Eppure ci sono programmi di loyalty, paga con la carta di credito, segue i marchi sui social. La conoscenza va valorizzata in chiave di marketing per la gestione dei volumi e per investire in tecnologie adeguate. Questa è l'ossatura di ciò che porteremo al Netcomm Marketplace Lab.

**D. Quali sono le figure adeguate a gestire questi processi? L'Italia è pur sempre un tessuto di piccole aziende...**

**R.** Bisogna partire dai dati: gli acquisti online nella Penisola crescono del 15%. Il 50% di chi compra ha un contratto Prime Amazon, va su Ebay e in Cina anche su Ali Express (Alibaba). Fino a oggi si è deciso in maniera abba-

stanza approssimativa quali prodotti vendere e dove. Ora il selling e il marketing non potranno più essere lasciati al caso.

**D. Non sarà un problema solo italiano...**

**R.** È globale, tutti rilevano criticità nella gestione dei rapporti con le piattaforme. Da noi la differenza la fanno le dimensioni degli attori a confronto.

**D. L'America sta insegnando che le fiere tecnologiche sono il nuovo collante tra produttori e vita reale: dopo il Ces di Las Vegas, ecco New York.**

**R.** Soprattutto si stima che l'anno prossimo saremo già a uno step successivo...

**D. Non è tutto troppo veloce? Non si parla di etica? In fondo queste tecnologie nell'ultimo miglio, per le consegne, si affidano a dei rider in bicicletta...**

**R.** Di etica ne sta parlando tutta la filiera qui in America. Da Walmart in giù si affronta il tema della tecnologia connessa alle consegne automatizzate. E come conseguenza si assisterà a una colonizzazione delle insegne nei centri urbani per costruire i lockers, i punti di ritiro della merce. Però è un sistema veloce in generale. Lunedì mentre entravo nella

sala plenaria per la sessione di **Kevin Johnson**, ceo di Starbucks, la gente letteralmente correva ad ascoltarlo.

**D. Proprio Johnson, che ha speso trent'anni tra società come Ibm, Microsoft e Juniper Networks, ha parlato della tecnologia come abilitatore per passare più tempo con i clienti. Il caffè, in fondo va gustato...**

**R.** Il tema della qualità dei prodotti e dei servizi resta centrale. Ma penso che dovremmo trovare sicuramente un equilibrio, una sorta di e-commerce a misura d'uomo. Sarà importante un bilanciamento per adeguarsi a queste velocità incrementali.

— © Riproduzione riservata —



**Un drone per il rilevamento allo scaffale dell'assortimento merceologico**

**Roberto Liscia**



Peso: 1-1%, 15-68%

# LE VIE D'USCITA

## Requisiti invariati favoriscono l'addio al lavoro

di Matteo Prioschi

**C**alma piatta. Per la prima volta negli ultimi anni la mappa aggiornata dei requisiti per accedere alla pensione o agli scivoli di accompagnamento verso la stessa rimane sostanzialmente invariata rispetto alla versione precedente.

Tra il 2019 e il 2020 non cambiano quelli necessari per il pensionamento vero e proprio perché quest'anno non scatta alcun adeguamento alla variazione della speranza di vita (il prossimo sarà a inizio 2021, ma è già stato stabilito che sarà pari a zero) e al contempo non sono stati ritoccati i canali di accesso. Restano quindi, come soluzioni principali, il pensionamento di vecchiaia, quello anticipato e quota 100. Oltre a una serie di misure ad hoc, tra cui le più importanti riguardano le donne, chi ha iniziato a lavorare prima dei 18 anni di età, chi svolge attività usuranti.

E non cambiano sostanzialmente nemmeno gli scivoli introdotti in tempi recenti per compensare la rigi-

dità della riforma di fine 2011. Prorogato l'Ape sociale a regole invariate, non modificati lo scivolo verso quota 100, l'isopensione e la rendita integrativa temporanea anticipata, quest'ultima finanziabile con la previdenza integrativa.

Escono di scena l'Ape volontario e quello aziendale, in realtà poco usati nel corso dell'ultimo semestre, mentre è ora disponibile lo scivolo previdenziale collegato al contratto di espansione, utilizzabile dalle grandi aziende alle prese con ristrutturazioni.

### **Età effettive**

"Ammorbidire" ulteriormente i requisiti attuali del sistema previdenziale avrebbe determinato un aggravio di costi per i conti pubblici e ampliato il divario tra chi va in pensione in questi anni e i più giovani, che molto probabilmente pagheranno la flessibilità di oggi senza poter beneficiare in futuro di condizioni analoghe.

Peraltro, nonostante la riforma, l'età effettiva media di pensionamento è lontana dal requisito di riferimento, cioè i 67 anni di età richiesti per il trattamento di vecchiaia. I dati Inps relativi ai primi nove mesi del 2019 dicono che i dipendenti hanno ottenuto la pensione di vecchiaia in media a 66,7 anni (prepensionamenti

inclusi), gli artigiani a 67,2, i commercianti a 67,3, i parasubordinati iscritti alla gestione separata a 68,9 anni. La pensione anticipata è stata ottenuta, invece, in media tra 62,2 e 63,2 anni. Il fatto è che queste uscite sono state 2,5 volte quelle di vecchiaia, quindi la maggior parte dei lavoratori è andata in pensione ben prima dei temuti 67 anni, nonostante rispetto al 2018 ci sia stato un incremento medio di età di oltre un anno per le anticipate.

### **Nodi da risolvere**

Le possibilità di avere qualche "sconto" rispetto ai requisiti standard di pensionamento ci sono e vengono usate. Resta comunque il problema che per alcuni canali (attività usuranti e lavoratori precoci innanzitutto) l'accesso è problematico per la difficoltà di certificare i requisiti, nonostante ci siano stati dei tentativi di semplificare le procedure.

Così può accadere che magari chi lavora in ufficio possa utilizzare quota 100 già a 62 anni, mentre chi sta, o è stato, alla catena di montaggio deva rimanere in servizio perché non riesce ad accedere ai pensionamenti agevolati.



**Età e requisiti minimi necessari nel 2020**

PENSIONE	ETÀ	CONTRIBUTI		FINESTRA DECORRENZA	STRUMENTO	ETÀ	CONTRIBUTI		FINESTRA DECORRENZA
<b>Anticipata</b>					<b>Gli scivoli</b>				
Sistema misto-donne	—	41 anni	10 mesi	3 mesi	Ape sociale	63 anni	30/ 36 anni*		
Sistema misto-uomini	—	42 anni	10 mesi		Scivolo verso quota 100	60 anni	36 anni		
Sistema contributivo	64 anni	20 anni		No	Isopensione verso la vecchiaia	60 anni	20 anni		
Totalizzazione	—	41 anni		21 mesi	Isopensione verso l'anticipata-donne	—	35 anni	4 mesi	3 mesi
<b>Vecchiaia</b>					Isopensione verso l'anticipata-uomini				
Sistema misto	67 anni	20 anni		No	Rita	62 anni**	20 anni		
Sistema misto per lavori gravosi e usuranti	66 anni	7 mesi	30 anni	No	Contratto di espansione verso la vecchiaia	62 anni	20 anni		
Sistema contributivo-uscita standard	67 anni	20 anni		No	Contratto di espansione verso l'anticipata - donne		37 anni	1 mese	3 mesi
Sistema contributivo senza requisito importo pensione	71 anni	5 anni		No	Contratto di espansione verso l'anticipata - uomini		38 anni	1 mese	3 mesi
Totalizzazione	66 anni	20 anni		18 mesi	Assegno di solidarietà dei fondi di settore verso la vecchiaia	62 anni	20 anni		
<b>Le altre opzioni principali</b>					Assegno di solidarietà dei fondi di settore verso l'anticipata-donne				
Quota 100-settore privato	62 anni	38 anni		3 mesi	Assegno di solidarietà dei fondi di settore verso l'anticipata-uomini		38 anni	1 mese	3 mesi
Quota 100-settore pubblico	62 anni	38 anni		6 mesi					
Opzione donna-dipendenti	58 anni***	35 anni***		12 mesi					
Opzione donna-autonome	59 anni***	35 anni***		18 mesi					
Precoci	—	41 anni		3 mesi					
Usuranti - quota minima 97,6	61 anni	7 mesi	35 anni	No					
Usuranti - quota massima 100,6	64 anni	7 mesi	35 anni	No					

(\*) Fino a 2 anni di contributi in meno per le madri;  
 (\*\*) 57 anni in caso di disoccupazione di oltre 24 mesi;  
 (\*\*\*) entro il 2019

**Teoria e pratica**

Età media al pensionamento nel 2018 e nei primi nove mesi del 2019 delle principali gestioni Inps

	VECCHIAIA*		ANZIANITÀ/ANTICIPATA	
	2018	2019	2018	2019
Lavoratori dipendenti	66,4	66,7	60,8	62,2
Artigiani	66,8	67,2	61,1	62,5
Commercianti	66,9	67,3	61,9	63,2
Parasubordinati	68,1	68,9	n.d.	n.d.
Coltivatori diretti	67,5	68,0	60,6	62,0

NOTA: (\*) prepensionamenti inclusi.

FONTE: Inps



## LA SPERIMENTAZIONE

## Per quota 100 attenti ai periodi di malattia e disoccupazione

di **Fabio Venanzi**

**C**onfermata per quest'anno (e per il momento fino al 31 dicembre 2021) la possibilità di andare in pensione con almeno 62 anni di età e 38 anni di contributi (quota 100). Per i lavoratori del settore privato, l'erogazione del primo assegno previdenziale è differita di tre mesi dalla maturazione dell'ultimo requisito (tra quello anagrafico e quello contributivo) mentre per i pubblici dipendenti il differimento è di sei mesi. Inoltre è richiesta la cessazione dell'attività lavorativa dipendente.

Il requisito contributivo può essere perfezionato utilizzando i periodi accreditati nell'assicurazione generale obbligatoria, nelle forme esclusive e sostitutive (si veda l'elenco a pagina 42), nonché quelli risultanti presso la gestione separata Inps. L'accesso è riservato ai soggetti che non siano già titolari di un trattamento pensionistico a carico di una delle gestioni summenzionate.

### I contributi utili

Il requisito contributivo può essere perfezionato anche in regime di cumulo (legge 228/2012), escluse le contribuzioni accreditate presso le Casse di previdenza dei professionisti poiché non espressamente richiamate dal Dl 4/2019. La titolarità di una pensione a carico di una Cassa professionale non risulta perciò ostativa per quota 100.

Possono essere utilizzate le contribuzioni accreditate in Stati esteri, a condizione che almeno una delle gestioni previdenziali interessate al cumulo rientri nel campo di applicazione del regime convenzionale internazionale da applicare. È altresì possibile utilizzare

in cumulo la contribuzione accreditata presso il Fondo pensioni lavoratori dipendenti e/o presso le diverse gestioni speciali dei lavoratori autonomi al fine di raggiungere i 38 anni di contributi.

Si ricorda infine che il lavoratore deve soddisfare anche l'ulteriore requisito dei 35 anni utili per la pensione di anzianità, escludendo i periodi derivanti da malattia e da disoccupazione o equiparati (Aspi, miniAspi, Naspi). Tali ultimi periodi concorrono a determinare i 38 anni necessari per quota 100 ma non sono utili per soddisfare il sub-requisito dei 35 anni.

### Redditi incompatibili

Quota 100 non è cumulabile con i redditi di lavoro dipendente o autonomo svolto successivamente al conseguimento del trattamento pensionistico, tranne l'ipotesi in cui la percezione delle somme avvenga dopo il compimento dell'età prevista per l'accesso alla pensione di vecchiaia (67 anni fino al 31 dicembre 2022). I redditi che rilevano ai fini della incumulabilità sono – ad esempio – quelli percepiti per l'esercizio di arti, i redditi di impresa connessi ad attività di lavoro nonché le partecipazioni agli utili derivanti da contratti di associazione in partecipazione nei casi in cui l'apporto è costituito dalla prestazione di lavoro (i soci che partecipano al solo capitale sociale senza espletare attività lavorativa devono rendere apposita dichiarazione di responsabilità), i redditi percepiti per diritti di autore e i compensi per brevetti.

I redditi che, al contrario, non rilevano ai fini della incumulabilità sono – tra

gli altri – le indennità percepite dagli amministratori locali, quelle percepite per l'esercizio di funzione di giudice di pace, l'indennità sostitutiva del preavviso, l'indennizzo per la cessazione di attività commerciale, i compensi percepiti per la funzione sacerdotale.

In merito ai redditi da lavoro autonomo occasionale, la norma prevede la incumulabilità per somme percepite in misura superiore a 5 mila euro annui. L'Inps, con la circolare 117/2019, ha precisato che, per la verifica del superamento di questo importo, rileva il reddito annuo derivante dallo svolgimento di lavoro autonomo occasionale, compreso, pertanto, quello riconducibile all'attività svolta nei mesi precedenti dell'anno la decorrenza della pensione e/o successivi al compimento dell'età richiesta per la pensione di vecchiaia. Pertanto i lavoratori che hanno già superato tale limite nell'anno di decorrenza del trattamento pensionistico, onde evitare la sospensione della rendita, hanno convenienza nell'attendere il primo gennaio successivo per chiedere la liquidazione della pensione.

I titolari di Ape sociale che soddisfano anche i requisiti di quota 100 possono conseguire il trattamento pensionistico rinunciando all'altra prestazione. L'accesso a quota 100 sarà possibile anche dopo il 2021 da parte di coloro che hanno soddisfatto i requisiti nel periodo triennale di vigenza della sperimentazione.



# LA RIVALUTAZIONE

## Aumento dello 0,4% solo fino a quattro volte il minimo

di **Matteo Prioschi**

**E**dello 0,4% l'incremento per l'adeguamento all'inflazione degli assegni in pagamento quest'anno rispetto agli importi dell'anno scorso. Tale aumento, però, viene riconosciuto integralmente solo per le pensioni complessivamente di importo fino a quattro volte il trattamento minimo dell'anno scorso, cioè fino a 2.052,04 euro mensili lordi. Infatti la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici comporta un adeguamento pieno (100%) dell'indice inflazionistico solo per gli importi più bassi, al fine di tutelare il potere di acquisto dei pensionati che ne beneficiano. L'adeguamento si riduce di pari passo con l'aumento del valore della pensione, fino a scendere al 40% per gli assegni di importo superiore a nove volte il minimo e così contenere la spesa previdenziale. Ciò significa che, mentre gli assegni fino a 2.052,04 euro mensili lordi hanno beneficiato di un aumento dello 0,4% rispetto al 2019, quelli oltre 4.617,09 euro sono stati ritoccati dello 0,160 per cento (il meccanismo è illustrato in dettaglio nella tabella in alto).

### La novità 2020

Queste regole sono analoghe a quelle utilizzate negli anni scorsi, ma l'ultima legge di bilancio ha introdotto una piccola variazione che riguarda gli assegni di importo oltre tre e fino a quattro volte il minimo. Infatti nel 2019 l'adeguamento era del 97% dell'indice di riferimento. Da quest'anno viene riconosciuto l'adeguamento pieno. Le conseguenze pratiche sono che, invece di un aumento effettivo dello 0,388%, è stato riconosciuto quello dello 0,400 per cento. Tuttavia, poiché la variazione è stata definita con la legge di bilancio approvata a fine 2019, Inps questo mese ha messo in pagamento gli assegni sulla base delle regole vecchie, quindi con una maggiorazione dello 0,388 per cento. Di conseguenza nei prossimi mesi l'importo sarà adeguato e dovrebbe essere riconosciuta la differenza.

### Le prospettive

Questo meccanismo dovrebbe rimanere in vigore anche nel 2021. Successivamente, sempre in base alla legge di Bilancio, si dovrebbe ritornare alla rivalutazione per fasce applicata nel 2011 (legge 388/2000), ma modificata per quanto riguarda gli importi oltre tre e fino a quattro volte il minimo. La differenza fondamentale tra il sistema attuale e quello che dovrebbe tornare in vigore è che il primo applica l'aliquota di aumento a tutto l'importo in pagamento, il secondo lo applica a fasce: 100% dell'inflazione fino a quattro volte il minimo, 90%

oltre quattro e fino a cinque volte, 75% oltre cinque volte il minimo.

Facciamo un esempio. Se una persona incassa 2.500 euro mensili di pensione lorda, con il sistema attuale ottiene un aumento del 77% dell'inflazione calcolato su tutto l'importo. Con il secondo otterrebbe un aumento del 100% per la parte fino a 2.052,04 euro (quattro volte il minimo) e del 90% per la parte oltre 2.052,40 e fino a 2.500 euro.

Su questo tema è opportuno utilizzare il condizionale, dato che le regole introdotte in via transitoria per il biennio 2012-2013 sono state poi ritoccate e prorogate finora, al fine di contenere la spesa previdenziale incidendo sui trattamenti di importo più elevato.

Occorre inoltre ricordare che l'aumento dello 0,4% è un valore provvisorio, perché riferito all'andamento della variazione dei prezzi nel 2019 calcolato sulla base di stime per gli ultimi tre mesi dell'anno. A inizio 2021 sarà applicato il valore definitivo, che potrà essere uguale, inferiore o superiore allo 0,4 per cento. Se necessario si dovrà procedere a un conguaglio e al contempo però si applicherà il valore previsionale riferito al 2020.

Quest'anno l'adeguamento rispetto a quanto già pagato nel 2019 non è stato necessario perché l'aumento provvisorio, pari all'1,1% e già riconosciuto, coincide con quello definitivo.



**Regole ed esempi****IMPORTI MENSILI E AUMENTI**

MULTIPLI DEL TRATTAMENTO MINIMO	DA EURO	A EURO	INDICE DI PEREQUAZIONE	AUMENTO
<b>Fino a 4</b>	-	2.052,04	<b>100%</b>	0,400%
<b>Oltre 4 e fino a 5</b>	2.052,05	2.565,06	<b>77%</b>	0,308%
<b>Oltre 5 e fino a 6</b>	2.565,06	3.078,06	<b>52%</b>	0,208%
<b>Oltre 6 e fino a 8</b>	3.078,06	4.104,08	<b>47%</b>	0,188%
<b>Oltre 8 e fino a 9</b>	4.104,09	4.617,09	<b>45%</b>	0,180%
<b>Oltre 9</b>	<b>4.617,09</b>	-	<b>40%</b>	<b>0,160%</b>

**COME CAMBIANO GLI ASSEGNI**

Importi lordi mensili erogati nel 2019 e nel 2020

NEL 2019	AUMENTO	NEL 2020	NEL 2019	AUMENTO	NEL 2020
800,00		803,20	2.800,00		2.805,82
1.000,00		1.004,00	3.000,00	<b>0,208%</b>	3.006,24
1.200,00		1.204,80	3.500,00		3.506,58
1.400,00	<b>0,400%</b>	1.405,60	4.000,00	<b>0,188%</b>	4.007,52
1.600,00		1.606,40	4.200,00		4.207,56
1.800,00		1.807,20	4.500,00	<b>0,180%</b>	4.508,10
2.000,00		2.008,00	4.700,00		4.707,52
2.300,00		2.307,08	5.500,00	<b>0,160%</b>	5.508,80
2.500,00	<b>0,308%</b>	2.507,70			

NOTA: Inps a gennaio metterà in pagamento le pensioni sulla base delle regole ante legge di bilancio 2020. Di conseguenza agli importi oltre 3 e fino a 4 volte il minimo verrà applicata un aumento dello 0,388%. Successivamente sarà effettuato un congruaglio. Le differenze sono minime: per esempio 1.600 euro dell'anno scorso diventeranno 1.606,40 euro invece di 1.606,21

**Importi di riferimento nel 2020****Pensione minima**

Mensile 515,07 euro; annuale 6.695,91

**Assegno vitalizio**

Mensile 293,60; annuale 3.816,80

**Assegno sociale**

Mensile 459,83 euro; annuale 5.977,79 euro

Limite di reddito annuale personale: 5.977,79 euro.

Coniugale: 11.955,58 euro

**Prima fascia di retribuzione pensionabile**

47.332,00 euro

**Massimale di retribuzione imponibile**

102.953,00 euro

**Importo minimo per vecchiaia contributiva a 67 anni**

689,75 euro

**Limiti di reddito per la riduzione della pensione ai superstiti**

Fino a 20.087,73 euro, nessuna riduzione;

oltre 20.087,73 fino a 26.783,64 euro, riduzione 25%;

oltre 26.783,64 fino a 33.479,55 euro, riduzione 40%;

oltre 33.479,55 euro, riduzione 50%



## IMPORTI ELEVATI

# Sul taglio agli assegni d'oro si attende la Consulta

di Matteo Prioschi

**P**rosegue nel 2020 il taglio alle pensioni di importo superiore a 100.160 euro, in attesa del giudizio della Corte costituzionale.

Introdotta dalla legge 145/2018 (articolo 1, commi 261-268), il prelievo dovrebbe rimanere in vigore fino al 2023 compreso, a danno delle pensioni dirette di importo annuale superiore a 100.160 euro lordi, purché calcolate almeno parzialmente con il metodo retributivo. Il prelievo si applica agli assegni dei pensionati iscritti al fondo pensione lavoratori dipendenti dell'Inps, alle forme sostitutive, esclusive ed esonerative dell'assicurazione previdenziale obbligatoria, anche se ottenute con il cumulo o la totalizzazione dei contributi versati in più gestioni. Escluse, invece, le pensioni liquidate in regime di cumulo o totalizzazione che coinvolgono le Casse di previdenza dei liberi professionisti, come precisato dall'Inps nella circolare 116/2019.

## La decurtazione

Il prelievo viene applicato in misura crescente alle quote di pensione eccedenti i 100.160 euro (si veda la tabella in pagina). L'anno scorso l'importo soglia era di 100mila euro, ma quest'anno è stato ritoccato verso l'alto in quanto adeguato alla variazione del costo della vita, applicando le regole generali della rivaluta-

zione, che per gli importi elevati hanno comportato un aumento dello 0,16 per cento (circolare Inps 147/2019).

L'importo del singolo pensionato si calcola prendendo in considerazione tutti gli assegni previdenziali pagati a quest'ultimo, ma nel caso ci siano quote calcolate con il sistema contributivo, la riduzione viene parametrata ai soli pro quota determinati anche con il sistema retributivo.

Per la fascia oltre 100.160 euro e fino a 130.208, il prelievo è pari al 15% della parte di pensione che rientra in tale range. Per esempio, se una persona incassa 105.000 euro, il taglio del 15% si effettua su 4.840 euro. Quindi nei fatti la decurtazione totale della pensione è nettamente inferiore al 15% e in questo primo scaglione non supera il 3,5% dell'importo complessivo.

Le somme così ottenute confluiscono in un "fondo risparmio sui trattamenti pensionistici di importo elevato" costituito presso l'Inps. Secondo quanto stimato in occasione della messa a punto del provvedimento, il taglio dovrebbe comportare un risparmio di circa 80 milioni di euro all'anno al netto degli effetti fiscali. Il tutto a carico di 24 mila pensionati, di cui circa 16 mila incassano non più di 130.208 euro all'anno.

## Il ricorso

Contro questa disposizione, il 17 ottobre scorso la Corte dei conti del Friuli Venezia Giulia ha sollevato la questione di legittimità costituzionale, sottolineando che la durata quinquennale del taglio forza il requisito della temporaneità che in passato la stessa Consulta ha valorizzato al fine di ritenere legittimi analoghi provvedimenti, tanto più perché segue quello introdotto dalla legge di bilancio 2014. Nell'ordinanza di rimessione si legge, inoltre, che il prelievo ha natura sostanzialmente tributaria e peraltro penalizza alcuni pensionati quando al contempo si favorisce il pensionamento anticipato di altri (si veda quota 100). Vengono inoltre lesi i principi di imparzialità e affidamento.

Il prelievo sulle pensioni di importo elevato è una misura che è stata adottata più volte in tempi recenti, sui quali si è espressa la Corte costituzionale. È stato bocciato quello introdotto dal decreto legge 98/2011, mentre è stato ritenuto legittimo quello della legge di bilancio 2014.

### Le regole

Quote pensione e riduzione percentuale

QUOTA DI PENSIONE	RIDUZIONE
Oltre 100.160 e fino a 130.208 €	15%
Oltre 130.208 e fino a 200.320 €	25%
Oltre 200.320 e fino a 350.560 €	30%
Oltre 350.560 e fino a 500.800 €	35%
Oltre 500.800 €	40%

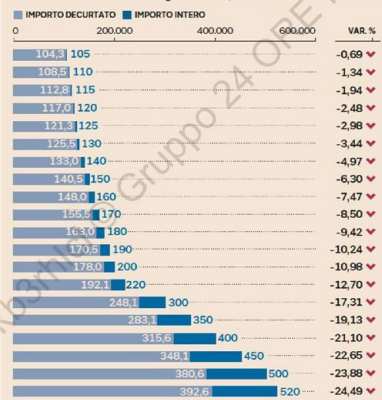
## Il sistema

Per alcune categorie di lavoratori ci sono delle forme previdenziali specifiche, che soprattutto in passato offrivano condizioni differenti rispetto a quelle generali:

- sostitutive** (fondo trasporti, fondo elettrici, fondo telefonici, fondo volo, fondo dazio, Inpdai, Inpgi1, Enpals);
- esclusive** (Inpdap, lpost, Ferrovie dello Stato);
- esonerative** (enti creditizi)

## Gli effetti del taglio

Valore annuale lordo della pensione intero e ridotto per effetto del contributo di solidarietà. In migliaia di euro, se non diversamente indicato





# Fisco, doppio binario per il taglio del cuneo

## IL CANTIERE FISCALE

**Gualtieri: «Entro aprile la delega fiscale con la riforma dell'Irpef»**

Per l'operazione "taglia-cuneo" spunta il doppio binario: il mantenimento del bonus 80 euro introdotto dal governo Renzi per redditi da 8.200 e fino a 20mila euro, maggiorato di ulteriori 20 euro (da erogare forse sotto forma di assegno); dopo i 20mila euro, invece, e fino a 35/40mila euro di reddito l'esten-

sione, totale o parziale, degli 80 euro, ma sotto forma di detrazione d'imposta. Sarebbe questa una delle

ipotesi allo studio al ministero dell'Economia per rispondere ai dubbi avanzati dai 5Stelle sul taglio del cuneo; e approfondita ieri sera al tavolo di confronto tra il titolare del Mef Roberto Gualtieri (Pd) e la sua vice Laura Castelli (M5S). Il via libera al provvedimento attuativo del taglio del cuneo fiscale, ha confermato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, è previsto prima della fine del mese di gennaio e, scattando come prevede la manovra dal mese di luglio, rappresenterà di fatto il pri-

mo modulo di riduzione dell'Irpef «per almeno 14 milioni di lavoratori». Gualtieri ha anche annunciato una nuova delega fiscale da presentare in Parlamento ad aprile.

**Mobili e Tucci** a pag. 5

## Lavoro **Primo Piano**

# Taglio del cuneo: doppio binario con bonus rafforzato e detrazioni

**Sgravi sul lavoro.** Ipotesi mantenimento degli 80 euro portati a 100 per redditi da 8.200 a 20mila euro, estensione fino a 35-40mila con lo sconto sull'imposta. Gualtieri vede Castelli, intesa vicina

**Marco Mobili  
Claudio Tucci**

ROMA

Per l'operazione "taglia-cuneo" spunta il doppio binario: il mantenimento del bonus 80 euro introdotto dal governo Renzi per redditi da 8.200 e fino a 20mila euro, maggiorato di ulteriori 20 euro (da erogare forse sotto forma di assegno); dopo i 20mila euro, invece, e fino a 35/40mila euro di reddito l'estensione, totale o parziale, degli 80 euro, ma sotto forma di detrazione d'imposta.

Sarebbe questa una delle ipotesi tecniche allo studio al ministero dell'Economia per rispondere ai dubbi avanzati dai 5Stelle sul taglio del cuneo; e approfondita ieri sera al tavolo di confronto tra il titolare del Mef, Roberto Gualtieri (Pd) e la sua vice, Laura Castelli (M5S). L'incontro sarebbe stato positivo e oggi

Gualtieri dovrebbe vedere l'esponente di Italia Viva Luigi Marattin.

Il "doppio binario" troverebbe la sua giustificazione nell'impossibilità di trasformare il bonus Renzi in detrazione soprattutto per i redditi bassi. Nella fascia tra 8.200 euro e fino a circa 20mila euro, infatti, il meccanismo delle detrazioni potrebbe portare a una perdita da parte del contribuente di una fetta, anche consistente, del vantaggio fiscale. Una perdita che finireb-



Peso: 1-5%, 5-32%

be per classificare questi soggetti nella categoria dei contribuenti "incapiienti". Nel caso, ad esempio, di un lavoratore dipendente con un reddito annuo di 13mila euro, e che beneficia, contemporaneamente, della detrazione per lavoro dipendente e anche di quella per i familiari a carico, la trasformazione degli 80 euro in detrazione non avrebbe alcun effetto in quanto l'Irpef dovuta, nel suo caso specifico, verrebbe già azzerata dalle altre detrazioni.

Fino a oggi, per evitare questa "belfa", si era parlato di imposta negativa; cioè di una sorta di assegno pari all'importo perso con la detrazione. La soluzione, invece, allo studio eviterebbe tutti questi problemi, almeno fino a chi ha 20mila euro. Questi soggetti continuerebbero a vedersi riconoscere, come adesso, gli 80 euro, maggiorati di 20 euro circa, con le risorse aggiuntive inserite nella manovra (3 miliardi quest'anno, che diventano 5 nel 2021, destinati a salire ancora fino a sei).

La maggiorazione di 20 euro, al momento, potrebbe essere erogata sotto forma di assegno. Non è ancora stato deciso se in una unica soluzione, o mese per mese. Per i redditi sopra i

20mila euro, e fino a 35/40mila euro, invece, si trasformerebbero gli 80 euro in detrazione d'imposta. Misura che piace ai 5Stelle, ma anche al Pd, perché potrebbe essere il primo passo per una più complessiva riforma dell'Irpef (si veda approfondimento qui accanto). La detrazione d'imposta verrebbe applicata in forma di decalage, ossia lo sconto fiscale diminuisce al crescere del reddito fino ad azzerarsi a quota

35/40mila euro. Anche questa soglia sarà fissata dalla disponibilità delle risorse (e dal confronto col sindacato). Il ministro Gualtieri ha ricordato che in questo modo la riduzione delle tasse riguarderebbe, in prima battuta, circa 14 milioni di soggetti Irpef, confermando l'arrivo del decreto attuativo per fine mese.

L'obiettivo, conferma Marco Leonardini, consigliere economico del ministro Gualtieri, è quello di incremento gli stipendi di circa 500 euro medi quest'anno (l'intervento parte infatti da luglio), che salgono a mille euro in più l'anno successivo.

Al momento restano esclusi gli oltre

4 milioni di contribuenti che rientrano nella no tax area, vale a dire coloro che hanno redditi fino a 8mila euro l'anno; per costoro, tuttavia, sono già operative una serie di agevolazioni, compreso il reddito di cittadinanza. Occorre ricordare che per gli 80 euro la no tax area sale a poco meno di 8.200 euro. Un eventuale loro ingresso nell'operazione, ripetono fonti del governo, comporterebbe, gioco forza, una discussione della misura bandiera del M5S per evitare sovrapposizioni di strumenti, e soprattutto disparità di trattamenti.



**Roberto Gualtieri.** Il ministro dell'Economia ha ricordato che al momento restano esclusi 4 milioni di contribuenti che rientrano nella no tax area



Peso: 1-5%, 5-32%

**IL FOCUS NORMATIVO****INCENTIVI****Sconto sulle tasse  
per chi si trasferisce  
nel nostro Paese**

L'agevolazione per gli "impatriati", cioè per le persone che vengono a vivere in Italia dopo un periodo all'estero, è tra gli incentivi più significativi per i lavoratori. Regolata dall'articolo 16 del Dlgs 147/2015 consiste in un bonus fiscale che consente di ridurre notevolmente la base imponibile di calcolo dell'Irpef.

La versione originaria permetteva di dimezzare il proprio imponibile fiscale nell'anno di trasferimento della residenza fiscale in Italia e nei successivi 4 anni. La scorsa estate, il decreto crescita ha ulteriormente ampliato il bonus, da un lato allargando la platea dei potenziali beneficiari, dall'altro estendendo la durata e la misura del bonus. La versione vigente della norma consente, a chi si è trasferito fiscalmente in Italia a partire dal 30 aprile 2019, di godere di un abbattimento del reddito imponibile del 70 per cento.

Il beneficio si applica a lavoratori dipendenti, ma anche a coloro che percepiscono redditi assimilati, nonché agli autonomi, inclusi gli imprenditori. La riduzione, nei primi 5 anni, può salire al 90% nel caso ci si trasferisca in una delle 8 regioni del Mezzogiorno. Inoltre il periodo di durata del bonus può raddoppiare a 10 anni, di cui i primi cinque al 70% e gli altri cinque al 50% di riduzione per lavoratori con almeno un figlio minorenni o a carico o, in alternativa, neoproprietari di almeno un'abitazione in Italia, anche se acquistata dal coniuge, dal convivente o dai figli. Gli anni dal 6° al 10° possono poi essere ulteriormente ridotti del 90% della base imponibile per lavoratori impatriati con non meno di 3 figli (minorenni o a carico, anche in affidamento preadottivo).

La platea dei lavoratori incentivabili è doppia. La prima è costituita da laureati (cittadini italiani, comunitari o provenienti da Stati extra Ue con accordi fiscali con l'Italia) che abbiano svolto continuativamente un'attività di lavoro o studio fuori dal nostro Paese negli ultimi 24 mesi o più e si siano successivamente trasferiti in Italia per lavorare. La seconda platea, resa più ampia dal decreto crescita, è costituita dai cittadini di qualsiasi Stato, senza alcun titolo di studio richiesto, che non siano stati residenti in Italia nei due periodi d'imposta precedenti il trasferimento e si impegnino a risiedere in Italia per almeno due anni da quando spostano la residenza, a con-



Peso: 17%

dizione che lavorino nel territorio del nostro Paese per la maggior parte dell'anno. Nel caso non rispettino l'impegno a mantenere la residenza fiscale in Italia per almeno 2 anni, devono restituire tutti i benefici fiscali già fruiti, con applicazione delle relative sanzioni ed interessi. Se invece trasferiscono la residenza fiscale fuori dall'Italia dopo 2 anni, semplicemente il bonus non viene più applicato per gli anni oltre il secondo.

Nel caso di cittadini italiani che avevano lasciato l'Italia per almeno 2 anni, ulteriore condizione necessaria era che nel periodo minimo di residenza all'estero si fossero cancellati dall'anagrafe del proprio comune di residenza iscrivendosi all'Aire. Il decreto crescita ha ulteriormente semplificato, anche per il passato, tale requisito, concedendo una sorta di sanatoria. Infatti, nel caso di soggetti che avessero solo formalmente mantenuto la propria residenza in Italia, potrà essere stabilita la "effettiva" residenza all'estero nel periodo pregresso grazie all'articolo 4 delle convenzioni internazionali bilaterali (su modello Ocse) il quale individua lo stato di residenza sulla base dell'abitazione permanente e del centro di interessi vitali.

Superando un orientamento originariamente più severo espresso con la circolare 17/2017, l'agenzia delle Entrate (in particolare con la risoluzione 76/2018 e la risposta a interpello 492/2019) ha considerato alcuni casi in cui l'incentivo può essere legittimamente goduto anche da soggetti che siano stati residenti all'estero per effetto di un distacco, mantenendo tuttavia il proprio datore di lavoro, prima, durante e dopo. Necessario però che il rientro in Italia del dipendente non si ponga in continuità con la precedente posizione lavorativa e di conseguenza il lavoratore deve assumere un ruolo aziendale differente rispetto a quello originario, anche e soprattutto

per effetto delle maggiori competenze ed esperienze professionali maturate. Nel caso della più recente risposta dello scorso novembre, l'Agenzia sottolinea inoltre che il lavoratore, al momento del rientro è stato promosso da impiegato a quadro, passando a un nuovo incarico pur nello stesso gruppo.

L'incentivo, tuttavia, non si traduce in un risparmio diretto per il datore di lavoro, in quanto lascia inalterata la base di calcolo dei contributi, così come del Tfr. Nel caso di potenziali lavoratori impatriati, la negoziazione della retribuzione va operata tenendo conto del maggior potere di acquisto da loro mantenuto fino alla fine del quinquennio (o decennio).

Infine, vale la pena di ricordare che la legge di bilancio 2020 ha previsto un nuovo credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo, da utilizzare in compensazione fino al 12% delle spese. Fra gli investimenti che generano il credito sono comprese (e valorizzate al 150% del loro valore effettivo) le spese del personale legate alle assunzioni a tempo indeterminato di persone con meno di 35 anni, in possesso di elevate qualifiche (dottorati di ricerca o lauree magistrali), che siano al loro primo impiego e dedicati esclusivamente nelle attività di ricerca e sviluppo.

— Antonello Orlando

## 10

### ANNI

Chi sposta la residenza fiscale nel nostro Paese può beneficiare di una riduzione del reddito imponibile fino al 90% e per un massimo di dieci anni



Peso: 17%

## L'OPZIONE WELFARE

# Grazie ai premi di risultato fino a 3mila euro ai fondi pensione

di **Antonello Orlando**

**L**a legge 208/2015 ha introdotto dal 2016 i "premi di risultato", vale a dire erogazioni economiche destinate a dipendenti con un imponibile di massimo 80mila euro (redditi di lavoro dipendente) entro un massimo annuo, oggi pari a 3mila euro, che vengono corrisposte solo nel caso del raggiungimento di un target, ossia un incremento dei parametri economici dell'azienda rispetto a un periodo temporale antecedente.

I valori economici da monitorare, il minimo di incremento da raggiungere, così come l'entità del premio devono essere disposti da un accordo sindacale (territoriale o aziendale) depositato sul portale telematico del ministero del Lavoro. Su questi premi i lavoratori scontano un'aliquota Irpef sostitutiva al 10% senza applicazione delle addizionali; il costo del lavoro rimane invariato in quanto il datore di lavoro paga i contributi Inps ordinari (attorno il 30%).

La norma del 2015 prevede però che i premi di risultato possono essere convertiti - su libera opzione del dipendente - in alcune opere o servizi (il rimborso dei mezzi pubblici, retta dell'asilo nido, voucher, viaggi e check up sanitari, eccetera: si tratta di beni e servizi previsti dall'articolo 51, commi 2 e 3, del Dpr 917/1986). All'interno della gamma di benefit che

possono godere di particolari agevolazioni fiscali, dal 2017 il legislatore ha posto una tripletta particolarmente vantaggiosa: si tratta di contributi di previdenza complementare; contributi a casse sanitarie integrative del sistema sanitario nazionale; piani di azionariato.

Di interesse, nell'ottica di potenziamento della propria pensione risulta la conversione del premio in previdenza complementare: i benefici riservati a questo tipo di opzione risultano, infatti, particolarmente convenienti. Da un lato, la norma consente ai lavoratori che scelgono di godere il premio (in parte o completamente) sotto forma di previdenza complementare, di dedurre dal proprio reddito tali contributi in deroga al limite annuale generale previsto in 5.164,57 euro, arrivando così al limite complessivo di 8.164,57 euro. Dall'altro, l'iscritto alla forma di previdenza complementare deve comunicare questa opzione al proprio fondo in quanto, al momento dell'erogazione, la corrispondente quota di prestazione (riscatto, rita, rendita o capitale) non sarà sottoposta ad alcun prelievo fiscale.

### Il dubbio

L'unico punto, che attende di essere sciolto dal 2017, è la contribuzione Inps da applicare su questi premi convertiti in

previdenza complementare: se la maggior parte dei datori di lavoro applica l'aliquota ridotta (al 10%), appare profilarsi, seppur non ufficializzato, un indirizzo interpretativo secondo cui tali contributi, essendo frutto di una opzione del lavoratore sono da considerarsi a suo carico e, interpretando fin troppo letteralmente la legge 153/1969, questo innescherebbe la contribuzione ordinaria.

Tale lettura appare molto lontana dalla finalità del legislatore, che voleva incentivare il ricorso a questa forma di conversione: va tenuto conto che se la conversione del premio avviene verso forme meno "nobili" come i viaggi, il datore di lavoro gode della piena esenzione contributiva. La valutazione di convenienza in questo scenario, da parte delle imprese, in presenza di una scelta così dicotomica fra sgravio totale dei contributi e contribuzione piena al 30% potrebbe portare a non prevedere più negli accordi sindacali l'opzione della conversione del premio in previdenza complementare: sul tema si spera ardentemente che il 2020 possa finalmente sciogliere questi dubbi con l'attesa circolare Inps sul tema.

### Regole a confronto

	PREMIO DI RISULTATO DETASSATO	PREMIO DI RISULTATO CONVERTITO IN PREVIDENZA COMPLEMENTARE
<b>Importo massimo annuale</b>	3.000 euro	
<b>Imponibile fiscale anno precedente</b>	Massimo 80.000 euro (redditi di lavoro dipendente)	
<b>Requisiti della agevolazione</b>	Al raggiungimento degli indici di incrementalità previsti dall'accordo di II livello	Oltre al raggiungimento degli indici, la conversione deve essere riservata dall'accordo di II livello, su opzione volontaria del dipendente. Quest'ultimo può convertire anche solo in modo parziale il premio in contributi al fondo di previdenza complementare
<b>Regime fiscale</b>	Tassazione sostitutiva al 10%	Deducibilità completa in fase di accumulo. Esenzione al momento della percezione da parte del fondo
<b>Regime previdenziale</b>	Assoggettamento a contribuzione ordinaria (26-30% datore di lavoro; 9,19% lavoratore)	Assoggettamento a contribuzione ridotta di solidarietà (10% a carico del datore di lavoro)



**Gli effetti per dipendente e azienda**

Somme a carico e a vantaggio del datore di lavoro e del dipendente se il premio di risultato viene fruito in denaro o destinato alla previdenza complementare. Importi in euro

	ALIQUOTA IRPEF	CONTRIBUZIONE INPS	VALORE NETTO AL DIPENDENTE IN CASO DI PREMIO DA 3.000 EURO	RISPARMIO PER IL DATORE DI LAVORO	ACCORDO SINDACALE E DEPOSITO DELLO STESSO	OBBLIGO RAGGIUNGIMENTO E INCREMENTO PARAMETRI ECONOMICI
<b>In denaro</b>	10%	Piena	<b>2.451</b>	Nessuno***		
<b>In previdenza complementare</b>	Non applicata *	Al 10% per il datore di lavoro	<b>3.000 + rendimenti generati del fondo**</b>	Contribuzione previdenziale ridotta (dal 30 al 10%)	<b>Sì</b>	<b>Sì</b>

NOTA: \* l'importo non concorre al reddito; \*\* sotto forma di rivalutazione del fondo; \*\*\* salvo conversione in altre forme di welfare



BRUXELLES VARA IL "GREEN DEAL". GUALTIERI: NUOVE REGOLE PER GLI AIUTI DI STATO

# Autostrade, il governo ha deciso: sarà revoca

Iniziativa al consiglio dei ministri di venerdì, i dubbi dei tecnici del Tesoro  
Ira dei Benetton: siamo sotto attacco. Gli azionisti pronti a ricorrere all'Ue

Il governo verso la revoca della concessione alla società Autostrade: l'iniziativa forse al consiglio dei ministri di venerdì. Le perplessità dei tecnici del Tesoro. Gli azionisti di Atlantia intanto preparano la contromossa: «C'è un contratto, faremo ricorso all'Ue». Bruxelles vara il «Green deal». **SERVIZI - PP. 2-5**

## Il governo ha deciso Revocherà la concessione alla società Autostrade

Dopo mesi di confronto anche Conte sposa la linea del grillino Di Maio  
Ma nella maggioranza non c'è pieno accordo. Le perplessità del Tesoro

**ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

Se non sarà al Consiglio dei ministri di venerdì, sarà in quello successivo, ma ormai Giuseppe Conte è deciso: «Mi sembra inevitabile la revoca per Autostrade». Luigi Di Maio è convinto che il premier non retrocederà. Nel Pd invece ci sono molti più dubbi, anche su quando sia più opportuno uscire con la notizia, se prima o dopo il voto in Emilia-Romagna, per non dare a Matteo Renzi un argomento che lo aiuti a fare il guastatore alla vigilia del voto.

Un aneddoto raccolto dalla Stampa è rivelatore delle incertezze dei dem. Sul volo Alitalia Milano-Roma di lunedì mattina c'è una passeggera che ha un tono di voce più alto degli altri. Qualcuno la riconosce su-

bito: è la ministra dei Trasporti Paola De Micheli. Sta parlando al telefono in modo agitato. Chi le è vicino sente in maniera chiara cosa sta dicendo e sente che cita Nicola Zingaretti, il segretario del suo partito, il Pd: «Non si decide, non si capisce che posizione abbiamo. Ma io devo saperlo!». De Micheli parla in quanto titolare di un ministero che è cruciale

nella definizione del destino di Autostrade. Parla perché costretta a galleggiare in un guado tra partito e governo, nella nebbia politica di queste ore dove ogni decisione si mescola al calcolo elettorale e ai rapporti di forza con gli alleati. Qualche ora dopo, dall'abbazia di Contigliano, nel Reatino, al se-

minario Pd quello sfogo si trasformerà in una dichiarazione più diplomatica: «Sui concessionari autostradali, sui quali c'è una discussione e un dibattito anche dentro di noi, vorrei avere quanto prima un approfondimento, soprattutto nei gruppi parlamentari».

De Micheli sa bene che il presidente del Consiglio Giuseppe



Peso: 1-9%, 2-44%, 3-47%



pe Conte si è ormai decisamente orientato verso la revoca. I due si sono visti giovedì scorso, in un vertice ristretto prima dell'ultimo Cdm. In quell'occasione la ministra ha portato con sé e mostrato al premier il dossier della commissione del Mit che inchioda alle proprie responsabilità Autostrade per l'Italia, la società che fa capo al gruppo Atlantia, della famiglia Benetton. L'analisi è chiusa e non lascia scampo. Anche per questo negli ultimi giorni Conte non ha avuto timore a esporsi e a parlare pubblicamente di «gravi inadempienze» sulle quali «il governo non

farà sconti», nonostante al Tesoro i tecnici abbiano espresso perplessità per la ricaduta finanziaria delle penali.

Manca ancora l'ultimo parere dell'Avvocatura, quello che serve a capire quali siano i margini in caso di un prevedibile contenzioso legale a suon di miliardi. Sulla carta con l'addio ad Aspi si rischiano 23 miliardi di euro. Con la modifica introdotta nel decreto Milleproroghe M5S e Pd sperano di ridurla a 7 miliardi. Conte sta decidendo se puntare sulla via del diritto amministrativo o su quella del civile. Propenderebbe per quest'ultima perché gli darebbe uno scudo più solido contro i ricorsi. Si potrebbe appellare a un articolo del Codice che considera nullo qualsiasi accordo che non preveda una responsabilità per dolo o colpa grave.

Ora tocca alla politica. I mille imbarazzi di De Micheli e

Zingaretti svelano due preoccupazioni. Primo: le divisioni del Pd, dove non tutti, soprattutto gli ex renziani, sembrano contenti di rimanere sulla scia Di Maio che ancora ieri sosteneva che «non si devono più fare profitti sulle nostre autostrade, mettendo a rischio la vita di molti italiani». Il secondo timore è sempre il solito: Renzi. L'ex rottamatore insiste a chiedere di non pronunciarsi prima dei processi: «Chi decide? - accusa - Le regole e le leggi sono cose serie». Dargli l'occasione di lanciare i fuochi d'artificio alla vigilia del voto in Emilia, dove Zingaretti si gioca tutto, è la migliore risposta a chi si chiede perché il segretario stia ancora tentennando. —

### Il provvedimento dovrebbe essere firmato nel prossimo Consiglio dei ministri



**LUIGI DI MAIO**  
CAPO POLITICO  
DEL MOVIMENTO 5 STELLE

Chi non ha fatto la manutenzione non deve fare profitti mettendo a rischio la vita degli italiani



**PAOLA DE MICHELI**  
MINISTRO  
DELLE INFRASTRUTTURE

Sulla gestione delle autostrade è in corso un dibattito, attendo un approfondimento



**MATTEO RENZI**  
FONDATORE  
DI ITALIA VIVA

Chi è che fa scelte così importanti? Le regole e le leggi sono cose serie

### Il segretario dem vorrebbe dare la notizia dopo il voto in Emilia

#### I NUMERI

## 3.000

I chilometri di strade gestiti dalle società dei Benetton

## 80%

La percentuale di rete affidata ad Autostrade per l'Italia

## 7.350

I dipendenti delle società del gruppo Atlantia

## 64%

L'aumento dei pedaggi negli ultimi 20 anni

## 3,5

I miliardi incassati ogni anno da Autostrade grazie ai pedaggi



## Prodi: nessun Ulivo 2 La lezione dell'Emilia è una larga coalizione

STEFANO SCANSANI - P.7

"Purtroppo non sono io ad aver creato le sardine, ma è per questo che la Lega vuole prendere l'Emilia: perché è laboratorio. Da noi è nato l'Ulivo, è nato il Vaffa, anche Grillo cominciò in Emilia. Bonaccini ha governato bene, Borgonzoni inesistente"

# L'alt di Prodi: non tornerò in campo E Nicola fa bene a ripensare i Dem

### INTERVISTA

STEFANO SCANSANI

**Presidente gliel'hanno già chiesto, ma io ci riprovo: dicono che all'origine delle Sardine ci sia lei, ci sia l'ottantenne ex premier, ex presidente della Commissione europea Romano Prodi, è vero?**

«No, purtroppo non è vero. Avrei voluto essere all'origine delle Sardine che hanno creato un clima molto, molto particolare. È per questo che la Lega vuole prendere l'Emilia. Perché da noi è nato l'Ulivo, è nato il Vaffa! Anche Grillo cominciò in Emilia. Questa è una regione che è di per se stessa un laboratorio. E non c'è bisogno che Prodi organizzi niente».

**Sempre l'Emilia, sempre Bologna. Qui c'è l'incubatrice nazionale dei sommovimenti più che dei movimenti. È d'accordo?**

«Movimenti, non sommovimenti. Altrimenti sembrerebbero animati o finalizzati alla violenza. Questa è una regione dove la gente amava e spero continuerà ad amare lo stare insieme. E dove si sta insieme è facile che si producano i movimenti. Quando qui ho fatto l'Ulivo c'era un'atmosfera che mi aiutava».

**La Lega promette di liberare l'Emilia-Romagna. Da chi e da che cosa? Lei come risponderrebbe a Matteo Salvini?**

«Da che cosa intende liberarla? Da un buongoverno? Questo è il punto. Proprio in que-

sti giorni ho analizzato tutti i dati possibili e immaginabili. L'Emilia-Romagna cresce più delle altre regioni italiane, ha meno disoccupati, ha un'occupazione femminile che non ha confronti, ha speso bene tutti i soldi europei, ha conseguito investimenti nuovi dall'estero, la sanità che da sola, come in tutte le regioni, è la più elevata voce di spesa richiama migliaia di pazienti che qui vogliono farsi curare. Abbiamo assistito a una straordinaria, corale e pressoché completa ricostruzione del terremoto del 2012. Allora, quando un attivista di Salvini lascia tra i suoi appunti l'ordine di cercare una famiglia che non abbia avuto ancora la casa, beh, significa che la cosa è strumentale. Vogliamo dunque liberare l'Emilia-Romagna da tutto questo? Il fatto inequivocabile è che in Emilia-Romagna siamo più avanti degli altri».

**Che cosa è successo a questa regione che da caposaldo o roccaforte del centrosinistra è diventata il territorio di sbarco e conquista del centrodestra?**

«Di sbarco direi proprio di no. L'Emilia-Romagna è descritta come l'ultima realtà con storia e vocazione progressiste ed è dunque rimasta appunto una terra non conquistata. C'è una tendenza di carattere mondiale. Siamo di fronte a un generalizzato fenomeno di delega di autorità dalle Filippine alla Russia, dall'India agli Stati Uniti, dal Brasile all'Australia. C'è

una specie di stanchezza della democrazia, ed è interessante che già dallo scorso anno siano in corso rivolte popolari che secondo me vanno preparando una riflessione nuova da Hong Kong al Libano, dalla Francia all'Algeria, fino dal Cile. Rivolte popolari, tutte senza un leader, sono il segno di un risveglio. Questo è molto interessante».

**Il suo giudizio sulla candidatura del centrodestra Lucia Borgonzoni?**

«Non esiste. Come posso quindi dare un giudizio su una persona che non ha un progetto? E soprattutto è difficile capire che cosa fa, che cosa vorrà fare e che cosa le lascerebbero fare perché è sostanzialmente una prigioniera».

**E quello sul candidato del centrosinistra Stefano Bonaccini?**

«Quando arrivò alla guida della Regione Emilia-Romagna avevo più delle attese che delle conferme. Invece, ora, ho delle conferme, perché il suo governo ha raggiunto gli obiettivi che si proponeva, anche se oggi in politica dire quello che si è fatto sembra servire a poco. Bonaccini



Peso: 1-1%, 7-69%

ha saputo preparare alcune tappe future che saranno importantissime e che oggi la gente valuta poco. L'Emilia-Romagna sta diventando infatti il centro di progettazione e produzione dei grandi nuovi computer e avremo i due terzi della capacità di calcolo dell'intera Italia, e questi saranno i fondamenti del futuro della nostra pubblica amministrazione e di tutte le imprese. Il cambiamento epocale sarà rappresentato dai Big Data. Certo, siamo ancora indietro rispetto agli Usa e alla Cina, ma in confronto al resto d'Italia siamo nettamente più avanti. Un minimo di premessa sul futuro l'abbiamo posta».

**Qual è il suo pensiero sulla nuova creatura politica che**

**il segretario del Pd Zingaretti va elaborando a un soffio dalle rischiosissime elezioni regionali?**

«Zingaretti sta elaborando per il dopo. Dopo le elezioni regionali. Da quel che ho capito il seminario di Contigliano è fatto per una riforma del partito che verrà successivamente. Di questo c'è bisogno. E circa il giudizio vedremo, perché non ho notizia di come questa riforma verrà fatta. Credo che lo sforzo di Zingaretti sia assolutamente condivisibile in quanto vuole riportare il partito al dialogo con la gente. Dialogo indispensabile: l'unico che lo può fare è il Partito democratico. Cosa che finora non ha fatto bene. L'obiettivo è quello di ricostruire la fiducia nella de-

mocrazia attraverso la partecipazione, e se darà frutti o meno lo vedremo nei mesi prossimi. O conseguirà una grandissima partecipazione oppure servirà a poco».

**Oggi, con i travagli politici e di governo, il montare della**

**Lega e le spinte suicidarie del centrosinistra, ci vorrebbe un nuovo Ulivo?**

«Un nuovo Ulivo? Le cose del passato non si ripetono mai. Di fatto in Emilia-Romagna attualmente c'è una larga coalizione che comprende sostanzialmente le forze che componevano allora l'Ulivo: va dai partiti di sinistra a porzioni del centro. C'è davvero uno schieramento larghissimo che tradotto nel linguaggio del 2020 è una coalizione

indispensabile in ogni democrazia moderna. È la risposta all'esigenza di una democrazia che è diventata molto complessa».

**Anche Prodi è pronto a tornare in campo?**

«Non intendo a tornare in campo. Lei sa che sono più di undici anni che sono fuori dalla politica. In questo tempo non mi sono mai esposto per alcuna carriera, per nessun incarico e per nessun ruolo. E così continuerò a fare per il futuro. Però continuerò sempre ad esprimere le mie idee e le mie riflessioni. Se la Provvidenza mi conserverà la salute credo sarà utile come esercizio mentale a me, e forse a qualcun altro». —

**ROMANO PRODI**  
EX PREMIER



L'idea del segretario? O conseguirà un grandissimo coinvolgimento o servirà a poco

Un nuovo Ulivo? Le cose del passato non si ripetono mai. L'esempio emiliano è una larga coalizione



L'ex premier Romano Prodi, fondatore dell'Ulivo

TANIA/A3/CONTRASTO



Peso: 1-1%, 7-69%

**IMMIGRAZIONE**

# Cancellare Salvini

Intervista a Delrio: non ci basta modificare i decreti sicurezza, serve nuova legge  
Zingaretti: "Avanti con i Cinquestelle". Ma nel Pd parte la sfida per la segreteria

«Sui migranti non ci accontentiamo di modifiche soft, occorre una nuova legge». Così Graziano Delrio, capogruppo del Pd alla Camera, nell'intervista a *Repubblica* su immigrazione e decreti Salvini.

di **Cuzzocrea, De Marchis  
Lopapa e Ziniti**

● alle pagine 2, 3, 4 e 11

**L'INTERVISTA**

## Delrio "Sui migranti non ci accontentiamo di modifiche soft Serve una nuova legge"

di **Annalisa Cuzzocrea**

**ROMA** – Presidente Graziano Delrio, ci sono decine di migliaia di persone che saranno sbattute fuori dai circuiti di accoglienza quest'anno a causa del primo decreto sicurezza. Siete al governo da mesi e gli effetti

**del secondo, con le multe per le Ong che salvano vite, sono ancora lì. È arrivato il momento di cambiare?**

«Dopo la legge di bilancio è arrivato il momento di intervenire sui decre-

ti Salvini. Partendo dalle cose che sicuramente condividiamo e che abbiamo già scritto: accogliere i rilievi fatti dal presidente della Repubblica e scrivere una nuova legge sull'immigrazione che superi l'em-



Peso: 1-14%, 3-54%



genza e affronti il problema dal punto di vista strutturale. Con decreti flussi, persone che arrivano con nome e cognome, viaggi regolati dalle ambasciate e non affidati a scafisti senza scrupoli».

**L'impressione è che stiate di nuovo subendo le scelte dei 5 stelle. I rilievi del presidente riguardano il secondo decreto, la questione della chiusura degli Sprar il primo. Il Pd avrà il coraggio di affrontarli entrambi, nonostante Di Maio dica che loro non ci stanno? Di togliere le multe a chi salva vite in mare, invece che limitarsi ad abbassarle come se a essere inaccettabile non fosse lo stesso principio di sanzioni per i soccorritori?**

«Per noi la parte immigrazione di quei decreti è totalmente sbagliata, il giudizio politico del Pd su questo è netto e chiaro. Sulla necessità di ripristinare il sistema degli Sprar c'è grande condivisione anche nel gruppo parlamentare M5S. Dovremo fare anche quello».

**Ma Dario Franceschini ha proposto di accontentarsi delle modifiche soft studiate dalla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, per poi ottenere di più in Parlamento. Come al solito, dopo.**

«Non credo nessuno si voglia accontentare. Il dovere di chi governa è valutare gli effetti delle cose che sono state fatte: l'aumento della clandestinità, l'assenza di percorsi legali, sono storture da correggere».

**Siete uniti su questo?**

«Non è in discussione il nostro no ai decreti sicurezza, è in discussione da dove partire per cambiarli».

**Si potrebbe partire cancellandoli. Avete accettato dai 5 stelle quota 100, reddito di cittadinanza, taglio dei parlamentari, blocco della prescrizione. Non è ora di far sentire il peso del Pd in quest'alleanza?**

«Nella verifica di maggioranza che andiamo a fare...».

**Dopo le regionali.**

«Tra due settimane. In quella sede porremo diverse questioni con chiarezza: il lavoro con la parità salariale uomo-donna, l'equo compenso per i giovani professionisti, l'assegno unico per i figli. Prima del nostro ingresso nel governo l'Italia aveva un posizionamento internazionale discutibile. Grazie alla discesa dello spread abbiamo guadagnato miliardi impiegati per abbattere le tasse sul lavoro dipendente. Quando siamo arrivati si parlava di condoni, adesso si parla di lotta all'evasione. Quando c'era la Lega il discorso pubblico era occupato da un'inesistente "invasione", adesso siamo concentrati a creare posti di lavoro sostenibili. E lotteremo per una giustizia giusta, interverremo per equilibrare la riforma della prescrizione in modo che nessuno debba subire processi infiniti».

**Arriverà mai il tempo dello lus culturae?**

«Il fatto che il presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera, un 5 stelle, abbia incardinato la legge, è un primo passo. Bisogna trovare dentro il Parlamento la forza di approvare una riforma giusta. Il Paese che vogliamo costruire è meno impaurito, più forte e più giusto. E dà a tutti uguali diritti e doveri».

**Zingaretti apre al Movimento 5 stelle, apertamente e orgogliosamente populista, e alle Sardine, nate contro il populismo. Non è una contraddizione?**

«Se vuoi essere un grande partito riformatore dentro una società complessa devi essere in grado di tener dentro tante istanze. Sono affezionato alle Sardine, perché mi ricordano quel che diceva Hannah Arendt sulle rivoluzioni. La manifestazione fisica dell'essere cittadino, nelle piazze, fa parte della ricchezza di un Paese. I partiti devono sapersi mettere in ascolto di questo civismo e trasformare

l'ascolto in proposta. D'altro canto, il centrosinistra ha davanti a sé un centrodestra forte, nuovo, organizzato: per combatterlo è necessario che forze che non si conoscono provino a dialogare».

**Rischiando di perdere se stessi?**

«No. Io vengo dall'Emilia-Romagna, il modello è quello: se ci stai a portare avanti un progetto in un certo modo, bene. Altrimenti non importa. Non dobbiamo essere arroganti, ma non dobbiamo neanche corteggiare nessuno».

**Per potersi aprire il Pd deve cambiare nome e forma? Non è un rischio?**

«Sono affezionato alla sfida del Pd. I nomi possono cambiare, ma quello che mi interessa è l'unione di culture popolari, comunitarie, che si sono unite per portare libertà, eguaglianza, fraternità. Credo che quella intuizione profonda abbia ancora tanto da dire».

**Conte è un punto di riferimento importante per il campo riformista?**

«Conte è il punto di equilibrio di questa alleanza. Esprime una sensibilità di centrosinistra. Può diventare una delle persone che aiuta il percorso».

**Come si resiste all'avanzata della destra, perfino in luoghi simbolo di buon governo come in Emilia-Romagna?**

«La sinistra deve trovare il suo modo di rispondere a paura e solitudine. Che non sono solo frutto delle disuguaglianze, sono qualcosa di ancora più profondo. L'economista indiano Rajan ha spiegato come non si possano prendere in considerazione solo Stato e mercato. Un indicatore importante è il senso di comunità, la protezione e la creazione di reti, di un tessuto sociale. È da lì, dal riformismo comunitario che è dentro la nostra cultura, che dobbiamo ripartire».





—“—

*Di Maio non ci sta?  
Ma sulla necessità di  
riaprire gli Sprar c'è  
larga condivisione  
nel gruppo dei 5Stelle*



▲ **Capogruppo Pd alla Camera**

Graziano Delrio, 59 anni

*I nomi possono  
cambiare ma io sono  
affezionato alla sfida  
del Pd e al riformismo  
comunitario*

—”—



Peso: 1-14%, 3-54%



## REPORTAGE DA ERBIL

# Tra i soldati italiani nella base sotto tiro

Nei bunker una panca di legno e sei bottiglie d'acqua  
Il generale Fortezza: restiamo per combattere l'Isis

dall'inviato **Fabio Tonacci**  
**ERBIL** - Non è complicato trovare l'ufficio del soldato Paolo. È accanto al bar Azzurro, una traversa dopo Viale Publio Cornelio Anullino, non lontano dal campanile di metallo della cappella di Camp Singara, ovvero la base italiana più italiana di tutte. Siamo a Erbil, nel Kurdistan, ma il modo in cui è stata sistemata e quel profumo di pizza che arriva dal

forno del bar interno ricorda casa. Il generale Paolo Fortezza, che comanda l'intero contingente italiano in Iraq, ha una stretta di mano poderosa, da incursore qual è.

● a pagina 15



▲ Nel Kurdistan iracheno La base militare italiana ad Erbil ALESSANDRO ROTA/GETTY

## IL REPORTAGE



Peso: 1-19%, 15-64%

# Nella base degli italiani attaccata da Teheran

## “La missione va avanti”

Erano diretti qui, nell'irachena Erbil, i missili iraniani lanciati in risposta all'uccisione di Soleimani. Il generale Fortezza: “Il nostro lavoro non si è fermato”

*dal nostro inviato Fabio Tonacci*  
**ERBIL (IRAQ)** – Non è complicato trovare l'ufficio del soldato Paolo. È accanto al bar Azzurro, una traversa dopo Viale Publio Cornelio Anullino, non lontano dal campanile di metallo (costruito con la carcassa di un estintore) della cappella di Camp Singara, ovvero la base italiana più italiana di tutte. Siamo a Erbil, nel Kurdistan, ma il modo in cui è stata sistemata e quel profumo di pizza che arriva dal forno del bar interno ricorda casa. Il generale Paolo Fortezza, che comanda l'intero contingente italiano in Iraq, ha una stretta di mano poderosa, da incursore qual è. Sulla sua scrivania due monitor, due telefoni che squillano, un pacco di agende e documenti riservati. «Garantisco per la sicurezza dei miei uomini, la missione contro l'I-sis va avanti», esordisce. «Il morale, nonostante l'attacco, è alto. Siamo convinti, siamo addestrati e abbiamo esperienza».

Sette giorni fa, all'una e mezzo di notte, è suonata la sirena di allarme. Era la prima volta che accadeva. Il comando della coalizione ha avvertito la base di Erbil di un probabile attacco aereo generico. «Non si sapeva altro, potevano essere caccia bombardieri o razzi». Dieci minuti dopo è esploso al suolo, a cinque chilometri di distanza, uno dei missili balistici lanciati da Teheran. «Sì, il boato si è senti-

to», racconta il colonnello Stefano Nigri, il vice comandante di stanza a Erbil. Era insieme ai suoi soldati, mercoledì scorso. Anche lui riparato di corsa sotto queste gallerie di cemento anti-mortaio, i famosi bunker. Ce ne sono una decina, ognuno può contenere trenta persone. All'interno, una panca di legno, sei bottiglie d'acqua, un telefono di emergenza, delle torce. Adesso ne hanno rinforzato i tetti con sacchi di sabbia. «Per renderli più solidi», spiega il colonnello Nigri, che per ore, mercoledì scorso, ha portato coperte e biscotti ai suoi uomini correndo da un bunker all'altro. «La paura c'è stata, è innegabile». Ma a giudicare dal clima sereno che si respira oggi tra i nostri militari, la notte dei missili è passata.

*Repubblica* ha avuto l'autorizzazione per entrare a Camp Singara, il compound italiano all'interno del perimetro della base della coalizione, adiacente all'aeroporto di Erbil. Per motivi di sicurezza non è stato possibile fare foto. Bisogna superare tre check point, per accedere: due controllati dai peshmerga, uno dagli americani. Camp Singara è posizionato tra il compound tedesco e quello Usa, e ora, dopo il trasferimento da Bagdad, ospita quasi tutti i 600 soldati italiani in missione in Iraq. Quelli americani li riconosci perché sono gli unici che, pure quando non sono di guardia, girano con i fucili di assalto. Vengono a prendere il caffè e a mangiare la pizza del bar Azzurro, come anche gli inglesi e gli ungheresi. I belgi invece li vedi spesso alle prese col biliardino, nel padiglione dove la sera talvolta proiettano dei film. C'è anche una Playstation e una palestra.

Tutto ha un unico scopo: scaricare la tensione.

«Nonostante sia cresciuto il livello di minaccia, non stiamo vivendo questa situazione in modo così drammatico», ci tiene a precisare il generale Fortezza. «L'Iraq di oggi non è l'Afghanistan del 2007: è uno Stato sovrano che ha avuto la necessità di un intervento esterno per sconfiggere il Califato. Non troviamo la giungla, quando usciamo dalle basi per addestrare i peshmerga o le forze antiterrorismo dell'esercito iracheno. E, ribadisco, l'Italia non è qui per combattere». I 120 addestratori italiani, però, sono fermi, passano il tempo a ripassare i programmi e a rivedere gli equipaggiamenti. «La missione non ha mai cessato di esistere, è in stasi perché al momento non ci sono più i presupposti di sicurezza. La scelta di interrompere è stata del comandante americano, il generale Pat White, ed è stata di buon senso. È innegabile che, per riprendere, White debba prima avere garanzie da chi governa la politica del Medio Oriente».

L'operazione Prima Parthica prende il nome dalla legione romana creata dall'imperatore Settimio Severo, famosa proprio per avere combattuto in Mesopota-



mia. I riferimenti a quell'epopea sono sparsi un po' ovunque, a cominciare dall'altisonante cartello "Viale Publio Cornelio Anullino" posizionato nel vialetto con lampioni e panchine che separa i container degli alloggi. «Come si vive dopo i missili? Come prima», continua il generale Fortezza. «Abbiamo rinforzato i turni di guardia e il coordinamento con gli altri contingenti internazionali negli orari notturni, ma niente di più. È sospe-

sa l'attività degli addestratori, ma tutto il resto è in funzione. Un po' come il legionario quando si fermava e stava nel campo». Sì, ma l'Isis? «Militarmente è sconfitto, perché non ha più un territorio. Ma è latente, e la sua ideologia è ancora viva. Dobbiamo evitare che risorga, siamo qui per questo».



▲ I danni alla base militare Usa di Ayn al-Asad, nell'Ovest dell'Iraq, presa di mira una settimana fa dai missili iraniani



## 400

### La Task Force

Sono 400 i soldati italiani a Camp Singara a Erbil, sede della Task Force Land ad Erbil con compiti di addestramento dei curdi

## 926

### La missione

Sono in tutto 926 i soldati della missione italiana "Prima Parthica" che fa parte dell'operazione internazionale "Inherent Resolve"



### ▲ Il comandante

Paolo Fortezza è il generale a capo del contingente italiano in Iraq



Peso: 1-19%, 15-64%

# STEFANIA CRAXI

## «DOPO DI LUI, UN'ITALIETTA ALLA DERIVA»

di Maurizio Caverzan

**U**na storia tragica che ha molto da dire all'Italia di oggi. La caduta del re. Il perdente in disarmo. La grande rimozione della politica repubblicana. È tutto questo, Bettino Craxi, oggi. Tra pochi giorni ricorgerà il ventennale della sua morte avvenuta ad Hammamet il 19 gennaio del 2000. Stanno per uscire libri e saggi. Si torna a parlare di lui e della sua eredità politica. Non del presunto tesoro nascosto chissà dove. Sono maturi, a sinistra, i tempi del perdono o, almeno, dell'assoluzione? Un film intitolato *Hammamet*, diretto da Gianni Amelio e con un bravissimo Pierfrancesco Favino, racconta gli ultimi sei mesi dell'ingombrante esilio del leader socialista.

*Incontro la figlia Stefania nella sede della Fondazione a lui intitolata dove, tra i suoi ritratti, spunta un busto di Giuseppe Garibaldi. Alle pareti si legge: «La mia libertà equivale alla mia vita», epigrafe posta sulla tomba dello statista italiano.*

### Signora Craxi, le è piaciuto *Hammamet* di Gianni Amelio?

Aspettarsi una ricostruzione storico-politica della vicenda di mio padre sarebbe stato sbagliato. Gianni Amelio è un regista dell'anima, non poteva che raccontare il dramma e l'ingiustizia profonda dell'esilio.

Ritengo importante che un regista, che non proviene dal mondo socialista e non tratta tematiche politiche, percepisca questa grande ingiustizia della storia repubblicana.

### Suo fratello Bobo dice che

**è troppo romanzato.**

È un suo giudizio. Ma è un film, ovvio che sia romanzato.

### Si riconosce in Anita, la figlia del presidente, come siete chiamati nella pellicola?

Anita è un omaggio a Garibaldi di cui Craxi era un estimatore, ed è anche il nome che ho dato a mia figlia. È una domanda che non mi sono posta. L'attrice è molto intensa. Ma a un certo punto mi sono detta che, forse, un piatto in più di pasta potevo lasciarglielo mangiare!

### Si è trovata troppo inflessibile?

Vedendomi ho pensato: «Che rompicoglioni!». Ma poi ho dovuto ammettere che Anita a tratti mi assomiglia, su alcune cose avrei potuto mollare un po' di più.

### Come interpreta la frase «Io mio padre ho cercato di salvarlo, ma non ci sono riuscita», pronunciata dopo che Fausto, personaggio di fantasia, dice di aver ucciso il padre, tesoriere del partito, che «era un criminale ed è diventato un martire»?

Non la interpreto. È vero che ho cercato di salvarlo e non ci sono riuscita. Ho battuto tutte le strade perché fosse

curato nel suo Paese o all'estero. Non ci sono riuscita. È esattamente ciò che è successo. Ho anche cercato di metterlo in guardia dai falsi amici. Invano.

### Chi erano?

Tante persone a cui ha dato fiducia e ruoli e non lo meritavano. È una riflessione che ha fatto lui stesso e si trova nei suoi scritti.

### Nel film Craxi è un uomo solo. In sogno, quando uno sketch tv gioca sull'assonanza milanese tra *lader* (ladro) e *leader*, anche suo padre ride divertito.

Se questo film trasmetterà al pubblico il dramma e la grande solitudine dell'uomo centra il bersaglio. Ci sono straniazione e isolamento. Che cosa può portare in esilio un uomo che ha dato tutta la vita per il suo Paese?

### Ha apprezzato l'interpretazione di Favino?

Non ha nulla da invidiare ai migliori attori americani. Ha fatto un grande lavoro sulla gestualità e sulla sofferenza. Mi auguro che vinca l'Oscar.

### È un film più psicologico che politico?

Sicuramente non è un film politico, ma intimista. Da quanto ho letto il regista rivede nella storia gli stilemi della grande tragedia classica. Prevale in lui la tematica del capro espiatorio, mentre la lettura politica è assente



e a tratti superficiale. Lo scontro di quegli anni tra la grande finanza internazionale e il primato della politica è molto complesso e ramificato. A differenza degli americani, gli autori italiani non sanno raccontarlo, leggono la tragedia ma non leggono la politica.

**Anche se c'è un passaggio sulla riflessione di suo padre relativa alla differenza tra il termine rimosso, «popolo», e quello più in voga, «gente comune».**

Assolutamente sì. Mio padre era molto attento. Per lui la politica doveva parlare a ciascun individuo, non genericamente alle masse. Doveva dare risposte ai suoi bisogni, alle sue necessità, premiare i meriti e i talenti. Il confronto era per idee e fatti, non per bandiere.

**Amelio ha tenuto a specificare che non è un film contro Mani pulite.**

Non serve Amelio per dire cos'è stata quella falsa rivoluzione. Con eroi finti e ideali finti. Basta guardare cos'è oggi il nostro Paese, quanto conta la politica, quanto conta nei consessi internazionali, qual è lo stato della nostra economia e del sistema produttivo. Ognuno, ormai, può farsi un'idea in proprio.

**Nella scena in cui davanti all'aereo che deve riportarlo in Italia per farsi curare Craxi ha un ripensamento e rifiuta il rimpatrio c'è orgoglio, fierezza, solitudine?**

Ovviamente quella scena è frutto di finzione. Non era a tema il suo ritorno da uomo «non libero». La scelta di non curarsi prima, e di non farsi operare in Italia, dà la cifra di un uomo per cui le proprie idee, la propria libertà erano la sua stessa vita. Un gesto ottocentesco.

**È un'opera che non affronta la riflessione sul primato della politica, motivo per cui suo padre non ha voluto farsi processare nei tribunali, ma voleva dibattere del finanziamento ai partiti solo in Parlamento?**

In Parlamento Craxi non fa una chiamata di correttezza come banalmente viene detto. Parla il linguaggio della verità e chiede una fine politica della prima Repubblica. A quella richiesta segue un vile silenzio. Tra ipocrisie e opportunismi capitola il primato della politica e inizia la deriva italiana.

**Suo padre era un latitante, un esule o un contumace?**

Era un esule. Nella storia dell'umanità e nel diritto internazionale l'esilio ha un posto preciso. Non a caso la Tunisia si sarebbe opposta alle richieste di estradizione. Craxi è stato dichiarato illecitamente latitante, perché se n'è andato dall'Italia esibendo il suo passaporto. Per il dizionario Devoto Oli, latitante è chi vuol far perdere le proprie tracce, nascondendosi. Craxi rispondeva personalmente al telefono, il cui numero era su tutti i giornali. Una commissione d'inchiesta parlamentare stava venendo giù per un'audizione...

**Che giorni sono per lei questi?**

Sono giorni di bilancio di vent'anni di ribellione verso quella che ritengo un'ingiustizia umana prima che politica. Non sapevo come riparare questa ingiustizia, ma sapevo che la mia vita sarebbe cambiata. Di questa battaglia vado orgogliosa, anche se non mi attribuisco molti meriti, questo lo rivendico. Controcorrente, spesso in solitudine e talvolta derisa ho difeso Craxi, la sua storia e la storia di una intera comunità. Di questo vorrei che i socialisti mi fossero grati. Il 19 gennaio vivremo il senso di una grande perdita, fortunatamente mitigato dai tanti amici e compagni che anche quest'anno verranno dall'Italia.

Al cimitero di Hammamet ci saranno più di 800 persone.

**Molti politici?**

Ho invitato tutti i leader, ma al momento non ha risposto nessuno. Incombono le elezioni in Emilia Romagna... Verranno tante personalità di ieri e di oggi. Carlo Tognoli, Giorgio Gori, Annamaria Bernini, Mariastella Gelmini ma soprattutto tante persone del mondo della cultura e dello spettacolo, come Andrée Ruth Shammah, Marcello Sorgi, Maria Giovanna Maglie, Eugenio Bennato, Costantino Della Gherardesca...

**Le anticipazioni del libro *L'ultimo Craxi. Diari di Hammamet* di Andrea Spiri hanno svelato una lettera inedita nella quale Giuliano Amato gli suggeriva di «tornare in Italia a condizioni legittime e appropriate».**

Era chiamato Dottor Sottile non a caso. **Suo padre disse che era «il peggiore di tutti» e si confessava pentito del potere dato a tanti che non lo meritavano.**

Era un'amarezza che riguardava tutti

quelli che dovevano difenderlo e non l'hanno fatto. Collegi di partito e avversari che lo stimavano.

**È appena uscito anche un libro di Craxi da Mondadori.**

È una spy story intitolata *Parigi-Hammamet*, attraverso la quale racconta la contrapposizione di quegli anni tra la grande finanza internazionale e la politica.

**Avete messo insieme alcuni suoi scritti?**

È uno scritto inedito che abbiamo ritrovato nelle sue carte quando la Fondazione che ho creato nel 2000 ha messo ordine nel suo «archivio».

**Craxi giallista?**

Il giallo è solo la forma narrativa. Lui lo presenta così: «Non è un saggio, non ha alcun valore storico politico. Prendetelo come un mio passatempo. Magari scoverete inciampi nella fantapolitica, stilemi abborracciati, intrecci indegni di John Le Carré o Ian Fleming. Eppure, nelle trame del mio modesto tappeto narrativo, troverete nude e inconfutabili verità.

E una miriade di profezie di futuri, inesorabili, disastri nazionali». Vent'anni dopo l'attualità gli dà ragione.

**Vent'anni dopo la politica è ancora sotto schiaffo della magistratura, della finanza e degli apparati?**

Se le sue parole non fossero rimaste inascoltate come quelle di una Cassandra, la situazione del Paese sarebbe molto diversa. L'attualità di quella visione è riscontrabile nelle sue riflessioni anche da Hammamet, quando dicevano che non era più lucido.

**Come vorrebbe fosse ricordato suo padre?**

Come un uomo che ha servito con lealtà e passione la sua patria. Che voleva grande tra i grandi e non certo l'Italietta ininfluyente sul piano internazionale che vediamo oggi. Tra Craxi e Garibaldi ci sono molti tratti comuni, basti pensare che Garibaldi ha vissuto un anno a Tunisi e che le loro tombe sono entrambe divise dal mare dall'Italia. E basta pensare alle ultime parole di Garibaldi da Caprera:



«Non era questa l'Italia che sognavo, miserabile al suo interno e derisa al suo esterno».

**Come finirà la vicenda dell'intestazione di una via a Milano?**

Se il sindaco di Milano vorrà dare un riconoscimento a un grande italiano e a un grande milanese, senza se e senza ma, farà una cosa giusta. Altrimenti, amen: a dire di Craxi sarà la storia.

**In un momento in cui la politica italiana appare molto confusa e priva di personalità di statura, tanti ripensano agli uomini della prima Repubblica. Che cosa avrebbe da**

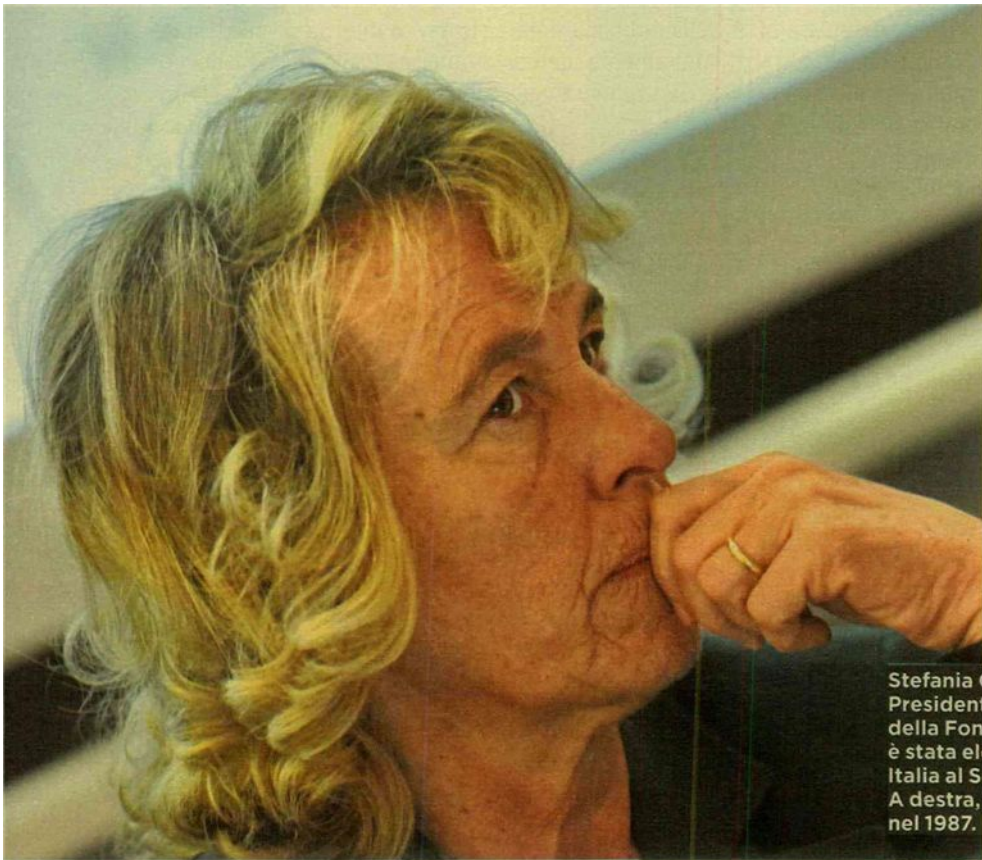
**dare suo padre all'Italia di oggi?**

Mi permetto di dire che Craxi era una personalità eccezionale anche tra le figure della prima Repubblica.

Sia per statura politica che per la profondissima carica umana, nascosta da un tratto di ruvidezza caratteriale erroneamente scambiata per arroganza. Ma la cosa che lo rende di grande attualità è la sua capacità di capire il futuro e di cogliere modernità e innovazioni. L'eredità craxiana non è quel tesoro mai esistito, ma quel patrimonio di idee e riformismo ancora

validi che può rappresentare una bussola per chi avesse la volontà di raccoglierla. ■

◊ RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefania Craxi, 59 anni. Presidente onorario della Fondazione Craxi, è stata eletta con Forza Italia al Senato nel 2018. A destra, insieme al padre nel 1987.

A vent'anni dalla morte di Bettino Craxi, la figlia commenta il film sui suoi ultimi mesi di vita (*Hammamet*), ricorda Mani pulite («falsa rivoluzione con eroi finti e ideali finti»), e fa un bilancio sui lasciti del leader socialista, oltre che personale. Ed è molto amaro.





INTERVISTA CON BERLUSCONI

## «Giallorossi incapaci Abbiamo regalato la Libia ai turchi, ora parliamo con Putin»

GIORGIO GANDOLA alle pagine 6 e 7



### ► POLVERIERA MEDIORIENTALE

L'INTERVISTA **SILVIO BERLUSCONI**

# «Che dilettanti i giallorossi Erdogan in Libia riempie il vuoto lasciato dall'Italia»

Il Cavaliere: «Oggi un Gheddafi all'orizzonte non si vede. La Russia di Putin è la chiave per stabilizzare quelle aree. Ne va della sicurezza dei nostri soldati»

di **GIORGIO GANDOLA**

«Dilettanti allo sbaraglio». Silvio Berlusconi impiega tre parole a fotografare quel magma in ebollizione che è la realtà politica italiana. Il padre del centrodestra sale sul torrione a osservarla come fece il Duca d'Auge ne *I fiori blu* di Raymond Queneau e la trova impresentabile. Dall'Iran alla Libia,

non stiamo azzeccando nulla. Ricorda quando stava per dimettersi davanti alle insistenze del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che voleva la guerra (e l'ebbe) contro Muhammad Gheddafi. È preoccupato per le sorti dei nostri soldati in Iraq. Nota che Erdogan «riempie un vuoto», il nostro. Ed è convinto che Vladimir Putin debba essere un alleato strategico per contrastare l'imperialismo cinese.

Passando dal telescopio al microscopio, quindi alle cose italiane, ecco la sciabolata: «Le quattro sinistre devono andare a casa perché con la cura tasse e ma-



Peso: 1-18%, 6-71%

nette l'Italia non solo non riparte, ma muore». Parla di Romano Prodi, di Matteo Salvini, e nelle attenzioni giudiziarie verso il leader della Lega vede qualche similitudine con le trappole sul suo percorso. **Boccia** i grillini («È naturale che si estinguano, l'invidia sociale porta al fallimento»), trova bizzarri i liberali di sinistra («una contraddizione in termini») e vecchie le sardine. Altri dilettanti a scadenza, aspettando buone notizie dall'Emilia.

**La crisi internazionale con l'Iran vede il nostro Paese in un ruolo subalterno rispetto alle sue tradizioni. Per colpa delle rotte di geopolitica cambiate o per colpa dell'inefficienza del governo?**

«Le rotte della geopolitica in verità mettono il nostro Paese al centro delle aree di crisi più pericolose del pianeta. Per questo sono molto preoccupato dell'inefficienza del nostro governo. Mi dispiace dirlo, perché sulla politica estera, quando sono in gioco la dignità e la sicurezza della nazione, bisognerebbe poter stare tutti uniti. Ma l'ambiguità, il dilettantismo, la mancanza di autorevolezza dell'attuale governo Conte hanno reso tutto questo molto difficile».

**Nei giorni scorsi è stato molto criticato l'immobilismo balbettante del premier Giuseppe Conte e del ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Non dimentichiamo che in Iraq ci sono 900 soldati italiani a rischio. Quale dovrebbe essere la ricetta del centrodestra?**

«Il rischio che corrono i nostri soldati è una nostra ragione di preoccupazione. Del resto da soli possiamo fare ben poco. Soltanto un'Europa capace di una politica estera unitaria e dotata di uno strumento militare comune che veda insieme tutte le forze armate di tutti i Paesi europei potrebbe esercitare davvero un ruolo. E solo un diverso rapporto con la Russia può consentire di stabilizzare queste aree. Il nostro Paese avrebbe dovuto lavorare da anni per favorire questi processi, che certo non si realizzano in poche settimane nel corso di una crisi. Oggi l'unica strada è quella della coerenza e del-

la prudenza: coerenza con le nostre alleanze, prudenza perché in una situazione esplosiva ogni ambiguità e ogni iniziativa velleitaria può aggravare i rischi».

**Mentre il Mediterraneo brucia, Di Maio si occupa del caso Paragone e del terremoto nel partito.**

«Non mi piace esprimere giudizi sulle persone. Di Maio è l'espressione di una forza politica che ha trasformato il dilettantismo velleitario in una pratica di governo e si comporta di conseguenza».

**L'altro fronte caldo è la Libia, con la minaccia che il ruolo storico dell'Italia nell'area venga sostituito da Erdogan. E che i migranti vengano usati come ricatto all'Europa. Che soluzioni vede alla crisi sulla terza sponda?**

«E' persino impietoso ricordare che non saremmo in questa condizione se negli ultimi 10 anni mi avessero dato ascolto per quanto riguarda la Libia, i migranti, la stessa Turchia. Oggi Erdogan riempie il vuoto e le contraddizioni della politica italiana ed europea e purtroppo la Turchia di oggi non è più quella di 10-15 anni fa, pronta ad aderire all'Europa e con lo sguardo rivolto all'Occidente. D'altro canto la Turchia continua ad essere il maggiore esercito, dopo gli Stati Uniti, dell'Alleanza Atlantica, oltre che la porta di possibili flussi migratori verso l'Europa, che per il momento Erdogan mantiene bloccati. Per quanto riguarda la Libia, solo Gheddafi era stato capace di tenere unite le oltre 100 tribù libiche e superare le feroci rivalità che le dividono. Oggi un Gheddafi all'orizzonte, nel bene e nel male, non si vede».

**La guerra di Libia fu un passo controverso della sua stagione governativa. Più volte lei spiegò che destabilizzare quel paese fu un errore strategico. È vero che fu l'ex presidente Napolitano a spingere per l'intervento?**

«Di fronte alle pressioni del Capo dello Stato avevo deciso addirittura di dimettermi da premier: non lo feci perché sarebbe stato irresponsabile gettare il Paese in una crisi istituzionale e politica proprio nel momento in cui i nostri soldati erano a rischio».

**Cosa pensa dell'interventismo di Donald Trump? Era più facile gestire George Bush junior?**

«Con George Bush eravamo e siamo amici e questo mi ha consentito di sconsigliargli errori come l'intervento in Iraq, senza che la cordialità dei nostri rapporti ne risentisse. Ma al di là dei singoli presidenti, gli Stati Uniti sono la più grande democrazia del mondo e il nostro principale amico e alleato. La solidarietà occidentale è un dovere, anche se si dissente su un singolo atto. Per essere ancora più esplicito, non tutti gli aspetti della politica estera dell'amministrazione americana oggi mi convincono, ma fra la democrazia americana e il regime iraniano degli ayatollah non possiamo certo essere neutrali o equidistanti».

**In Medio Oriente l'unico politico che si sta comportando con saggezza strategica sembra essere Putin. Lei lo conosce bene, si aspettava questa svolta da statista?**

«Da molti anni la Russia di Putin è un fattore di stabilità. L'Occidente dovrebbe rendersene conto e capire che solo in un rapporto costruttivo con la Russia, che è parte essenziale della nostra cultura e della nostra civiltà europea, si possono affrontare e risolvere scenari di crisi come quello del Medio Oriente. Il competitor dell'Occidente oggi non è la Russia ma è la Cina, che persegue apertamente un disegno imperialistico attraverso finalità economiche, ma con strumenti politici».

**In questi scenari l'Europa ha perso il suo ruolo equilibratore, non sembra in grado di affrontare nulla con spirito comunitario. Possibile che la moneta resti l'unico collante?**

«Io credo profondamente nell'Europa, ma il grande sogno europeista dei padri fondatori è destinato a falli-



re se l'Europa non cambia profondamente, se l'Europa non diventa un soggetto politico nel mondo, con una sua politica estera e dotato anche di un adeguato strumento di difesa comune che la faccia ritornare ad essere una potenza militare a livello mondiale. Solo questo ci consentirebbe di tutelare la nostra identità, i nostri valori e i nostri interessi nei confronti del terrorismo, delle possibili migrazioni di massa da parte dei popoli africani, che molti osservatori e studiosi della politica internazionale considerano non solo ipotizzabili ma addirittura probabili, dell'instabilità in Medio Oriente, dell'imperialismo cinese».

**Rientrando in Italia si nota una deprimente stagnazione. Il governo giallo-rosso (quello che lei definisce «delle quattro sinistre») sta fallendo su ogni fronte.**

«Era inevitabile che fosse così. Questo governo - nato solo per evitare le elezioni - è il governo più a sinistra della storia della Repubblica e basa la sua azione sulle più fallimentari idee della sinistra. Tasse e manette non sono una buona ricetta per far ripartire il nostro Paese. Sono la strada per la stagnazione e la crisi: non per caso l'Italia è il fanalino di coda dell'Europa per quanto riguarda la crescita, mentre la disoccupazione si mantiene su livelli drammatici».

**Le elezioni in Emilia Romagna saranno la battaglia finale oppure l'istinto di sopravvivenza di Conte avrà la meglio in ogni caso? In Emilia, Stefano Bonaccini ha tolto il simbolo del Pd dalle sue insegne elettorali. Ha mai visto un politico vergognarsi del suo partito?**

«Se vinceremo in Emilia-Romagna - come credo e spero accadrà - sarà una

svolta storica, che va persino al di là della tenuta del governo Conte: significherà che il sistema di potere costruito dalla sinistra non tiene più da nessuna parte. Così come la vittoria in Calabria della nostra brava Jole Santelli sarà il simbolo della riscossa del Sud. Nei prossimi mesi altre regioni da molto tempo in mano alla sinistra conosceranno una svolta: la Campania, dove abbiamo scelto di ricandidare il nostro bravissimo ex governatore Stefano Caldoro, la Puglia, la stessa Toscana. Di fronte a tutto questo, anche Pd e 5 Stelle, per quanto attaccati al potere, dovranno prendere atto che la maggioranza degli italiani sceglie il centrodestra».

**Cosa pensa di Giuseppe Conte? C'è chi lo definisce un nuovo Giulio Andreotti, chi un Azzecagarbugli manzoniano.**

«Mi sono imposto di non dare giudizi sugli avversari politici».

**Il Movimento 5stelle sta perdendo i pezzi, per lei che aveva previsto l'implosione si tratta di qualcosa di irreversibile?**

«I 5 Stelle esprimono in modo confuso idee vecchie e sconfitte dalla storia. E' naturale che si estinguano. Il linguaggio dell'invidia sociale, dell'odio e della rivalità ha funzionato sul principio per raccogliere voti fra gli italiani esasperati, ma porta al fallimento quando si tratta di governare seriamente un Paese».

**La sinistra rilancia Romano Prodi per la corsa al Quirinale. Per la proprietà transitiva il candidato numero uno del centrodestra dovrebbe essere lei.**

«Il presidente Sergio Mattarella guiderà con saggezza ed equilibrio il Paese ancora per due anni. Mi sembra fuori luogo parlare oggi della sua successione. In ogni caso, il presunto

antagonismo fra il professor Prodi e me è una leggenda: abbiamo percorsi politici e professionali che non sono paragonabili in nessun modo».

**Come vanno i rapporti con Matteo Salvini, è riuscito ad accettare lo stile così diverso dal suo?**

«Con Salvini sono diversi non soltanto lo stile ma anche, almeno in parte, i contenuti: se così non fosse saremmo nello stesso partito. Ci uniscono però il rispetto, la lealtà reciproca e la convinzione di poter costruire insieme un futuro migliore per l'Italia. Per vincere e governare è necessario un centrodestra unito, nel quale la destra sovranista e il centro liberale, cristiano, garantista che noi rappresentiamo abbiano entrambi un ruolo».

**Oggi in Italia gli intellettuali e i media hanno davanti al salvinismo la stessa reazione che avevano 25 anni fa davanti al berlusconismo. Si riconosce in questa similitudine?**

«In parte. E' certo che la sinistra non perde mai il vizio di usare il linguaggio dell'odio nei confronti dei propri avversari. Anche il leader della Lega è oggetto di attacchi giudiziari ma per fortuna Salvini non ha subito finora il massacro mediatico-giudiziario del quale sono stato vittima io. E con me la mia famiglia, i miei amici, le aziende che ho fondato».

**Cosa pensa dei liberali di centrosinistra (Matteo Renzi, Carlo Calenda, i cosiddetti «competenti»), due concetti apparentemente agli antipodi?**

«Penso che si tratti di una contraddizione in termini. La sinistra, qualsiasi sinistra, mette al centro lo Stato e il potere nello Stato che considera i cittadini suoi sudditi. Per noi liberali, al centro di tutto c'è la libertà, ci sono i diritti dei cittadini, che non vengono dallo Stato ma da Dio per chi è credente e per tutti sono diritti naturali del-



l'uomo. E questa libertà e questi diritti lo Stato, non essendo lui a concederli, non può diminuirli o eliminarli ma al contrario deve tutelarli e garantirli. In concreto, in Italia chi sostiene il governo delle tasse e delle manette come può definirsi liberale?».

**Che effetto le ha fatto vedere papa Francesco passare alle vie di fatto con una pellegrina?**

«Non mi permetto certo di dare giudizi sulla più alta autorità spirituale e morale del mondo. Il Santo Padre, per definizione, non si giudica ma si rispetta. Aggiungo che trovo fastidioso e riduttivo questo gioco all'inseguimento mediatico

di ogni singolo atto, gesto o frase pronunciata dal Pontefice».

**Dopo i girotondi, il partito dei fax, i disobbedienti e la rivoluzione arcobaleno, ecco le sardine. Qualcosa di nuovo o solo un abito diverso per rendere presentabile il vecchio?**

«Dicono di essere un movimento trasversale, ma di fatto si schierano con la sinistra. Questo sa assolutamente di vecchio, di strumentalizzato e rende quindi poco credibili i loro appelli a una politica più seria e meno violenta nei toni».

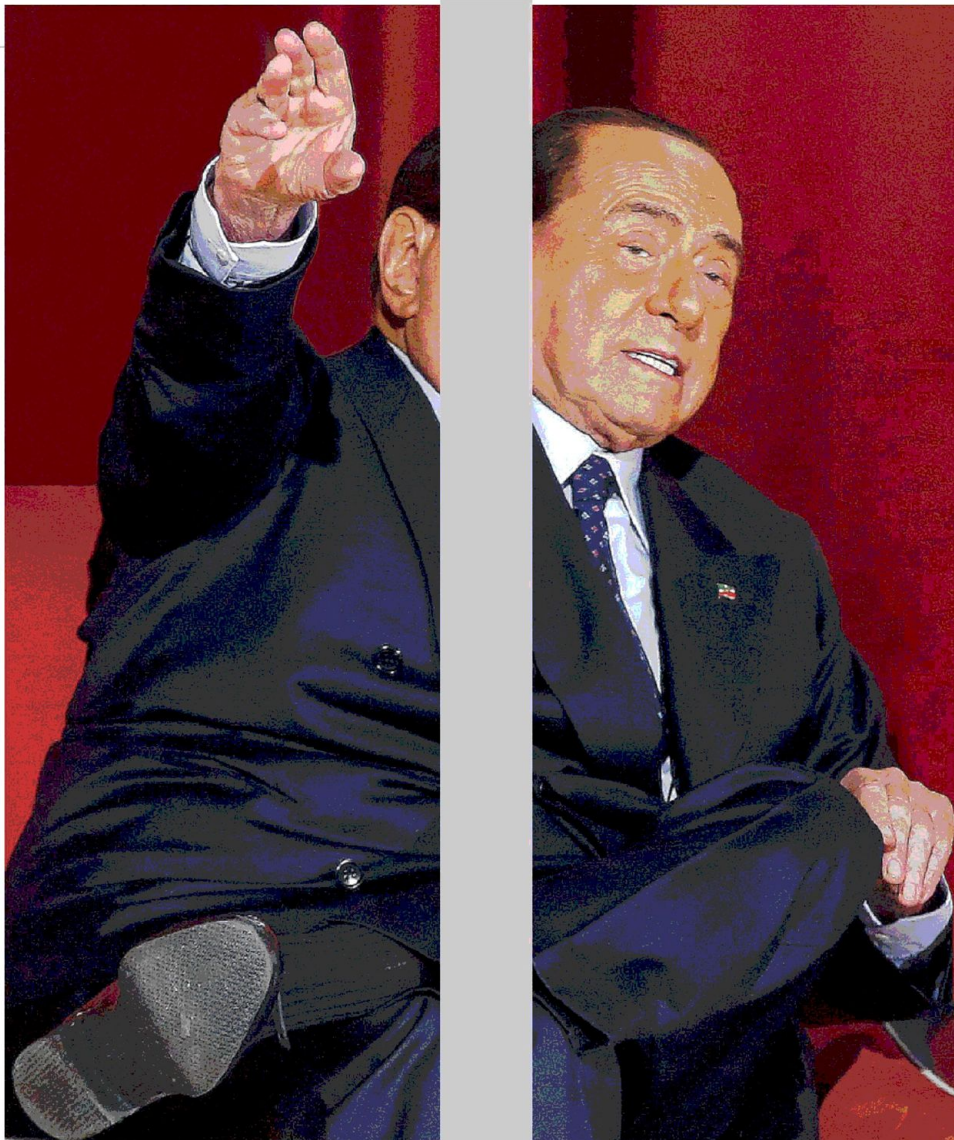
© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'ambiguità di questo governo rende difficile la gestione delle crisi internazionali*

*La Turchia 15 anni fa era proiettata verso l'Occidente, oggi è la porta dei flussi migratori verso l'Ue*

*Il centrodestra in Emilia-Romagna spezzerà il sistema di potere storico della sinistra*

*Per vincere nel Paese serve che destra sovranista e centro liberale cristiano si propongano uniti*



**AUTOREVOLE** Silvio Berlusconi vanta legami personali con molti leader mondiali, Vladimir Putin in primis [Ansa]



Peso: 1-18%, 6-71%

## L'EFFETTO DELLA BCE

## Ministro pronto a fare retromarcia sulla lotta al contante

di CLAUDIO ANTONELLI



■ Mentre Pd e 5 stelle litigano sull'Irpef, il sottosegretario Villarosa recepisce la lettera della Bce. Non ci sono stime sul recupero dell'evasione dalla limitazione del cash e quindi il

governo sarà costretto a fare retromarcia sulla lotta al contante.

a pagina 13

## ► GOVERNICCHIO GIALLOROSSO

## Pronta la retromarcia sulla lotta al contante

Mentre Pd e 5 stelle litigano sulla riforma dell'Irpef e sul taglio del cuneo fiscale, il sottosegretario grillino Villarosa commenta la lettera della Bce: non ci sono stime sul recupero dell'evasione frutto della limitazione del cash. Il tetto resterà a 3.000 euro

di CLAUDIO ANTONELLI

■ La manovra è stata approvata meno di un mese fa e la maggioranza giallorossa ha già cominciato a smontarla. Non solo su elementi marginali, ma anche su quelli che sono stati i cavalli di battaglia, ad esempio la lotta al contante.

A fine dicembre, come *La Verità* ha già raccontato, la Bce si è dilungata in una missiva diretta al governo non solo con l'obiettivo di criticare le norme di riduzione dell'uso del cash, ma facendo presente che prima di avviare un percorso di digitalizzazione l'Eurotower deve essere consultata. La durezza del messaggio lascia intendere che dovrà essere anche ascoltata. In sostanza, l'istituto guidato da **Christine Lagarde** spiega che i pagamenti elettronici non sono equiparabili al contante, e che il ricorso alle transazioni virtuali finiranno con il colpire le fasce più deboli. E in ogni caso con lo sbilanciare l'attività di controllo valutario. Non solo in termini di inflazione, ma anche di

compensazione tra classi di spesa.

Inoltre, la Bce conferma indirettamente quanto abbiamo sempre scritto. La lotta al contante non porta al contrasto dell'evasione fiscale. Al contrario, nel tentativo di spronare gli italiani a pagare con carta e bancomat, il governo di **Giuseppe Conte** aveva promesso di introdurre il cosiddetto «bonus Befana», vale a dire una sorta di «cashback» dell'Iva pagata sui pagamenti elettronici e che verrebbe accreditato sul conto del consumatore nel gennaio dell'anno successivo (da cui il no-

me). La misura è sparita. In manovra, però, è rimasto però il tetto di spesa in contante a 2.000 euro e dal 2022 a 1.000 euro. Su questo schema si basa tutta la promessa di recuperare in due anni circa 7 miliardi di euro dal contrasto all'evasione. Senza contare che questo illusorio tesoretto è funzionale al governo per creare un fondo taglia tasse, che dovrebbe permettere nel 2021 di abbassare ulteriormente il cuneo fiscale o intervenire su altre voci di prelievo.

Peccato che lo schema sta già traballando. Ieri sulle colonne di *Milano Finanza* il

sottosegretario all'Economia, il grillino **Alessio Villarosa**, ha fatto capire che il governo si adeguerà alla missiva della Bce. La banca ha chiarito che «le limitazioni dirette o indirette ai pagamenti in contanti dovrebbero essere proporzionate agli obiettivi perseguiti e non dovrebbero andare al di là delle stime». Il problema che lo stesso **Villarosa** sembra ammettere è che non esistono stime veritiere sulla relazione tra limitazione al cash e aumento del gettito. Senza tali stime, la Bce non permetterà al governo di tirare dritto e di creare una anomalia dentro il percorso circolatorio della cartamoneta nei confini Ue. In pratica, ci chiediamo: senza il cavallo di battaglia della lotta all'evasione cosa resta di tutta la manovra 2020?

Al netto dei già preventivati 12 miliardi di tasse per il 2020. Cifra prevista salire a



Peso: 1-4%, 13-40%

30 nel 2021 se togliamo (cosa ormai certa) i 7 miliardi di extra gettito sognato da Conte e dal ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**. D'altronde che i pilastri della manovra siano già franati lo si capisce dal continuo dibattito sia dentro la maggioranza sia dentro lo stesso Mef. La vice ministro **Laura Castelli** ha esternato la volontà grillina di bloccare le iniziative dem di ampliare il taglio del cuneo fiscale. **Gualtieri** da settimane lavora al decreto per utilizzare i 3 miliardi stanziati per quest'anno dalla manovra di bilancio per tagliare il cuneo. E il provvedimento di fatto sarebbe anche pronto. Prevede che il bonus da 80 euro introdotto dal governo Renzi e oggi percepito dai lavoratori che guadagnano al massimo 26.000 euro sia esteso fino a 35.000. Praticamente 1.000 euro in più all'anno in busta paga per la classe media, a partire dal

prossimo mese di luglio. L'annuncio sarebbe dovuto arrivare poco dopo il conclave piddino. **Gualtieri** per venerdì aveva convocato i sindacati per discutere del tema, con l'obiettivo di portare la proposta in Consiglio dei ministri entro fine mese. Lasciare campo libero al Pd su un tema come il taglio delle tasse è stato considerato un errore politico. Così la **Castelli** avrebbe incontrato i parlamentari 5 stelle delle Commissioni bilancio di Camera e Senato. A loro avrebbe consegnato due messaggi precisi. Il primo è che sul taglio delle tasse anche il Movimento ha le sue proposte. Il secondo, che «il taglio del cuneo fiscale e quello dell'Irpef devono viaggiare insieme».

A quel punto il Pd ha risposto che servirebbero almeno 20 miliardi per rimodulare le aliquote.

A rattoppare l'intervento della **Castelli** ci ha pensato il collega del M5s, **Stefano Buffagni**: «Non c'è nessun

altolà al taglio del cuneo targato Pd, anche l'Irpef grava sui lavoratori, abbiamo chiesto solo un tavolo di confronto a cui è giusto partecipare». Salvo poi farsi sovrastare dal renziano, **Luigi Marattin**, che pur di dare torto sia a castelli che a **Gualtieri** torna a elogiare il modello di bonus a pioggia del suo capo salvo ammettere che anche l'Irpef andrà rivista. Ma più avanti.

Una gran confusione che si sintetizza con una idea così ridicola da compattare Pd, 5 stelle o forse pure Italia viva. Il governo starebbe valutando un bonus unico denominato «super incentivo vacanze» da infilare nella busta paga di luglio. Un minimo di 120 euro e un massimo di 480 in base al reddito. Tutti contenti in spiaggia, alla faccia dell'Irpef e pure delle tasse ambientali.

*L'Eurotower ha criticato l'eccessiva digitalizzazione dei pagamenti. Peccato che si tratti di uno dei pilastri della legge finanziaria 2020*

*Per pacificare la maggioranza, spunta la folle idea di un bonus vacanze. Una elargizione nella busta paga di luglio che varia tra i 120 e i 480 euro*



# Ambiente, nel piano Ue 7,5 miliardi per aiutare la svolta dell'industria

## GREEN DEAL

Cofinanziamenti ed effetto  
leva permetteranno  
di arrivare a oltre 100 miliardi

La Commissione europea ha presentato ieri il progetto di Fondo per la transizione energetica, che dovrebbe contribuire a facilitare, tra il 2021 e il 2027, il percorso verso la neutralità climatica

entro il 2050. Dotato di 7,5 miliardi di euro, il Just Transition Fund servirà ad aiutare la svolta dell'industria nei Paesi

più in ritardo sul fronte ambientale. Effetto leva e cofinanziamento permetteranno al Fondo di arrivare a oltre 100 miliardi. All'Italia andrebbero 400 milioni di euro da destinare ai grandi progetti di riconversione industriale, come Francia e Spagna. Per facilitare gli investimenti possibili modifiche alle norme sugli aiuti di Stato.

**Beda Romano** a pag. 3

## Europa Primo Piano

# Europa verde al via con 7,5 miliardi

**Transizione energetica.** Effetto leva e cofinanziamento permetteranno al Fondo di arrivare a oltre 100 miliardi

**Il piano europeo.** L'Italia otterrebbe 400 milioni per i grandi progetti di riconversione industriale, come Francia e Spagna

### Beda Romano

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

La Commissione europea ha presentato ieri l'atteso progetto di Fondo per una transizione equa che dovrebbe contribuire a facilitare tra il 2021 e il 2027 il percorso verso la neutralità climatica entro il 2050. Il pacchetto da 100 miliardi di euro è uno dei tasselli di una rivoluzione che si vuole economica, oltre che ambientale. A beneficiare del pacchetto saranno in modo particolare i Paesi dell'Europa orientale. Rischi di nuove incomprensioni tra Est e Ovest dell'Unione sono dietro l'angolo.

«Una Europa verde non vedrà la luce dall'oggi al domani - ha detto dinanzi al Parlamento europeo a Strasburgo il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dom-

brovskis -. Inserire la sostenibilità al centro del modo in cui investiamo richiede un cambio di mentalità. Stiamo compiendo un importante passo per raggiungere questo obiettivo». Dal canto suo, il commissario al bilancio Johannes Hahn ha definito il piano comunitario «un gigantesco volano a favore dell'occupazione».

La transizione verso la neutralità climatica comporterà costi economici, cambiamenti sociali, investimenti infrastrutturali (stimati in 260 miliardi all'anno). Ruolo cruciale avrà il Just Transition Fund (in italiano: il Fondo per una transizione equa). Quest'ultimo servirà ad aiutare i paesi più in ritardo sul fronte ambientale: dotato di denaro fresco per 7,5 miliardi di euro, che grazie al cofinanziamento nazionale, al braccio finanziario InvestEU e alla Banca europea degli in-

vestimenti porterà il totale a 100 miliardi di euro.

La distribuzione del denaro tra i Paesi membri si baserà su alcuni criteri: tra questi, la presenza di emissioni nocive, l'occupazione nei settori del carbone e della lignite, la produzione di torba o di scisti bituminosi. Verranno presi in considerazione fattori correttivi, come per esempio la relativa prosperità dei singoli Paesi membri. «Tutti i Paesi



Peso:1-4%,3-32%



europei riceveranno un aiuto. L'allocatione dipenderà dall'intensità dei problemi ambientali», ha precisato la commissaria ai fondi di coesione Elisa Ferreira.

Secondo voci non confermate, l'Italia otterrebbe poco meno di 400 milioni di euro (dei 7,5 miliardi di euro), più o meno come Francia e Spagna. I Paesi saranno chiamati a presentare progetti infrastrutturali, da far approvare a Bruxelles. Spiega un esponente comunitario: «I progetti riguarderanno precise zone territoriali, più precise di quanto non avvenga oggi per quanto riguarda i fondi di coesione». Gli obiettivi sono di facilitare la transizione climatica, attraverso la diversificazione dell'attività economica; la creazione di nuovi posti di lavoro; il recupero di località inquinate; la formazione professionale.

La presentazione di ieri giunge dopo che in dicembre la stessa Commissione aveva presentato il Green New Deal, una strategia tanto ambientale quanto economica, con l'obiettivo di rilanciare la congiuntura e di fare dell'Unione un

protagonista della lotta al riscaldamento climatico (si veda Il Sole 24 Ore del 12 dicembre). Più in generale, Bruxelles punta a mobilitare 1.000 miliardi di euro nel prossimo decennio, pur di raggiungere l'obiettivo della neutralità climatica. La tecnica sarà quella di associare denaro privato al denaro pubblico con un effetto di leva finanziaria: 503 miliardi dovrebbero giungere dal bilancio comunitario, 143 dal Fondo per una transizione equa, altri 114 dal co-finanziamento nazionale e infine 279 da InvestEU.

Parlando a Strasburgo, il commissario agli Affari monetari Paolo Gentiloni ha osservato che per facilitare investimenti sostenibili vi potranno essere modifiche alle norme sugli aiuti di Stato. Nel valutare le attuali regole di bilancio, Bruxelles vorrà anche discutere di come trattare la spesa pubblica in questo campo. La presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen ha già detto di essere contraria all'idea di scomputare investimenti verdi dal calcolo del deficit (si veda Il Sole 24 Ore

del 30 novembre).

In dicembre, 27 Paesi su 28 hanno preso l'impegno di puntare alla neutralità climatica da qui al 2050. La Polonia ha preferito astenersi, preoccupata dai costi. Il Fondo per la transizione equa è nato quindi anche per vincere la resistenza polacca e dell'Est, senza (troppo) scontentare i paesi dell'Ovest. Intanto parlando ieri sera a Politico, il premier ceco Andrej Babis ha detto: «Sono convinto che solo i Paesi più in difficoltà nella transizione» dovrebbero ricevere l'aiuto del Just Transition Fund.

### Per facilitare investimenti sostenibili ci potrebbero essere modifiche alle norme sugli aiuti di Stato

#### Almeno mille miliardi in dieci anni

**IL GREEN DEAL EUROPEO**  
La provenienza delle risorse  
In miliardi di euro

**1.021** TOTALE RISORSE



Peso:1-4%,3-32%

**LA REGOLA** Serve un approccio di pianificazione che punti a soluzioni più tecnologiche e alla manutenzione. E che sia meno impattante sull'ambiente e più aperto alla concorrenza

# Grandi opere, dalle promesse elettorali a nuovi piani flessibili

» MARCO PONTI

## U

n nuovo piano nazionale dei trasporti sembra essere nelle intenzioni della ministra De Micheli, come lo è stato di molti ministri precedenti. I grandi piani politicamente piacciono. In teoria, cosa c'è di meglio? Finalmente le scelte sono rese coerenti tra loro, dibattibili in pubblico in modo organico, e le risorse assicurate. Razionalità e trasparenza regneranno sovrane. In pratica la storia non funziona così, anzi proprio al contrario, e occorre capire perché. E questo non solo in Italia. Ma incominciamo da noi. Sono stati fatti due piani generali dei trasporti (Pgt) e mezzo (un Pgtl, cui si era aggiunta la logistica). Sono rimasti tutti lettera morta, e da subito. Poi nel 2001 è arrivata la lavagna di Berlusconi da Vespa, con le 19 grandi opere, che non pretendevano di essere un piano: era una lista di soldi (nostri) da spendere per far felici tutti. Una operazione a suo modo onesta: il fine era il consenso elettorale, e questo era per la prima volta dichiarato senza perifrasi. Poi dopo una pausa (di riflessione?) è arrivato un altro super elenco: i 133 miliardi delle opere strategiche di Delrio, nemmeno queste valutate in alcun modo. Anche questo elenco non osava chiamarsi "piano", ma per le infrastrutture lo era.

**LE INFRASTRUTTURE** di trasporto sono diventate promesse elettorali (persino il Tav, in negativo: "Non si farà mai!"). M5S tentò di cambiare logica facendo qualche analisi costi-benefici, ma si arrese subito alla forza politica del partito del cemento. Ma perché i mega-piani infrastrutturali non possono funzionare? Perché in questa fase tutto

cambia velocemente, i soldi pubblici sono scarsi, e i rischi di sprechi in questo contesto sono grandissimi. Cambiano gli obiettivi, con il cambiare dei governi. L'ambiente è diventato più importante, forse anche dello sviluppo economico. Emerge un crescente problema di disparità della ricchezza e dei redditi. Si accelera l'urbanizzazione. Cambia la geopolitica (la via della Seta, i flussi degli scambi mondiali, il turismo). Cambia la popolazione che invecchia e in alcune regioni del Sud si riduce in modo rilevante. Cambiano le tecnologie, e in fretta: veicoli stradali sempre più sicuri e meno inquinanti (forse autonomi). Cambiano i mercati con l'apertura alla concorrenza già avvenuta in cielo e sull'alta velocità, e speriamo si estenda a concessioni e servizi collettivi. Cambia il mercato del lavoro, e la mobilità connessa. Cambia la disponibilità di soldi pubblici, in funzione di condizioni e situazioni interne e esterne non prevedibili. Come diceva Darwin: "Non sono le specie più grandi e forti che sopravvivono, ma quelle che meglio si adattano ai cambiamenti".

**NIENTE MEGA-PIANI** strategici allora? Non è così semplice: le maggiori infrastrutture sono opere di lungo periodo (10 anni in media): come si fa a non programmarle per tempo? Una prima risposta è tecnica: in un contesto così variabile, i rischi di sprecare soldi pubblici aumentano, quindi, potendo scegliere, è meglio orientarsi su soluzioni più flessibili, per esempio frazionare al massimo i maggiori investimenti nel tempo, rendendoli funzionali all'eventuale crescere della domanda di trasporto. Persino i progetti dei "corridoi europei" (noti come Ten-T) sono stati temporalizzati in funzione della domanda, che è risultata inferiore al previsto (per esempio, i francesi non faranno nulla fino al 2038

dall'uscita dal tunnel Tav a Lione, causa traffico insufficiente, di fatto cancellando il corridoio europeo relativo). Se flessibilità (nello spazio, cioè "dove", e nel tempo, cioè "quando") diventa la giusta regola degli investimenti nei trasporti, alla flessibilità giova molto che le opere siano anche redditizie in termini finanziari. Questo, oltre a far bene alle casse pubbliche, rende maggiori le possibilità di ri-indirizzare risorse fresche se le esigenze e economiche sociali cambiano. Opere che "congelino" vaste quantità di denaro pubblico rendono le scelte politiche meno flessibili.

**VA RICORDATO** il grande esempio dell'Inghilterra all'inizio dell'800, quando fu costruito un grande numero di canali navigabili che fu rapidamente abbandonato all'avvento delle più flessibili ed economiche ferrovie: uno spreco terribile (anche metà delle linee ferroviarie subirono la stessa sorte con l'avvento del trasporto stradale, un secolo dopo). Le soluzioni tecnologiche sono più flessibili di quelle infrastrutturali, oltre che creare più occupazione e di tipo più stabile. Ma il "partito del cemento" è ancora ben radicato: a questo sembra essersi attaccato anche il partito di Renzi con un piano da 130 miliardi. E dell'alta velocità al Sud ha parlato, sembra, anche il primo ministro (quelle linee rimarrebbero sicuramente deserte, basta il retro della busta per fare i conti). Un approccio di pianificazione che



Peso: 54%

punti di più su soluzioni tecnologiche, sulla manutenzione e sul potenziamento graduale dell'esistente, sarebbe più flessibile, probabilmente meno impattante sull'ambiente, e certo più aperto alla concorrenza (le gare per le soluzioni tecnologiche e per le piccole opere funzionano). Ma proprio quest'ultimo aspetto potrebbe essere non gradito a molti.



### I numeri

## 2,5

I piani generali dei trasporti: sono due Pgt e un mezzo Pgtl, cui si era aggiunta la logistica

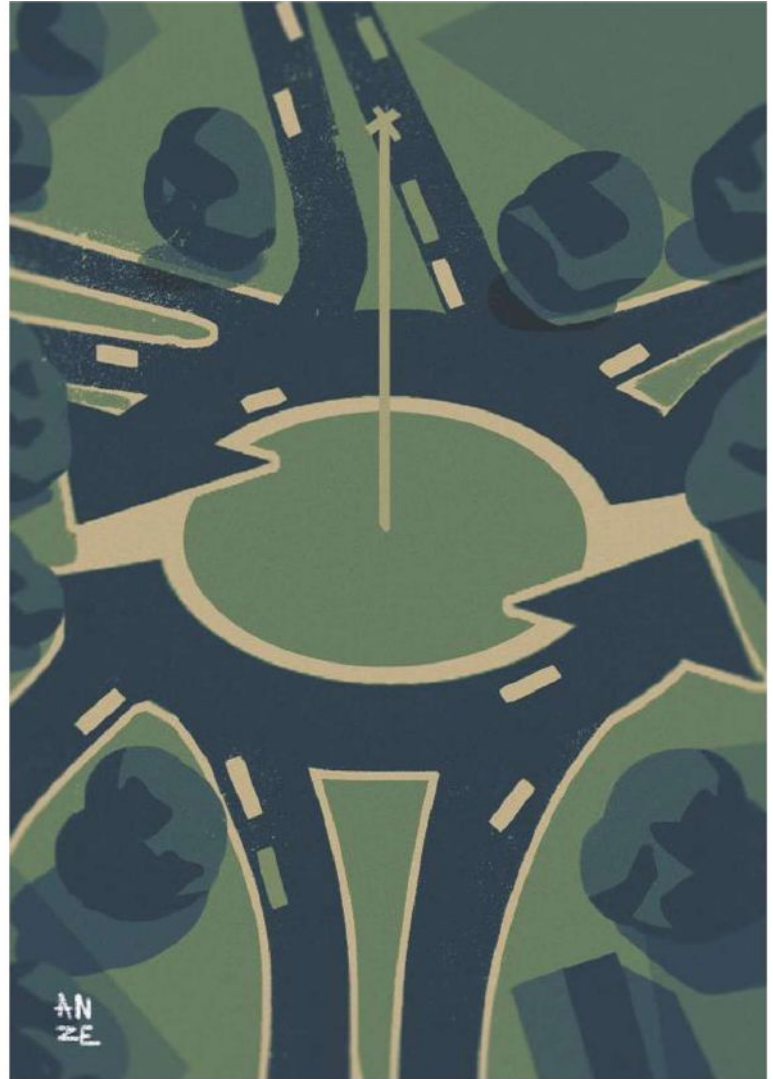
## 133

Miliardi: l'ammontare delle opere strategiche di Delrio, nemmeno queste valutate in alcun modo

## 10

Anni: la durata media di esecuzione dei lavori delle maggiori infrastrutture, che sono opere di lungo periodo

**Lettera morta** Nel 2001 è arrivata la lavagna di B. da Vespa con le 19 idee: era una lista di soldi da spendere per far felici tutti



Peso:54%



**Confindustria  
I trionfi di Boccia:  
dà lezioni a tutti  
mentre la sua  
azienda è in crisi**

**BORZI A PAG. 15**



# Il Fatto Economico

**DECLINO** Vincenzo Boccia termina il mandato con i guai della sua impresa, così come ex e attuali alti papaveri di Viale dell'Astronomia. Mentre i soliti grandi sponsor danno battaglia per la successione

## Confindustria, la guerra di potere tra i vertici con le aziende in crisi

» NICOLA BORZI

**L**e cariche di vertice in **Confindustria** ultimamente non sembrano portar bene. Lo sa Luigi Abete, lo stampatore *past president* dell'associazione, alle prese con la rivolta dei giornalisti della sua agenzia di stampa *Askane* che ha presentato richiesta di concordato preventivo in continuità e vuol licenziare 23 giornalisti su 76. Il bolognese Gaetano Maccaferri, ex numero due di Viale dell'Astronomia deve misurarsi con il piano di rientro per le società industriali finite in concordato. Il presidente degli industria-

li del Lazio, Filippo Tortoriello, è stato chiamato a gestire la liquidazione del gruppo Gala da lui stesso fondato. Lisa Ferrarini, vicepresidente per l'Europa, hala sua azienda agroalimentare in concordato preventivo in continuità.

**DAL 23 DICEMBRE** lo sa anche il "quasi *past*" Vincenzo Boccia, amministratore delegato delle Arti Grafiche Boccia (Agb) di Salerno che ha depositato in tribunale un accordo di ristrutturazione del debito basato sull'articolo 182 bis della legge fallimentare. Agb spiega che i conti non sono a rischio perché l'accordo con i creditori, che rappresentano almeno il 60% dei debiti, è integrato da un aumento di capitale già realizzato da 1,3 milioni e da investimenti per 10 milioni previsti nel prossimo anno e mezzo, oltre all'acquisizione del cliente Msc Crociere a novembre e a un nuovo contratto di filiera che a fine gennaio porterà "un partner strategico e complementare per crescere nel segmento del-

la GdO". Ora il tribunale fisserà un'udienza per accertare le condizioni per l'integrale pagamento dei creditori.

Ma le tensioni finanziarie non sono una novità per l'impresa fondata nel 1961 a Salerno da Orazio Boccia, padre del presidente uscente di **Confindustria**. Già a giugno 2016 la società emise una cambiale finanziaria a un anno da un milione, che pagava un tasso di interesse del 5,15%. Il prospetto spiegava che "pur non ravisandosi una stringente dipendenza da alcuna delle singole controparti, la numerosità dei principali clienti è scarsa ed eventuali defezioni e/o perdite commerciali riferite a uno o più clienti potrebbero impattare negativamente sulla si-



Peso: 1-1%, 15-79%

tuazione economico-finanziaria". Unicasim, "sponsor della cambiale, giudicò "scarso" la qualità creditizia di Agb per la "capacità sufficiente di onorare i debiti a breve termine che invece non è garantita a medio-lungo". Nel 2016 l'utile fu di meno di 18 mila euro su ricavi netti scesi a 38 milioni dai 39,7 del 2015, con 35,6 milioni di debiti dei quali 11,8 verso fornitori e 21 verso banche. Per il 2017 le banche dati riportavano un fatturato in crescita a 42,4 milioni ma anche una perdita di circa 3 milioni.

Agb risponde che "le cause della crisi sono da rintracciarsi nel contesto del settore che sin dal 2011 è in contrazione". E che "per la propria forza industriale e solidità" ha "risentito della crisi di settore solo nel 2017 per poi acuirsi nel 2018" e dunque "non è vero che versa già da anni in condizioni di insolvenza. Nel 2016 Agb presentava una posizione finanziaria netta di 22 milioni

con un patrimonio netto di 15 milioni, asset materiali per 17,5 milioni e un margine operativo lordo (Ebitda) di 2 milioni, pari all'8% del fatturato, esattamente in linea con la media dei competitori". Tuttavia, prosegue la società, "per quanto il business della società fosse solido, l'insolvenza di taluni clienti, che hanno causato significative perdite su crediti e una conseguente contrazione del fatturato, e una struttura dei costi centrali che, a seguito del calo del fatturato, è divenuta sovradimensionata rispetto alle esigenze aziendali penalizzando la redditività e la capacità dell'impresa di generare flussi di cassa, hanno contribuito alla necessità di procedere nell'interesse di tutti gli stakeholders (dipendenti e creditori in primis) al risanamento. Perciò ha predisposto e sta negoziando con i propri creditori finanziari il piano di ristrutturazione". "Informazioni ulteriori (i bi-

lanci 2017-2018, ndr) non possono essere comunicate senza violare la simmetria informativa", spiega Agb che ribadisce che "Il Sole 24 Ore non è cliente" e che "non è previsto un piano di ridimensionamento dell'organico". Ma da giugno a settembre Agb ha messo in cassa integrazione ordinaria a rotazione una ventina dei 180 dipendenti. Era stata già usata tra marzo e giugno del 2018.

**IL 23 GENNAIO**, intanto, inizierà formalmente il percorso per la successione a Boccia, con il consiglio generale di Confindustria che nominerà i "saggi" per consultare la "base". Gli industriali di Brescia candidano il loro presidente Giuseppe Pasini, a capo di Feralpi, gruppo siderurgico con un fatturato di 1,3 miliardi. In corsa c'è anche il presidente di Assolombarda, il milanese Carlo Bonomi sostenuto da Gianfelice Rocca, patron di Techint, e dal past president

Marco Tronchetti Provera. Un altro past president, Antonio D'Amato, spinge la candidatura di Andrea Illy. Dietro la corsa della piemontese Licia Mattioli ci sarebbero invece ben tre ex presidenti: Abete, Boccia ed Emma Marcegaglia. Non sono noti invece i kingmaker dietro Emanuele Orsini, presidente di Federlegno Arredo. Viste le disavventure degli ex vertici tornano in mente le parole di Vulvia - Corrado Guzzanti sugli "spingitori di cavalieri": "Si affrontavano come leoni per niente, si battevano in estenuanti tornei... perché lo facevano?".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Le Arti Grafiche Boccia

Il gruppo di Salerno ha dovuto ristrutturare il debito e usare la cassa integrazione: "Abbiamo risentito della crisi di settore solo nel 2017-18"

3

#### Milioni

La perdita registrata nel 2017 dalla Agb di Vincenzo Boccia che ha depositato in tribunale un accordo di ristrutturazione del debito

#### I PROTAGONISTI



#### GAETANO MACCAFERRI

Architetto, bolognese, 68 anni, è l'ex vicepresidente di Confindustria



#### FILIPPO TORTORIELLO

Presidente di Unindustria Lazio, patron del gruppo Gala in liquidazione



#### LISA FERRARINI

Vicepresidente per l'Europa di Confindustria, ex regina del prosciutto



Peso: 1-1%, 15-79%



# Appalti, niente blocco 40 miliardi di gare in atto

Nel 2019 la ripresa degli appalti ha accelerato con lavori e concessioni per 39,9 miliardi (+39,2%). Se si considerano i soli lavori (28 miliardi) la crescita sale al 50%. Secondo i dati dell'Osservatorio Cresme non c'è stato il temuto blocco delle gare a causa delle numerose modifiche legislative del codice. Il grande boom nasce al Nord: il solo Nord-Ovest segna +65,2%, il Nord-Est +40,1; piatto il dato complessivo del Centro-Sud. Tornano a crescere le

grandi opere di importo superiore a 50 milioni (+132,7%). Ma per Euroconstruct l'Italia arretra nel mercato europeo: pesa la metà della Germania. Attesi oggi i dati Ance: Anas in ritardo, ripartita la spesa dei Comuni.

**Santilli** a pag. 2

## IL BILANCIO 2019

La temuta paralisi per le continue revisioni delle regole non c'è stata

Il Cresme: +40% per i bandi trainati dalla vivacità del mercato nel Nord Italia

Ance: cresciuta la spesa dei Comuni, ma preoccupa il forte ritardo dell'Anas

*Edizione chiusa in redazione alle 22*



Peso: 1-8%, 2-37%

# Appalti in ripresa, 40 miliardi in gara

**Bilancio 2019.** Cresme: +40% dei bandi, traino al Nord  
Non c'è stato blocco per modifiche al codice e regolamento

**Euroconstruct.** Il mercato europeo rallenta ma ancora a +2,3%  
L'Italia pesa la metà della Germania: 175 miliardi contro 352

## Giorgio Santilli

Il bilancio 2019 del mercato degli appalti dice chiaramente che non c'è stato il blocco delle gare come avrebbero potuto far temere le numerose modifiche legislative del codice - a partire dal decreto sblocca cantieri - intervenute nel corso dell'anno. Al contrario, i dati dell'Osservatorio Cresme-Edilizia e Territorio evidenziano che la ripresa già in corso da un paio di anni ha avuto una brusca accelerazione con lavori e concessioni messi in gara per 39.970 milioni di euro e un incremento del 39,2% rispetto ai 28.717 milioni del 2018.

Senza le concessioni di servizi, con riferimento quindi ai soli lavori, la crescita è ancora più marcata: si passa dai 18,7 miliardi del 2018 ai 28,3 del 2019 con un incremento del 50,7 per cento.

In quest'ultimo conto il mese di dicembre ha fatto segnare un dato record con 6.098 milioni di euro messi in gara.

Occorre sempre ricordare - nel valutare questi numeri - che la pubblicazione di un bando non corrisponde a spesa effettiva di investimento, soprattutto in Italia, dove i tempi tra la gara e l'apertura del cantiere risultano particolarmente lunghi. Non si può comunque non notare che il dato dei bandi di gara è un buon termometro sia dello stato della progettazione delle amministrazioni (una delle grandi strozzature del sistema italiano) sia dell'impatto di rallentamento che la nuova normativa ha sulle procedure.

La fotografia scattata dal Cresme entra nel dettaglio dei vari mercati. A partire da quelli terri-

toriali. Il grande boom nasce tutto al Nord: il Nord-Ovest segna un +65,2%, con un dato straordinario della Liguria del dopo-Morandi (+109%), seguito a ruota dal Nord-Est con un +40,1 per cento. Piatto il dato complessivo del centro-sud con le eccezioni del Lazio (+18%), del Molise (+19,6%) e della Sicilia (+19,8%).

Sulle dimensioni delle opere messe in gara, scontata la flessione delle micropere fino a 150mila euro, liberalizzate dalla legge di bilancio 2019 prima e dallo sblocca-cantieri poi. Tornano a crescere le grandi opere di importo superiore a 50 milioni di euro: con un incremento del 132,7% si attestano a 17 miliardi e tornano a totalizzare quasi la metà dell'intero mercato.

Quanto alla tipologia delle stazioni appaltanti, crescono i comuni (+11,5%) che pure avevano registrato un forte aumento lo scorso anno e che sono maggiormente interessati alla liberalizzazione delle opere (senza gara) disposta lo scorso anno, ma soprattutto crescono le utilities locali (+57,8%), la sanità pubblica (+64,3%), l'Anas (+105%), le concessionarie autostradali (+56,8%), le ferrovie (+28,6%).

Il Cresme ha reso noti anche i dati dell'ultima sessione di Euroconstruct, l'organizzazione che associa 19 istituti di ricerca del settore delle costruzioni di tutta Europa. Il mercato europeo delle costruzioni ha segnato nel 2019 una crescita del 2,3%: pesa la spinta dell'Europa orientale che non tocca più le punte vicine al 20% di crescita degli anni scorsi ma con il suo +7,3% stacca comunque l'Europa occidentale, ferma a +2%. I singoli Paesi che più tirano sono Ungheria (+13,3%), Irlanda

(10,5%) e Polonia (8%). L'Italia è nelle posizioni medio-basse della classifica con +2,6%.

La frenata dell'Europa orientale prevista per il 2020 (+3,7%) ridimensiona l'intero settore europeo, che si ferma a +1,1%. Nel 2021, poi, la tendenza si accentua con l'Europa occidentale a 1%, l'Europa orientale a 1,3% e l'Europa nel complesso a +0,9%.

Il mercato europeo delle opere pubbliche continuerà invece a tirare ancora a lungo. Nel 2019 la stima è di +5,1% (10,8% nell'Est), nel 2020 +2,6%, nel 2021 +2,2%. Anche qui è l'Irlanda il Paese più in salute (+13% l'anno scorso, +15,4% quest'anno).

L'esercizio più interessante sui numeri Euroconstruct è però quello sui rapporti di forza fra Paesi. La fotografia evidenzia in modo crudo gli effetti della lunga crisi sull'Italia che ancora fino a dieci anni fa compete, per dimensione del mercato, con i big europei.

Oggi il mercato italiano è stimato a 175 miliardi, la metà di quello tedesco (353 miliardi) e staccato comunque molto da quello francese (228 miliardi) e da quello britannico (216 miliardi).



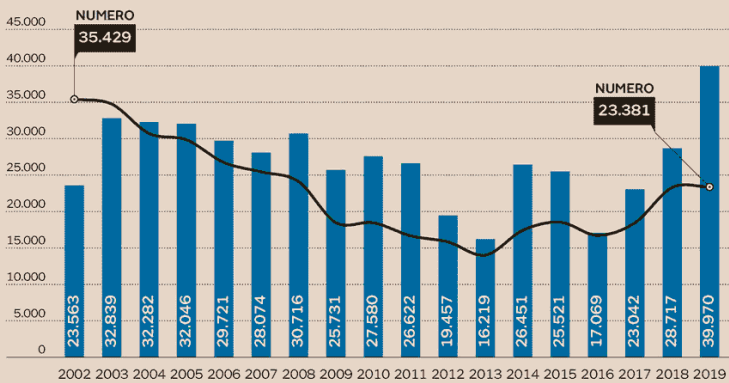
Peso: 1-8%, 2-37%

**Il bilancio**

**L'ANDAMENTO DELLE GARE**

Bandi di gara pubblicate per anno\* - Totale mercati

— NUMERO ■ IMPORTO IN MILIONI DI EURO



(\*): Dati al netto delle concessioni di servizi per il servizio di distribuzione del gas e senza l'importo dei servizi delle altre concessioni di servizi, che prevedono anche lavori, di importo superiore a 50 milioni di euro. Fonte: CRESME Europa Servizi

**IL MERCATO EUROPEO**

Valore produzione nelle costruzioni. Var.% annue

Paese	2019	2020
Irlanda	10,5	6,3
Ungheria	13,3	5,4
Polonia	8,0	4,2
Spagna	4,6	3,1
Italia	2,6	2,1
Regno Unito	0,7	1,4
Francia	2,1	0,4
Germania	0,8	-0,6
<b>Totale Europa</b>	<b>2,3</b>	<b>1,1</b>

Fonte: Euroconstruct, novembre 2019

Valore produzione 2019 nelle costruzioni. Milioni di euro a prezzi 2018

**1.636.740**

Paese	Valore (Milioni di euro)
Italia	174.969
Spagna	116.488
Regno Unito	216.062
Francia	227.959
Altri paesi	548.469
Germania	352.793

**17**

**MILIARDI**

Il valore 2019 degli appalti per le grandi opere di importo superiore ai 50 milioni. Con una crescita del 132,7% totalizzano quasi la metà dell'intero mercato

**Per il solo settore dei lavori il mercato vale 28 miliardi e segna un'accelerazione ancora più forte (+50%)**



Peso: 1-8%, 2-37%

OGGI L'OSSERVATORIO CONGIUNTURALE

# Ance: Anas in ritardo, ripartita la spesa dei Comuni (+16%)

## Buia: grave che l'azienda delle strade spenda il 39% di quanto programmato

ROMA

Oggi anche l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili che presenta a Roma il suo Osservatorio congiunturale, evidenzierà alcuni primi segnali di risveglio del mercato delle opere pubbliche, come la crescita della spesa effettiva dei comuni che nei primi dieci mesi del 2019 ha registrato un +16%.

Qui non parliamo di bandi di gara ma di spesa di investimenti vera, di cassa fumante, trainata anche in questo caso dal Nord-Ovest che registra una crescita del 27%. Vanno bene anche il Nord-Est (+20%) e il Centro (+19%) mentre resta indietro il Sud (+4%).

Su scala regionale, i sindaci che hanno accelerato di più la spesa di investimento (+37%) sono quelli del Lazio.

«Buona parte del merito di questo risultato - dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - è attribuibile al modello spagnolo che ha consentito la spesa soprattutto per manutenzioni con procedure estremamente semplificate. Abbiamo proposto noi per primi quel modello e pensiamo che bisognerebbe insistere su quella strada». Il modello spagnolo, ri-

lanciato dal governo gialloverde su proposta dell'allora ministro per il Parlamento, Riccardo Fracaro, e confermato dall'attuale governo con una nuova dote di 400 milioni, prevede l'assegnazione di una dote finanziaria ai comuni che devono spenderli in

termini temporali strettissimi senza obbligo di gara per l'affidamento dell'appalto.

I segnali positivi provenienti dai comuni non si traducono nell'analisi dell'Ance né in ottimismo, né, tanto meno, in trionfalismo. Anzi, l'invito è a restare con i piedi per terra. E non vengono meno motivi di profonda preoccupazione rispetto al quadro complessivo del settore.

«Il primo elemento di preoccupazione - dice Buia - resta il Sud, perché il Sud soffre ancora. E se soffre il Sud, soffriamo tutti». In effetti nel Mezzogiorno non ci sono segnali di ripresa.

Il secondo motivo di preoccupazione per l'Ance è che la produzione edilizia resta sotto i livelli del 2008. «Soprattutto - dice Buia - preoccupa che la spesa per investimenti resti ancora il 47% al di sotto del livello del 2008 mentre la spesa corrente è cresciuta del 13% da allora. Con una legge di bilancio appena approvata che accresce ancora la spesa corrente e taglia le risorse per gli investimenti».

Ma in cima alla lista dei motivi

di preoccupazione dell'Ance c'è l'Anas che - dice l'Osservatorio - ha speso a consuntivo nel 2019 soltanto il 39% di quanto previsto: 1,1 miliardi su tre. Anche nel 2018 l'Anas aveva speso il 39% di quanto previsto dal piano investimenti. «Accanto alla buona performance degli enti locali - dice l'Osservatorio congiunturale Ance - permangono difficoltà per i grandi enti di spesa, quali Anas, a causa dei tempi lunghissimi di approvazione dei rispettivi contratti di programma che hanno determinato l'accumularsi di ritardi rispetto alla programmazione».

Buia su questo attacca e chiede chiarezza al governo. «Noi non facciamo politica - dice - e lasciamo certe scelte alla politica, ma pretendiamo che l'Anas funzioni. Il governo deve far funzionare l'Anas per rilanciare gli investimenti pubblici e per mettere in sicurezza il patrimonio infrastrutturale».

Buia è pronto a porre anche l'accento sulla questione autostradale. «Il governo deve decidere in fretta - dice il presidente dell'Ance - che cosa vuole fare della rete autostradale e della concessione ad Aspi. Decida in base agli elementi acquisiti ma lo faccia in fretta perché ciò che non è assolutamente tollerabile è che si blocchino gli investimenti autostradali che invece devono accelerare al più presto».

—G.Sa.



**Costruttori.** Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, chiede al governo che faccia funzionare l'Anas e che decida al più presto sulle autostrade. «Non si possono bloccare gli investimenti»



Peso:30%



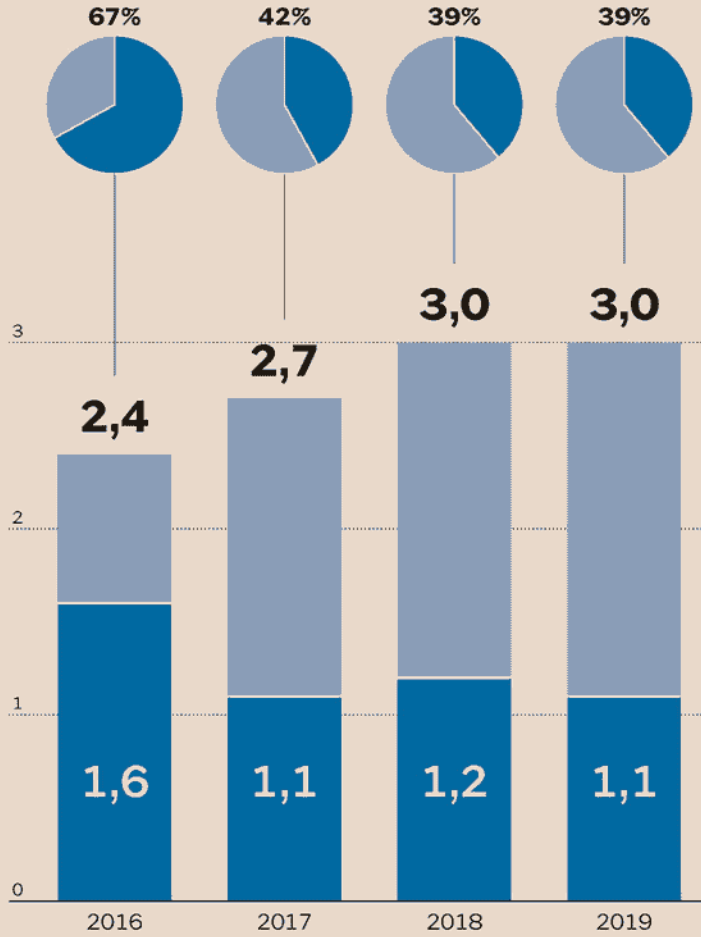
### L'andamento

#### ANAS, GRAVI RITARDI SUL PROGRAMMA INVESTIMENTI

Spesa prevista e risultato a consuntivo. Dati in miliardi e percentuali

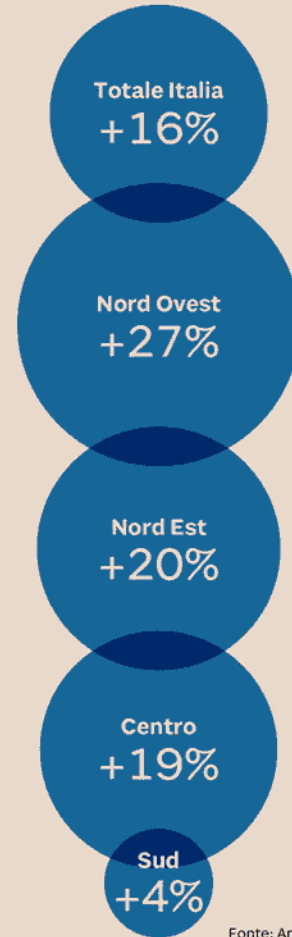
SPESA PREVISTA

RISULTATO CONSUNTIVO



#### LA SPESA DEI COMUNI

Investimenti gennaio-ottobre 2019. Variazione percentuale



Fonte: Ance



Peso: 30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080



## **Contratto edilizia, sindacati contro Ance: lo boicotta**

■ «Da mesi l'Ance sta di fatto boicottando l'applicazione del contratto nazionale sottoscritto nel luglio 2018, ritardando l'avvio del Fondo Sanitario integrativo Sanedil a favore degli operai e degli impiegati del settore». Lo dichiarano le segreterie nazionali di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil. «Sanedil - continuano i sindacati - rappresenta la vera conquista contrattuale per i circa 700 mila lavoratori e lavoratrici del settore, ai quali finalmente saranno garantire prestazioni

sanitarie e sociosanitarie omogenee su tutto il territorio nazionale. Giunti a questo punto, o nei prossimi giorni vi sarà un ripensamento da parte dell'Ance o si arriverà a una inevitabile rottura delle relazioni industriali, alla quale seguiranno azioni legali diffuse e una giornata di mobilitazione, con presidi di protesta sotto tutte le sedi Ance, in programma venerdì 7 febbraio».



Peso:5%